

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

854^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 LUGLIO 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente MORO
e del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-119

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)*121-169

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)*171-201

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		FASSONE (DS-U)	Pag. 15, 16
		ZICCONI (FI)	36
		CALVI (DS-U)	36
RESOCONTO STENOGRAFICO		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	4, 5, 6 e <i>passim</i>
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	Verifiche del numero legale9, 10, 11 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE, ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALL'INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3562	
PRESIDENTE	1	PRESIDENTE	37
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	DOCUMENTI	
DISEGNI DI LEGGE		Discussione:	
Seguito della discussione:		(Doc. LVII, n. 5) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009:	
(3247) Deputati CIRIELLI ed altri. (I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la propria sottoscrizione alla proposta di legge). – Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (Approvato dalla Camera dei deputati)		NOCCO (FI), relatore	37, 42, 116
(260) FASSONE ed altri. – Nuova disciplina della prescrizione del reato		CADDEO (DS-U), relatore di minoranza	43, 116
(2699) FASSONE ed altri. – Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio di «ragionevole durata» del processo		CASTELLANI (Mar-DL-U)	48
(2784) GUBETTI ed altri. – Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione delle recidive:		FRANCO Paolo (LP)	50
VITALI, sottosegretario di Stato per la giustizia	2, 13	SODANO Tommaso (Misto-RC)	55
DALLA CHIESA (Mar-DL-U)	2, 4, 5 e <i>passim</i>	DI SIENA (DS-U)	58
		MICHELINI (Aut)	60
		DE PETRIS (Verdi-Un)	63
		VIVIANI (DS-U)	65
		* CICCANTI (UDC)	68
		MARINO (Misto-Com)	72
		D'AMICO (Mar-DL-U)	75
		PEDRIZZI (AN)	77
		DEL PENNINO (Misto-PRI)	82
		GARRAFFA (DS-U)	82
		DONATI (Verdi-Un)	84
		PEDRINI (Aut)	88
		FILIPPELLI (Misto-Pop-Udeur)	91, 92, 93
		* VILLONE (DS-U)	93
		ROTONDO (DS-U)	96
		BONGIORNO (AN)	97
		BATTAFARANO (DS-U)	99

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

MODICA (DS-U)	Pag. 101	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUA-	
ZANDA (Mar-DL-U)	102	TE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . .	Pag. 173
BRUTTI Paolo (DS-U)	104	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI	
CURTO (AN)	107	SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO	
DETTORI (Mar-DL-U)	110	E TERZO COMMA, DELLA COSTITU-	
CICOLANI (FI)	113	ZIONE	
VEGAS, <i>vice ministro dell'economia e le fi-</i>		Trasmissione e deferimento	194
<i>nanze</i>	117	DISEGNI DI LEGGE	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE		Trasmissione dalla Camera dei deputati	194
DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2005	117	Annunzio di presentazione	194
<i>ALLEGATO A</i>		Assegnazione	195
DISEGNO DI LEGGE N. 3247:		Ritiro	195
Articolo 8 ed emendamenti	121	GOVERNO	
Emendamenti tendenti ad inserire articoli ag-		Trasmissione di documenti	195
giuntivi dopo l'articolo 8	126	CORTE DEI CONTI	
Articolo 9 ed emendamenti	132	Trasmissione di relazioni sulla gestione finan-	
Emendamenti tendenti ad inserire articoli ag-		ziaria di enti	196
giuntivi dopo l'articolo 9	145	INTERROGAZIONI	
Articolo 10 ed emendamenti	146	Annunzio	117
DOCUMENTO LVII, N. 5		Interrogazioni	196
Proposte di risoluzione	151		
<i>ALLEGATO B</i>			
INTERVENTI			
Intervento del senatore Del Pennino nella di-			
scussione del Documento di programmazione			
economico-finanziaria per gli anni 2006-2009	171		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 16,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. In relazione alla trasmissione da parte della Camera di deputati del disegno di legge n. 3500-B, di conversione del decreto-legge n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate, già approvato dal Senato, la 6a Commissione permanente, cui è stato deferito in sede referente, nonché le Commissioni 1^a, 5^a, 7^a e 9^a per il parere, sono autorizzate ad integrare i propri ordini del giorno per consentire di riferire all'Assemblea a partire dalla seduta pomeridiana del 27 luglio. Comunica inoltre che la Presidenza ha proceduto alla ripartizione dei tempi di esame del disegno di legge. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3247) Deputati CIRIELLI ed altri. (I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la propria sottoscrizione alla proposta di legge) – *Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(260) FASSONE ed altri. – *Nuova disciplina della prescrizione del reato*

(2699) FASSONE ed altri. – *Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio di «ragionevole durata» del processo*

(2784) GUBETTI ed altri. – *Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione delle recidive*

PRESIDENTE. Riprende l'esame degli articoli del disegno di legge n. 3247. Ricorda che nella seduta antimeridiana è stato approvato l'articolo 7. Passa all'esame dell'articolo 8 e degli emendamenti ad esso riferiti, che si intendono illustrati, ricordando che gli emendamenti 8.400, 8.401, 8.403, 8.404, 8.406, 8.407, 8.408, 8.409 e 8.411 sono stati ritirati.

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Si rimette all'Assemblea.

Il Senato respinge l'emendamento 8.1 (identico agli emendamenti 8.2 e 8.3).

PRESIDENTE. Poiché il senatore DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*) richiede che l'emendamento 8.402 sia votato mediante procedimento elettronico, sospende la seduta in attesa della decorrenza del termine di preavviso.

La seduta, sospesa alle ore 16,07, è ripresa alle ore 16,26.

Con votazione nominale elettronica, è respinto l'emendamento 8.402. Con distinte votazioni, il Senato respinge gli emendamenti 8.405, 8.4, 8.410 e 8.412. Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste del senatore DALLA CHIESA (Mar-DL-U), sono respinti gli emendamenti 8.5 e 8.6. Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore DALLA CHIESA, il Senato approva l'articolo 8. Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste sempre dal senatore DALLA CHIESA, il Senato respinge gli emendamenti 8.0.400 prima parte (con preclusione della seconda parte e dell'8.0.401) e 8.0.402.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*), dispone la verifica del numero legale sulla votazione dell'emendamento 8.0.403. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 16,31, è ripresa alle ore 16,52.

Previe distinte verifiche del numero legale, chieste dal senatore DALLA CHIESA (Mar-DL-U), sono respinti gli emendamenti 8.0.403, 8.0.405 prima parte (con la conseguente preclusione della restante parte e dell'8.0.406), 8.0.407 e 8.0.408. Risulta inoltre respinto l'emendamento 8.0.404. Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore DALLA CHIESA, sono respinti gli emendamenti 8.0.409 e 8.0.410.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti, che si intendono illustrati.

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Si rimette all'Assemblea.

Con votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore DALLA CHIESA (Mar-DL-U), sono respinti gli emendamenti 9.1 (identico agli emendamenti 9.2 e 9.3), 9.400 prima parte (con la conseguente preclusione della restante parte e del 9.401) e 9.402. Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore DALLA CHIESA, è respinto l'emendamento 9.4.

FASSONE (*DS-U*). L'emendamento 9.403 tende ad evitare che, attraverso la soppressione del richiamo alla legge Simeone sulla concessione dei benefici, voluta dalla maggioranza, le relative richieste debbano essere formulate tutte da detenuti e non da persone ancora in stato di libertà personale, con evidenti conseguenze sull'incremento della popolazione carceraria.

Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore DALLA CHIESA (Mar-DL-U), sono respinti gli emendamenti 9.403 prima parte (con conseguente preclusione della restante parte e del 9.404), 9.406, 9.407, 9.410, 9.412, 9.413, 9.414, 9.417, 9.418, 9.419, 9.422, 9.424, 9.426, 9.427, 9.429, 9.5, 9.433, 9.434, 9.435, 9.436, 9.437 e 9.438. Previe verifiche del numero legale, chieste da senatore DALLA CHIESA, sono respinti gli emendamenti 9.405, 9.411, 9.415, 9.420, 9.428 e 9.430. Sono altresì respinti gli emendamenti 9.408 prima parte (con conseguente preclusione della restante parte e del 9.409), 9.416, 9.423, 9.425, 9.6 e 9.7.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 9.431 e 9.432 sono stati ritirati.

Sempre con separate votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore DALLA CHIESA (Mar-DL-U), è approvato l'articolo 9 e sono respinti gli emendamenti 9.0.400 e 9.0.401.

PRESIDENTE. Passa all'esame all'articolo 10 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ZICCONE (FI). Essendosi occupato del disegno di legge in qualità di relatore alla Commissione, fa presente che l'articolo 10, recante la norma transitoria, ha suscitato grandi polemiche. Per mettere al riparo il provvedimento da possibili rilievi di incostituzionalità, chiede di poter presentare all'Assemblea un emendamento su cui far convergere maggioranza e opposizione, e quindi di sospendere l'esame dell'articolato fino alla seduta di domani mattina.

CALVI (DS-U). Protesta vivamente per la mancata concessione all'opposizione di una pausa di riflessione di dieci minuti, decisa dalla Presidenza nella seduta antimeridiana di oggi, mentre ora si concede un ampio lasso di tempo su proposta di un esponente della maggioranza.

PRESIDENTE. Rientra nelle prerogative della maggioranza la richiesta di una sospensione dell'esame di un disegno di legge. Rinvia pertanto il seguito della discussione ad altra seduta. Sospende la seduta fino alle ore 18 allorquando, come convenuto, si passerà all'esame del DPEF.

La seduta, sospesa alle ore 17,25, è ripresa alle ore 18,02.

Presidenza del vice presidente MORO

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Comunica i tempi assegnati ai Gruppi per la discussione, nella seduta pomeridiana di domani, del disegno di legge n. 3562, sulla prosecuzione della partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 5) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009

NOCCO, *relatore*. Il Documento di programmazione economico-finanziaria definisce realisticamente l'andamento tendenziale dei conti pub-

blici e la grave situazione dell'economia nazionale, indicando tuttavia, nell'ambito di una moderata ripresa economica e nel pieno rispetto della raccomandazione ECOFIN del 12 luglio scorso, che richiede misure di aggiustamento della finanza pubblica e una graduale riduzione dell'indebitamento e del rapporto debito-PIL, gli interventi necessari a riavviare la crescita. Alla luce dei problemi strutturali che da decenni attanagliano l'economia italiana, della forte esposizione del settore industriale alla concorrenza dei Paesi emergenti, della sostanziale invarianza delle spese della pubblica amministrazione, della ancora troppo pesante incidenza del carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese, il DPEF individua nel potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali e nelle aree strategiche del Paese, nel rafforzamento della concorrenza nei mercati e nella semplificazione e riduzione degli oneri burocratici, nella riduzione del carico tributario sul prodotto e sul lavoro, nella difesa del potere d'acquisto delle famiglie e nell'aggiustamento strutturale dei conti pubblici, ambiti di azione funzionali al conseguimento di una crescita economica pari o superiore all'1,5 per cento a partire dal 2006, di una riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione sotto la soglia del 3 per cento a partire dal 2007 e di un miglioramento costante dell'indebitamento netto. In tale contesto, occorrerà individuare un sistema articolato di sostegni pubblici selettivi alle imprese, concentrare le agevolazioni sugli investimenti produttivi delle aziende operanti nei distretti industriali di cui alla legge n. 317 del 1991, migliorare il sistema dei servizi, individuare ulteriori forme di sostegno alle famiglie monoreddito, introdurre meccanismi premiali per ridurre ulteriormente la spesa corrente della pubblica amministrazione, assicurare risorse aggiuntive al Mezzogiorno nei prossimi anni, fino a giungere nel 2008 ad una quota complessiva di spesa in conto capitale pari 45 per cento di quella totale nazionale. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

CADDEO, *relatore di minoranza*. Le audizioni in Commissione hanno confermato che l'Italia è il malato di Europa ed hanno evidenziato l'impovertimento complessivo degli italiani e la previsione di una crescita prossima allo zero, con consumi stagnanti e scarsi investimenti. Rispetto a questo difficile scenario il DPEF è un'occasione persa, perché si limita a recepire le indicazioni di risanamento formulate in sede europea senza individuare gli strumenti per raggiungere gli obiettivi. È quindi la più chiara certificazione del fallimento della politica economica del Governo Berlusconi, sia sotto il profilo dello sviluppo, sia sotto quello della finanza pubblica: in quattro anni è stato azzerato l'avanzo primario ed il debito ha ripreso la crescita. Il centrodestra ha sprecato il beneficio dell'ulteriore riduzione della spesa per interessi, che non ha saputo canalizzare verso investimenti produttivi ma ha disperso nell'allargamento delle clientele, cosicché il peso maggiore del risanamento, quantificato in un intervento pari all'1,8 per cento del PIL, sarà rinviato alla prossima legislatura e ad un Governo che riceverà la pesante eredità di un *deficit* che rischia di superare il 5 per cento. Si è rivelato infatti illusorio l'obiettivo del conteni-

mento delle uscite, sia a livello centrale che locale, senza un'adeguata modifica della legislazione; il tetto del 2 per cento alla spesa della pubblica amministrazione si è dimostrato inefficace oltre che ingiusto, mentre la spesa sanitaria è ormai fuori controllo. In tale contesto la maggioranza deve almeno dimostrare senso di responsabilità, evitando una finanziaria elettorale per consentire che nella prossima legislatura una diversa maggioranza possa mobilitare tutte le risorse del Paese ed indirizzarle alla crescita, soprattutto nel Mezzogiorno, grazie ad investimenti mirati nelle infrastrutture, nella ricerca, nell'innovazione tecnologica, nel sostegno alla crescita della dimensione aziendale, nella riduzione del cuneo fiscale per favorire la competitività delle imprese e i consumi delle famiglie. Ciò potrà essere realizzato attraverso lo spostamento della tassazione dai settori produttivi alla rendita, ma anche tramite una maggiore competitività nei mercati dei servizi e dell'energia, scelte politiche ineludibili che però il Governo di centrodestra si è dimostrato incapace di realizzare. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). L'operazione verità avviata dal DPEF a seguito dell'intervento delle istituzioni comunitarie (sebbene sono ancora eccessivamente ottimistici i dati sulla crescita e sul *deficit*) rappresenta la più clamorosa denuncia del fallimento della politica economica del Governo, evidenziato sotto il profilo della finanza pubblica dall'azzeramento del saldo primario e dalla crescita del debito e sotto quello economico dalla riduzione della quota italiana di commercio internazionale. Inoltre, il Documento contiene generiche indicazioni di obiettivi, ma non gli strumenti attraverso cui sarà realizzata la manovra correttiva, né saranno reperate le risorse per gli investimenti, mentre si profila una divisione interna allo stesso Governo tra l'opzione per una finanziaria «leggera» per non deprimere l'economia ed invece una manovra correttiva più sostanziosa. Infine la tardiva riscoperta dell'esigenza della lotta al sommerso e dell'evasione fiscale, dopo una pletora di condoni e dopo che il Presidente del Consiglio ha fornito una giustificazione morale agli evasori, è un'ulteriore conferma che il Paese ha bisogno di una nuova maggioranza e di un nuovo Governo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un. Congratulazioni*).

FRANCO Paolo (*LP*). È condivisibile l'analisi della situazione economica contenuta nel DPEF, che se implementato con le proposte formulate dal Gruppo potrà costituire un'utile base per l'elaborazione degli strumenti da definire con la legge finanziaria. Il Documento delinea un quadro di contabilità pubblica coerente con i parametri europei, posto che l'obiettivo del risanamento non può essere disgiunto da quello dello sviluppo economico e quindi dall'inversione della tendenza alla bassa crescita, che perdura ormai da decenni prevalentemente a causa della scarsa dinamica della produttività del settore industriale, della modesta liberalizza-

zione del settore dei servizi e dell'energia e dei pesanti oneri del debito pubblico. I principali settori di intervento indicati dal DPEF sono: il recupero della grave carenza nel settore delle infrastrutture, sia materiali che immateriali, indispensabili sia alla crescita delle aree meno sviluppate che alla tenuta di quelle più avanzate e che dovranno essere sviluppate con particolare attenzione ai settori più competitivi sul mercato internazionale; la liberalizzazione del mercato dei servizi; l'alleggerimento del carico tributario, fondamentale per liberare risorse finanziarie in direzione del miglioramento del sistema produttivo, mentre l'utilizzo della fiscalità di vantaggio deve essere necessariamente subordinata all'emersione dell'economia sommersa; l'adozione di misure più incisive contro la contraffazione ed a tutela del marchio; la particolare attenzione alla situazione delle famiglie, specie quelle più numerose, su cui grava maggiormente il peso delle difficoltà economiche; una revisione del patto di stabilità interno che garantisca il controllo della spesa ed allo stesso tempo non rallenti con generiche misure di contenimento quelle amministrazioni che possono vantare bilanci in ordine. Infine, sottolineato che il federalismo fiscale non deve tradursi in generiche misure di assistenzialismo, si dichiara convinto che la maggioranza non approverà una finanziaria elettorale come quella varata sul finire della scorsa legislatura dal Governo Amato, che con l'abolizione dei *ticket* sanitari ha provocato l'esplosione della spesa farmaceutica. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il dato che sostanzialmente emerge dalla lettura del DPEF è quello del clamoroso fallimento della politica economica del Governo che, paradossalmente, non ha saputo utilizzare a vantaggio dello sviluppo e della riqualificazione del sistema produttivo l'allentamento dei vincoli imposti dal Patto di stabilità europeo. L'impianto del Documento appare privo di chiari indirizzi di politica economica, caratterizzato da una serie di misure tra loro incoerenti e poco credibili, come il piano delle grandi opere pubbliche o la presunta lotta contro l'evasione fiscale. Il Documento peraltro lascia presagire la pesante manovra che si abatterà in autunno sugli italiani e che sarà caratterizzata da nuovi tagli ai servizi essenziali e agli enti locali. Dopo quattro anni di politiche neolibériste, si dimostra la necessità di abbandonare tale modello per individuare politiche economiche alternative caratterizzate da un riequilibrio fiscale a vantaggio del lavoro, da una equa redistribuzione del reddito e da un intervento pubblico teso alla riqualificazione dell'offerta.

DI SIENA (*DS-U*). Il DPEF sancisce il fallimento della politica economica del Governo Berlusconi, i cui aspetti disastrosi sono ben rappresentati dalla crescita zero e dalla recessione che attanaglia il Paese. Prive di qualsiasi capacità innovativa e del tutto insufficienti, le proposte per sostenere la crescita e lo sviluppo si limitano alla riproposizione delle indicazioni fornite in sede europea per il rientro nei parametri del Patto di stabilità o alla proposizione di un generico piano di opere pubbliche senza

l'individuazione di alcuna priorità al suo interno; né vengono indicati gli indirizzi delle riforme strutturali necessarie all'economia italiana. Con riguardo in particolare alle politiche industriali, occorrerebbe un intervento pubblico atto a rilanciare la competitività mediante la riqualificazione dei prodotti e dei processi, valutando altresì le misure relative al settore auto all'interno dell'ambito europeo. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Tommaso Sodano e Marino*).

MICHELINI (*Aut*). IL DPEF 2006 si caratterizza per la scarsa credibilità delle proposte che avanza. La crisi economica che investe il Paese viene affrontata riproponendo le indicazioni fornite in sede europea per il rientro nel Patto di stabilità nonché un programma di rilancio nazionale che appare una mera enunciazione, assolutamente inidonea a tramutarsi in una successiva azione di Governo. Si conferma definitivamente il fallimento della politica economica del Governo Berlusconi, costellata da previsioni errate e da interventi inefficaci. Il miracolo economico annunciato nel 2001 non si è realizzato: non è stato infatti raggiunto alcuno degli obiettivi prefissati non solo per questioni imputabili alla crisi economica internazionale ma soprattutto per l'inefficacia delle scelte operate. (*Applausi dai Gruppi Aut e DS-U*).

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Il quadro macroeconomico delineato nel DPEF sancisce il fallimento della politica economica del Governo e le proposte generiche e contraddittorie in esso contenute non paiono in grado di sollevare il Paese dalla grave crisi che lo attanaglia, né di cogliere i segnali di ripresa che attraversano l'economia mondiale. L'industria nazionale incontra crescenti difficoltà per la scarsa qualificazione delle sue produzioni, sempre più esposte alla concorrenza dei Paesi emergenti, ma niente è previsto al riguardo così come sostanzialmente assente è il settore agroalimentare. Tale comparto potrebbe rappresentare un'opportunità concreta per la ripresa economica qualora si intenda affrontare la crisi che lo investe con i necessari interventi strutturali che l'opposizione ha più volte illustrato. Il Documento al contrario lascia presagire misure ulteriormente negative nella prossima finanziaria. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un e Aut e del senatore Castellani*).

VIVIANI (*DS-U*). Il DPEF si caratterizza – fatta salva la parte che ricalca i contenuti della Raccomandazione europea sui conti italiani – per la genericità delle proposte, mere enunciazioni prive di qualsiasi efficacia sul piano dell'azione concreta. Particolarmente critica appare la situazione della finanza pubblica, risultando fuori controllo i saldi relativi al rapporto *deficit*-PIL, all'avanzo primario, al debito pubblico. Il Documento inoltre fotografa il forte divario tra il Nord e il Sud del Paese nonché le difficoltà sul fronte del mercato del lavoro. Quest'ultimo, oltre a caratterizzarsi per l'aumento dei tassi di disoccupazione e di non attività, presenta preoccupanti profili qualitativi stante la diffusione oltre misura di rapporti di lavoro precario. La riforma del mer-

cato del lavoro non è stata infatti accompagnata dalla definizione di un valido sistema di ammortizzatori sociali mentre è stato ulteriormente smantellato il sistema formativo e quello degli incentivi all'occupazione stabile. Preoccupante appare altresì la situazione nel settore previdenziale, soprattutto in vista delle problematiche che accompagneranno l'entrata in vigore della riforma e in considerazione delle insufficienti misure riguardanti la previdenza complementare. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut*).

CICCANTI (*UDC*). L'opposizione con scarso senso di responsabilità mostra di voler godere elettoralmente delle difficoltà economiche e sociali del Paese, rivelandosi in realtà incapace di definire un programma unitario e di formulare proposte alternative. Anche quest'anno il DPEF si inserisce in un contesto europeo di scarsa crescita economica rispetto alle produzioni emergenti del Sud-Est asiatico e di scarsa competitività nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone, soprattutto per quanto attiene ad alcuni settori strategici, come l'industria manifatturiera e la tecnologia, dove l'Italia risente particolarmente della secca perdita del suo pluriennale primato produttivo. Dopo gli interventi degli anni passati con il rientro dei capitali dall'estero e la Tremonti-*bis*, il DPEF prevede ora sgravi fiscali per agevolare la collaborazione tra Università, enti di ricerca e imprese; ma occorrerebbe compiere un salto di qualità superando la diatriba di natura ideologica tra statalisti e liberisti e comprendendo che occorre una visione più dinamica del mercato mondiale, nel contesto della strategia di Lisbona, sebbene l'Italia patisca l'assenza di una classe imprenditoriale privata capace di guidare un processo di riorganizzazione industriale analogo a quello in atto in Europa. Le famiglie vanno aiutate a superare le difficoltà di carattere finanziario, dal momento che secondo indagini statistiche circa la metà di loro riesce appena a coprire i fabbisogni con il proprio reddito, e in tale quadro l'UDC avrebbe dovuto insistere maggiormente, anche nei confronti delle altre forze di maggioranza, sulle proposte di carattere sociale ed europeiste a tutela di tutti i cittadini. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Izzo*).

MARINO (*Misto-Com*). La situazione economica dell'Italia è molto compromessa, il debito pubblico è nuovamente tornato a crescere, le scelte compiute dall'attuale Esecutivo con le cartolarizzazioni e le privatizzazioni hanno dilapidato il patrimonio pubblico, per non parlare del fallimento della Tremonti-*bis* che avrebbe dovuto favorire un nuovo miracolo italiano o delle iniquità fiscali a favore dei ceti più abbienti, cosicché il Governo che scaturirà dalle elezioni del prossimo anno si troverà di fronte alla necessità di operare un risanamento finanziario come quello del 1996. Oltre a ristabilire il principio costituzionale ed etico della capacità contributiva e della progressività delle imposte per garantire il diritto al lavoro, all'istruzione e alla tutela sociale, occorrerà frenare l'egoismo sociale stimolato dai condoni e dalle sanatorie e tassare le rendite finanziarie, per sostenere la produzione e la ricerca ed evitare di rastrellare nei settori so-

ciali che hanno già dato il loro contributo, nonché ricominciare a investire per il Mezzogiorno rilanciando il piano di infrastrutture. Il DPEF è carente di soluzioni sui problemi della crescita e della competitività e non spiega come compensare la riduzione dell'IRAP. L'opposizione presenterà una risoluzione recante indicazioni alternative e utili al Paese per superare il fallimento della politica economica del centrodestra. (*Applausi del senatore Caddeo*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Complessivamente il DPEF si basa sull'errata diagnosi che il principale problema dell'Italia riguardi il versante della crescita, mentre ben più grave è quello finanziario, data l'incapacità del Governo di tenere sotto controllo la spesa corrente e la scelta di operare tagli a casaccio, senza riuscire a contenere l'aumento delle spese della pubblica amministrazione almeno all'interno del tasso di inflazione. Ciò è quanto è accaduto con i Governi di centrosinistra tra il 1996 il 2000, quando la spesa corrente primaria è addirittura lievemente diminuita; né il ministro Siniscalco può negare di avere posto correttamente la questione con la sua maggioranza in occasione del dibattito sulla riduzione delle tasse, quando affermò che al contrario occorreva agire sul costo del lavoro attraverso la riduzione dell'IRAP, senza poi avere il coraggio di dimettersi quando la maggioranza scelse la strada sbagliata. Inoltre, dopo che per anni il Governo ha vantato un dato di cassa del fabbisogno superiore fino a due punti percentuali dell'indebitamento, oggi il DPEF prospetta improvvisamente e senza alcuna spiegazione un'inversione del rapporto. Infine, ad un anno dalle nuove consultazioni politiche e quindi di fronte alla probabilità di spese elettorali, si prevede una parziale copertura della finanziaria con il gettito della lotta all'evasione, con i prevedibili tragici effetti che ciò produrrà sulla finanza pubblica, ben diversi dalle finanziarie del centrosinistra coperte con l'aumento delle entrate derivante dal gettito reale della lotta all'evasione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

PEDRIZZI (*AN*). Il DPEF affronta con serietà e trasparenza la situazione economica del Paese nell'attuale difficile congiuntura, indicando un percorso virtuoso che riuscirà a riportare in due anni il *deficit* sotto il 3 per cento con una manovra strutturale pari a 1,6 punti di prodotto interno lordo, corredata da impegni alla riduzione del debito ed all'aumento dell'avanzo primario. Il malessere dell'economia è riconducibile in primo luogo al forte calo dell'*export* (causato da ritardi strutturali quali il modello di specializzazione basato su un contenuto tecnologico medio-basso, la ridotta dimensione media dell'industria, una più sostenuta dinamica sostenuta del costo del lavoro) ed alla tendenza alla stagnazione della domanda interna. Occorre reagire con politiche che innalzino il livello qualitativo delle produzioni e del capitale umano e rilancino gli investimenti nel campo della ricerca, dell'innovazione e delle infrastrutture. In tale ambito, sarebbe opportuno espungere dalle spese che incidono sul patto di stabilità interna quelle per investimenti con onere non a carico del bilancio

dell'ente locale; diminuire il peso dell'imposizione fiscale sul costo del lavoro; intervenire con politiche di liberalizzazione e di abbattimento delle posizioni di rendita al fine di ammodernare il settore dei servizi che, nelle economie più avanzate, ha la fondamentale funzione di supportare le imprese nella ottimizzazione delle opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico; definire un sistema articolato e selettivo di sostegni pubblici alle imprese che concentri le risorse sulle aziende che partecipano a determinate filiere produttive o operano nei distretti industriali; ridurre l'imponibile ai fini IRAP della quota corrispondente al maggior costo del personale assunto a tempo indeterminato; riequilibrare il carico tributario sulle famiglie con una graduale introduzione del meccanismo del quoziente familiare; recuperare a tassazione le vaste porzioni di reddito attualmente sottratte al prelievo per effetto di forme di evasione, elusione ed erosione fiscale. Il DPEF indica le prospettive per lo sviluppo economico del Paese nei prossimi anni, nei quali il centrodestra continuerà sicuramente a governare.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Allega ai resoconti il testo scritto del suo intervento. (*v. Allegato B*).

GARRAFFA (*DS-U*). Il Documento in esame è un progetto senza contenuti e prospettive. Il centrodestra ha vanificato quattro anni e mezzo di legislatura, attribuendo la responsabilità dei suoi insuccessi all'euro ed all'Europa, senza riuscire a tradurre in realtà le tante promesse elettorali fatte specialmente al Sud, a governare l'economia, a controllare l'aumento dei prezzi, ad arrestare la crisi di fiducia delle famiglie, a generalizzare quel miracolo economico che si è realizzato soltanto per le imprese del Presidente del Consiglio, ad investire seriamente sulla ricerca e l'innovazione, a proporre misure più serie della finanza creativa. Ed ora che la Commissione europea ha invitato l'Italia a ridurre considerevolmente il rapporto *deficit-PIL*, il Governo delega a coloro che gli succederanno il compito di risanare i conti pubblici. È auspicabile che gli italiani comprendano ciò che è accaduto nella corrente legislatura, si rendano conto del fallimento delle politiche del centrodestra e diano fiducia a coloro che offrono un futuro di speranza, che faccia del Mezzogiorno una risorsa per l'intera nazione e per l'Europa, nel quadro della grande area di libero mercato del Mediterraneo, un'area di interscambio culturale e di creazione di opportunità capaci, tra l'altro, di arginare positivamente il fenomeno della migrazione clandestina. Il centrosinistra lavorerà affinché i giovani diplomati e laureati del Sud, che hanno ripreso ad emigrare, trovino nella loro terra lavoro e condizioni di vita dignitose e non soggette ad imposizioni politico-clientelari ed al ricatto della criminalità organizzata. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Zanda*).

Presidenza del vice presidente DINI

DONATI (*Verdi-Un*). Ancora una volta fa il DPEF annuncia come elemento rilevante della futura manovra economica la politica delle infrastrutture e delle grandi opere. Ad un'analisi del Documento, tuttavia, si rileva che solo una piccola parte delle opere approvate dal CIPE sono state finanziate con le risorse straordinarie della legge obiettivo del Governo Berlusconi: per aprire i cantieri mancano infatti all'appello risorse pari a 27 miliardi di euro, 8 dei quali vengono richiesti dal Ministro dei trasporti nella prossima legge finanziaria. Il Documento annuncia ulteriori cantierizzazioni per 39 miliardi di euro, promettendo quindi di fare in sei mesi più di quanto è stato fatto in quattro anni e mezzo di legislatura. Invece di irrealizzabili promesse, sarebbe stato lecito attendersi un aggiornamento dei costi del piano delle grandi opere, una valutazione realistica delle risorse disponibili e la scelta selettiva delle opere realmente indispensabili. Si torna invece a sbandierare progetti come il ponte sullo Stretto di Messina, che contraddice gli impegni assunti in tema di sostegno al traffico di cabotaggio ed alla logistica integrata per il trasporto delle merci nel Paese. Il Documento, nell'allegato sulle infrastrutture, avvia inoltre una operazione che prevede la concessione all'ANAS della gestione di 4.200 chilometri di strade statali, a fronte del pagamento *una tantum* di 3 miliardi di euro, dell'accollo del rischio di gestione e di investimenti nei prossimi dieci anni per 35 miliardi di euro, senza specificare da dove dovrebbero derivare tutte queste risorse: è evidente il rischio che, attraverso la costituzione di società con privati, si giunga alla privatizzazione di una rete fondamentale di collegamento e di coesione sociale del Paese, senza alcun vantaggio nella manutenzione e nella gestione delle strade statali e con maggiori costi per i cittadini. Su questo progetto e sulla selezione delle opere strategiche, auspica un ripensamento da parte della maggioranza. (*Applausi dei senatori Battafarano e Zanda*).

PEDRINI (*Aut*). La debolezza e l'impostazione ideologica anacronisticamente liberista del DPEF in esame avrà effetti negativi sui settori più deboli della società e sul sistema produttivo afflitto da un grave *deficit* di competitività. Privatizzazioni e liberismo, in assenza di un disegno strategico, abbandonano alla logica di mercato settori fondamentali dell'economia ma anche il sistema dei servizi che incide sui diritti essenziali dei cittadini. Tale situazione viene aggravata dal taglio dei trasferimenti agli enti locali, oggi impossibilitati a determinare le proprie sorti anche nei settori di competenza primaria come quelli del recupero edilizio e della difesa del territorio. Gli enti locali sono oggi compressi tra le Regioni, accentratrici rispetto al ruolo fondamentale della programmazione e del coordinamento, e le società multiservizi, che fanno pagare ai cittadini a prezzi di mercato prestazioni che essi hanno

già pagato con le tasse. Il DPEF avrebbe dovuto avviare un processo di razionalizzazione e di miglioramento delle prestazioni da parte delle diverse strutture dell'amministrazione pubblica, nonché indicare le misure di adeguamento della produttività e della competitività del sistema industriale e di superamento delle distanze che separano le diverse aree del Paese per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale ed i servizi. Nel Documento si trovano soltanto indicazioni generiche e nessuna proposta concreta circa la difesa del territorio e dei settori strategici dell'economia, la realizzazione concreta delle infrastrutture, la semplificazione normativa, il rilancio del governo del territorio e la valorizzazione degli enti locali. (*Applausi del senatore Battafarano*).

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Il DPEF, nonostante prenda finalmente atto della profonda crisi dell'economia italiana e dei conti pubblici, notevolmente peggiorati a causa della sistematica politica di condoni e dalle misure *una tantum*, continua a proporre interventi occasionali e quindi non determina una chiara inversione di tendenza. L'effettiva priorità del Paese è la ripresa economica delle aree più deboli, da sostenere con seri investimenti per l'adeguamento della rete infrastrutturale del Mezzogiorno e con un piano di agevolazioni fiscali; ma al riguardo il DPEF è privo di concrete indicazioni, il che fa temere ulteriori tagli a danno del Meridione, già penalizzato in questa legislatura da trasferimenti percentualmente inferiori alla popolazione.

VILLONE (*DS-U*). In una difficilissima fase recessiva, mentre il debito pubblico è in aumento, il DPEF non fornisce alcuna indicazione politica, neanche riguardo alla svolta in senso meridionalista, richiesta da autorevoli esponenti della maggioranza anche per fronteggiare la perdita di consensi. Mentre un recente rapporto SVIMEZ dimostra l'impoverimento del Sud, evidenziato da un tasso di crescita inferiore, dopo alcuni anni, a quello del Centro-Nord, da un flusso di risorse per lo sviluppo inferiore agli obiettivi dichiarati dal Governo e dalla ripresa del fenomeno dell'immigrazione intellettuale, il Documento non indica alcun intervento per il Mezzogiorno, ma semmai anticipa tagli alle spese degli enti locali, che saranno particolarmente pesanti per il Sud. Sono elementi che accrescono le preoccupazioni per le sorti del Paese, che ha urgente bisogno di una politica diversa, che l'attuale Governo non è in grado di realizzare. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI-US*).

ROTONDO (*DS-U*). Il Documento conferma il disinteresse già dimostrato dal Governo nel corso della legislatura nei confronti della politica portuale, che al contrario andrebbe sostenuta in considerazione della ritrovata centralità del Mediterraneo come sbocco dei sempre più intensi scambi con l'Asia e con l'area mediorientale. In questo contesto, può rivestire un ruolo di primaria importanza Augusta, primo porto petrolifero italiano, ricco di enormi potenzialità solo parzialmente sfruttate. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

BONGIORNO (AN). Condivide le linee di intervento individuate nel DPEF, seppure in una difficile congiuntura, che andrebbero integrate da un diverso approccio al Mezzogiorno, che non deve essere considerato un problema quanto piuttosto un'opportunità di sviluppo per l'intero Paese. Pertanto, in considerazione dell'importanza dell'agricoltura per l'economia meridionale, sollecita il riconoscimento nella risoluzione parlamentare di maggioranza della centralità dell'agricoltura mediante l'adozione di un piano strategico agroindustriale, in grado di attivare una proficua cooperazione con i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

BATTAFARANO (DS-U). La perdita di competitività e di quote del commercio mondiale, particolarmente accentuata negli ultimi quattro anni, e la forte crescita della spesa pubblica segnano la mesta conclusione della rinunciataria politica economica del Governo, che con la riforma del mercato del lavoro ha indebolito la condizione dei lavoratori, ma non è stato in grado di realizzare le indispensabili tutele previste dalla riforma degli ammortizzatori sociali. Il DPEF enuncia obiettivi condivisibili ma generici, oppure incoerenti con le scelte effettuate dal Governo, ad esempio in tema di liberalizzazione dei servizi e di riforma delle professioni, oppure addirittura confliggenti quando intende perseguire la lotta all'evasione fiscale. Di fronte all'inconsistenza politica del Governo, l'opposizione è in grado di indicare un concreto programma alternativo, le cui priorità sono le infrastrutture, con particolare attenzione alla portualità, la ricerca e l'innovazione, la fiscalità di vantaggio, un serio programma di liberalizzazioni, misure che potranno essere realizzate grazie al trasferimento della tassazione dal lavoro produttivo alla rendita e che consentiranno al Paese di riprendere la strada dello sviluppo, interrotta anche a causa della dissennata politica economica del Governo di centrodestra. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).

MODICA (DS-U). Manifesta profonda delusione per l'assenza di proposte in materia di ricerca, tecnologia e formazione, il che allontana ulteriormente l'Italia dagli altri Paesi europei dove, invece, sono già stati predisposti appositi piani per dare concreta applicazione alle strategie individuate a Lisbona di uno sviluppo economico fondato sulla conoscenza. Nel DPEF ci si limita a generiche affermazioni, senza che si individuino investimenti o si definiscano le modalità per operare il salto di qualità, auspicato nel Documento, con riguardo all'università e alla ricerca pubblica.

ZANDA (Mar-DL-U). Il programma delle opere strategiche redatto dal Ministro delle infrastrutture e allegato al DPEF riveste le stesse caratteristiche di approssimazione e genericità che caratterizzano tutto il Documento. Con riguardo in particolare alla strategia individuata per l'ANAS, si propone, nell'intento di stornare il peso gravante sul bilancio dello Stato in termini finanziari, un meccanismo tale per cui parte della rete stradale primaria resa tariffabile viene concessa all'ANAS per un periodo indeterminato, previo pagamento da parte di quest'ultima di un importo *una*

tantum pari a 3 miliardi di euro; inoltre, si procede all'affidamento in concessione alla stessa azienda di tutti i lavori di manutenzione della rete stradale in cambio dell'erogazione di una sorta di pedaggio-ombra da parte dello Stato. Poiché tale formula non appare soddisfacente dal punto di vista economico, il rischio è che si proceda ad una privatizzazione delle strade italiane mediante la subconcessione della rete viaria da parte dell'ANAS a soggetti privati.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Il programma pluriennale allegato al DPEF rappresenta un tentativo di pubblicizzare i risultati ottenuti dalla legge-obiettivo, ma l'effetto è in realtà opposto. Viene infatti stilato un elenco di opere come se fossero già completate per poi scoprire che si tratta per gran parte di progetti di massima e che le opere effettivamente avviate rappresentano meno del 20 per cento. Nulla si dice invece circa i ritardi nella realizzazione di opere quali l'Alta velocità o dello stato assolutamente insoddisfacente delle infrastrutture meridionali, preferendo porre l'accento sulla progettazione del ponte sullo Stretto di Messina. Quanto mai preoccupante appare la trasformazione dell'ANAS in concessionaria della rete stradale con il conseguente meccanismo del pagamento di un pedaggio-ombra, che apre la strada ad una completa privatizzazione dell'ANAS. (*Applausi del senatore Caddeo*).

CURTO (*AN*). Il DPEF è l'occasione per dimostrare ai catastrofici economisti del centrosinistra che la situazione economica non è così drammatica. Il piano di rientro nei vincoli del Patto di stabilità predisposto dall'ECOFIN mostra infatti la fiducia dell'Europa nell'economia italiana quale riconoscimento dell'efficacia delle scelte di politica economica compiute in questi anni pur in una situazione di difficoltà per l'economia mondiale. Il DPEF coglie pertanto l'impegno ad una politica virtuosa nell'intento di rilanciare lo sviluppo nonostante gli ostacoli finora frapposti da impacci di natura politica, come l'aperta contrapposizione dei sindacati. Centrale per il rilancio dello sviluppo appare in primo luogo il recupero di competitività da parte delle aziende italiane puntando al riguardo alla qualità dei prodotti ma anche operando per arginare l'incidenza sui mercati di Paesi quali la Cina. Al riguardo, occorre grande determinazione per contrastare il fenomeno della contraffazione dei prodotti di marca individuando strumenti repressivi adeguati.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Le gravi critiche manifestate allo stato dei conti pubblici dalla Corte dei conti sono rimaste del tutto inascoltate come dimostra il DPEF predisposto dal Governo, quanto mai deludente anche sul fronte delle politiche per lo sviluppo. Non si opera alcun controllo sulla spesa pubblica, nonostante il fallimento delle misure di contenimento e quanto mai tardiva e confusa appare l'invocazione di nuove politiche di lotta al sommerso e al lavoro irregolare, a dimostrazione ancora una volta della scarsa efficacia delle misure predisposte ad inizio legislatura. Un grave arretramento culturale si registra altresì per il Mezzogiorno,

oggetto di politiche settoriali secondo una logica ormai superata. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Caddeo e Azzollini*).

CICOLANI (FI). Rispetto agli scenari in gran parte apocalittici delineati dall'opposizione per il futuro dell'Italia, è necessario ristabilire la verità non solo sul contenuto del DPEF ma anche sulle positive azioni intraprese dal Governo nei quattro anni di legislatura. È senz'altro ascrivibile all'azione del Governo italiano se il DPEF si inserisce all'interno di un nuovo patto di stabilità europeo, che tiene conto della rallentata crescita europea rispetto a quella statunitense o del Sud-Est asiatico, di cui il Paese beneficerà particolarmente rispetto agli altri Paesi europei, considerato il maggiore peso della logistica e il conseguente appesantimento sul piano della competitività. L'azione di Governo ha poi consentito di raggiungere traguardi importanti, come la sottoscrizione di accordi con i Paesi transfrontalieri, l'avvio della gara per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina o la definizione del corridoio 5 e soprattutto del passante di Mestre; tutti questi progetti di ammodernamento infrastrutturale sono finanziati per circa il 20 per cento con fondi europei. A tale proposito, dissente dallo scetticismo del senatore Paolo Brutti sulla possibilità che la Casa delle libertà porti a compimento nel quinto anno di legislatura progetti avviati all'inizio della stessa, dal momento che il Governo è stato costretto a partire da zero sul piano della progettazione e degli investimenti e che ora il suo sforzo è giunto a maturazione. Viceversa, il parere dell'8a Commissione dà conto di talune perplessità circa la proposta di dare in concessione all'ANAS le strade della rete statale, perché questo comporterebbe il pagamento di un pedaggio che, in assenza di viabilità alternativa, potrebbe avere conseguenze disastrose per la competitività dell'area ed essere percepito come un'ingiustizia dai cittadini. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Precisando che le repliche dei relatori e del Governo saranno svolte nella seduta antimeridiana di domani, chiede al vice ministro Vegas di pronunciarsi sulle proposte di risoluzione presentate.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo intende accettare la proposta di risoluzione n. 3.

PRESIDENTE. Avverte che eventuali emendamenti a tale proposta di risoluzione potranno essere presentati all'inizio della seduta antimeridiana di domani, alla quale è rinviato il seguito della discussione. Dà quindi annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 luglio.

La seduta termina alle ore 22,52.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

CALLEGARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Costa, Cursi, D'Alì, Danzi, Ferrara, Firrarello, Giuliano, Mantica, Marano, Moncada, Palombo, Ragno, Salerno, Saporito, Scarabosio, Scotti, Sestini, Siliquini, Ulivi, Vanzo, Vegas e Ventucci.

Disegni di legge, assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Comunico che è stato deferito alla 6^a Commissione permanente, in sede referente, con i pareri delle Commissioni 1^a, 5^a, 7^a e 9^a, il disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate (3500-B), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Le predette Commissioni sono sin d'ora autorizzate ad integrare i propri ordini del giorno in modo da consentire alla Commissione di merito di poter riferire all'Assemblea a partire dalla seduta pomeridiana di domani, mercoledì 27 luglio.

Gli emendamenti al provvedimento dovranno essere presentati entro le ore 11 di domani.

Al fine di procedere alla votazione entro i tempi previsti dal calendario dei lavori corrente, la Presidenza ha proceduto alla ripartizione dei tempi d'esame del disegno di legge, attribuendo dieci minuti al relatore, al Governo e ad ogni Gruppo parlamentare; cinque minuti sono riservati ai dissenzienti.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,05).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3247) Deputati CIRIELLI ed altri. *(I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la propria sottoscrizione alla proposta di legge) – Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(260) FASSONE ed altri. – *Nuova disciplina della prescrizione del reato*

(2699) FASSONE ed altri. – *Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio di «ragionevole durata» del processo*

(2784) GUBETTI ed altri. – *Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione delle recidive (ore 16,06)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3247, già approvato dalla Camera dei deputati, 260, 2699 e 2784.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 3247.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è stato approvato l'articolo 7 e sono stati respinti gli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo tale articolo.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono tutti illustrati.

Invito pertanto il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.1, identico agli emendamenti 8.2 e 8.3.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiedo a quindici colleghi di sostenere la mia richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori, identico all'emendamento 8.2, presentato dal senatore Brutti Massimo e da altri senatori, e all'emendamento 8.3, presentato dal senatore Dalla Chiesa e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 8.400 e 8.401 sono stati ritirati.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.402.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiedo nuovamente a quindici colleghi di sostenere la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

In attesa che decorrano i venti minuti dal preavviso, di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 18,26.

(La seduta, sospesa alle ore 16,07, è ripresa alle ore 16,26).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784 (ore 16,26)**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.402, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 8.403 e 8.404 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.405.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 8.405, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 8.406 e 8.407 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 8.4, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.5.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.5, presentato dal senatore Fassone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.6.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.6, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 8.408 e 8.409 sono ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.410.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 8.410, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 8.411 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 8.412, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 8.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 8.0.400.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 8.0.400, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori, fino alla parola: «collegiale».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 8.0.400 e l'emendamento 8.0.401.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.402.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.0.402, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.403.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,31, è ripresa alle ore 16,52).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 8.0.403.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.0.403, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.404.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 8.0.404, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 8.0.405.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, riprovo a chiedere il sostegno di dodici colleghi alla richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 8.0.405, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori, fino alle parole: «pubblico ministero». **Non è approvata.**

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 8.0.405 e l'emendamento 8.0.406.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.407.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo di nuovo per chiedere a dodici colleghi di sostenere la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.0.407, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.408.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, chiedo ancora a dodici colleghi di sostenere la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.0.408, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.409.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questa volta chiedo a quindici colleghi di sostenere la richiesta di votazione elettronica.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.0.409, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

PILONI (*DS-U*). Kappler, ne basta uno di voto!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.410.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, chiedo ancora a quindici colleghi di sostenere la richiesta di votazione elettronica.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.0.410, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Aula, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.1, identico agli emendamenti 9.2 e 9.3.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, su questi emendamenti identici chiedo ancora a quindi colleghi di sostenere la richiesta di votazione elettronica.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.1, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori, identico agli emendamenti 9.2, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori, e 9.3, presentato dal senatore Dalla Chiesa e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.4.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, chiedo a dodici colleghi di sostenere la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.4, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 9.400.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 9.400, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori, fino alla parola: «provvisoriamente».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 9.400 e l'emendamento 9.401.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.402.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.402, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 9.403.

FASSONE *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, le faccio una richiesta. Io ritiro i prossimi cinque emendamenti, se lei mi concede per il tempo corrispondente alle cinque votazioni per poter intervenire in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Fassone, se finiamo le votazioni, tutto il tempo che rimane da qui alle ore 18, ora in cui inizierà l'esame del DPEF, per quel che mi riguarda verrà distribuito per le dichiarazioni di voto.

FASSONE (DS-U). Apprezzo la sua decisione, signor Presidente, ma vorrei solo trenta secondi per intervenire.

PRESIDENTE. Glieli concedo, senatore Fassone.

FASSONE (DS-U). Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 9.403, precisando che non è tanto l'oggetto specifico che invoco quanto un'attenzione al significato della norma.

La lettera c) dell'articolo 9 sopprime, in pratica, la cosiddetta legge Simeone, votata a suo tempo su impulso di un deputato dell'attuale maggioranza. Questo significherà che un'enorme quantità di persone dovrà chiedere la misura alternativa non più dallo stato di libertà ma dallo stato di detenzione. Saranno pertanto migliaia e migliaia di ulteriori detenuti incarcerati.

DALLA CHIESA (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (Mar-DL-U). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 9.403, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori, fino alla parola: «soppresso».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 9.403 e l'emendamento 9.404.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.405.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.405, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.406.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.406, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.407.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.407, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 9.408, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori, fino alle parole ««al comma 1, con ordinanza appellabile a norma dell'articolo 310», sono soppresse».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 9.408 e l'emendamento 9.409.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.410.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.410, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.411.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.411, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.412.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.412, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.413.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.413, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.414.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.414, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.415.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.415, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.416, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.417.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.417, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.418.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.418, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.419.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.419, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.420.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.420, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.422.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.422, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.423.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 9.423, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.424.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.424, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.425, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.426.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.426, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.427.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.427, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.428.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.428, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.429.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.429, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.5

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.5, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.430.

Verifica del numero legale

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.430, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.6, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 9.431 e 9.432 sono stati ritirati.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.433.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.433, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.7.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 9.7, presentato dal senatore Fassone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.434.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.434, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.435.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.435, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.436.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.436, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.437.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.437, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.438.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.438, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 9.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, a maggior ragione, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 9.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.0.400.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.0.400, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.0.401.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.0.401, presentato dal senatore Maritati e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3247, 260, 2699 e 2784

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, sul quale sono stati presentati emendamenti.

ZICCONE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono occupato di questo disegno di legge, nella fase dell'esame in Commissione, in qualità di relatore e devo dire che proprio l'articolo 10, che è la norma transitoria, ha suscitato molte discussioni sotto due profili.

In primo luogo, ne è stata rilevata la possibile incostituzionalità per la formula non felice. Ho già sostenuto la costituzionalità della formula e tuttavia sono stato molto attento alle perplessità espresse dalla maggioranza. In secondo luogo, questo articolo è stato molto discusso perché una nuova riformulazione potrebbe evitare alcuni inconvenienti lamentati dall'opposizione.

Chiedo dunque di poter riformulare il mio emendamento all'articolo 10, presentando il nuovo testo domani mattina alle ore 9, nella speranza che in tal modo si riduca l'impatto della legge e la si metta al riparo da dubbi di costituzionalità.

PRESIDENTE. Ciò significa che l'esame del provvedimento è rinviato alla seduta di domani, dopo la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria (*Proteste del senatore Calvi*). Non riesco a capire perché protesta, senatore Calvi.

CALVI (DS-U). Signor Presidente, questa mattina abbiamo chiesto dieci minuti di sospensione per poter discutere con i colleghi e verificare la possibilità di migliorare il testo e lei ci ha negato questa possibilità.

PRESIDENTE. Non ho negato alcunché.

CALVI (DS-U). Non ha concesso l'interruzione.

PRESIDENTE. Non spetta a me concederla. Senatore Calvi, sia gentile, come è di solito. Per parlare c'è stata la pausa del pranzo, ora si chiede un ulteriore rinvio fino a domani mattina; come vede, la possibilità di discutere la riformulazione dell'articolo 10, se si vuole, c'è.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta di domani.

In attesa dell'inizio dell'esame del DPEF, previsto per le ore 18, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,25, è ripresa alle ore 18,02*).

Presidenza del vice presidente MORO

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo del 20 luglio scorso, la Presidenza ha proceduto alla ripartizione dei tempi d'esame del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112 (Atto Senato n. 3562), recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq, che verrà posto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

I tempi, comprensivi delle dichiarazioni di voto, sono così ripartiti:

Relatore:	15'
Governo:	15'
Votazioni:	1 h

Gruppi: 3 ore e 20 minuti di cui:

AN	27'
UDC	21'
DS-L'Ulivo	32'
Forza Italia	36'
Lega Padana	17'
Margherita	23'
Misto	22'
Autonomie	14'
Dissenzienti	5'

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 5) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 5.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Nocco, ha chiesto di poterla integrare. Ne ha facoltà.

NOCCO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il momento difficile che attraversa il nostro Paese avrebbe avuto bisogno di un clima politico diverso, fatto di confronto costruttivo e propositivo fra maggio-

ranza e minoranza. Invece vige un processo di delegittimazione reciproca in cui ognuno recita un ruolo strumentale, ignorando che tale scelta non assicurerà mai al nostro Paese un futuro sereno.

La nostra economia soffrirà sempre più con qualsiasi Governo fin quando non si avrà il coraggio di porre mano a quelle riforme radicali che, una volta attuate, rappresenteranno i pilastri di un Paese moderno che, salvo sfumature, potrà essere governato dignitosamente da qualsiasi maggioranza avente la fiducia interna ed internazionale.

Questo sistema elettorale pseudomaggioritario, queste coalizioni confuse e contraddittorie non promettono nulla di buono. Solo un Governo – starei per dire – di grossa coalizione, o per lo meno un Governo che abbia la certezza di un confronto e di un consenso serio anche da parte della minoranza, potrebbe dare risposte serie alle aspettative della gente.

Ritengo, nonostante molti siano di diverso avviso, che il DPEF sia uno strumento molto utile, perché definisce gli obiettivi di finanza pubblica e le grandi linee di politica economica, dopo un confronto serrato con le forze politiche di maggioranza e di opposizione e le parti sociali. E vi posso dire che, per la mia esperienza, l'incontro con le forze politiche e sociali ha una valenza, perché esse arricchiscono il nostro bagaglio e danno suggerimenti utili, laddove l'indicazione non sia strumentale.

Questo DPEF risponde a questi due obiettivi perché chiarisce l'andamento tendenziale dei conti pubblici; evidenzia la grave situazione di emergenza che attraversa l'Italia e indica le misure idonee alle correzioni necessarie per il risanamento e il rilancio dell'economia. Nel contempo indica e chiarisce quali siano gli effetti sull'economia reale causati dalla politica di bilancio.

Il Documento nasce all'insegna del realismo e nel contempo evidenzia che, nell'ambito di una moderata ripresa economica, i conti pubblici potranno essere sanati, con conseguente rilancio dell'economia che dia certezza e fiducia alle imprese e alle famiglie.

I problemi dell'economia italiana sono di natura strutturale e vengono da lontano. Una politica di bilancio eccessivamente permissiva aveva dato luogo a disavanzi pubblici disastrosi per tutti gli anni Ottanta. Un modello di sviluppo basato su alta inflazione, svalutazione e *deficit* pubblico non era più sostenibile.

L'industria è specializzata in settori tradizionali, maggiormente esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti e alla contraffazione. Le dimensioni ridotte delle aziende italiane non permettono di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla crescita mondiale.

La produttività ha segnato il passo, un fenomeno soltanto in parte attribuibile alla maggior crescita dell'occupazione e all'emersione del lavoro irregolare. Il settore estero è in difficoltà. Dal 1995, le esportazioni europee sono cresciute in media del 5,6 per cento annuo, mentre quelle italiane soltanto del 3,2 per cento. Conseguentemente la quota di mercato dell'Italia si è ridotta dal 4,2 per cento del 1994 al 3,2 per cento del 2003.

È necessario rispondere alle esigenze delle imprese italiane con un sistema articolato di sostegni pubblici che siano innanzitutto più selettivi

rispetto al passato; gli interventi a pioggia indiscriminati non servono più. È inutile e oneroso erogare incentivi agli investimenti in maniera indifferenziata e a pioggia, come dicevo. La caratteristica del tessuto produttivo italiano, nel quale emerge per flessibilità e competitività il modello del distretto produttivo, impone di concentrare le risorse sulle aziende che partecipano a determinate filiere produttive oppure operano nei distretti industriali.

Ritengo quindi essenziale concentrare l'operatività delle agevolazioni sugli investimenti produttivi effettuati dalle aziende operanti nei distretti industriali di cui alla legge n. 317 del 1991. Gli strumenti di programmazione negoziata presentano delimitazioni territoriali, ma mai un vincolo di specificità produttiva. Occorre invece premiare le aziende che hanno già un livello di specializzazione molto alto che operano nei distretti, ovvero che partecipano ad una determinata filiera, ovvero gli imprenditori che creano nuove aziende in tali settori.

Nuove misure aggiuntive rispetto a quelle previste nel recente decreto-legge sulla competitività appaiono necessarie per favorire ulteriormente sia l'aggregazione delle imprese che la loro capacità di investimento.

Il ruolo strategico del sistema bancario può essere ancora più efficace ed efficiente se le imprese ricorrono in maniera sistematica alla garanzia collettiva dei fidi ad essi concessi dalle banche. Per tali motivi propongo di rendere più coordinata l'azione delle banche e dei confidi laddove le imprese operano in un distretto produttivo.

Il settore dei servizi, generalmente protetto e poco competitivo, penalizza il resto del sistema economico in un contesto in cui l'industria è sempre esposta alla concorrenza internazionale.

La struttura della spesa pubblica poi è rimasta, al netto degli interessi, pressoché invariata nel decennio. La crescente incidenza delle spese incomprimibili (pensioni, salari e altre prestazioni sociali assorbono circa tre quarti della spesa totale) ha impedito la riallocazione a favore della spesa in conto capitale e in ricerca, come sarebbe stato invece auspicabile al fine di adeguare le infrastrutture materiali e immateriali del Paese.

Gli incrementi di spesa sono minori nelle amministrazioni centrali; ad esempio, nel periodo 1999-2004 i redditi da lavoro dipendente sono saliti del 3,8 per cento nelle pubbliche amministrazioni centrali, dell'8,3 per cento negli enti di previdenza e del 5,6 per cento nelle amministrazioni pubbliche.

Occorre riequilibrare il carico tributario sulle famiglie, indicando il reddito familiare quale autonomo soggetto in positivo. A tal fine è auspicabile, tenuto conto del tasso di inflazione, anche l'elevazione del reddito per cui il familiare è considerato fiscalmente a carico.

Propongo, quindi, un intervento di carattere organico a tutela del reddito familiare. Non si tratta di modificare la struttura delle aliquote, né di superare il sistema delle deduzioni dal reddito in luogo delle detrazioni (come introdotto dalla finanziaria per il 2005), ma di operare in maniera selettiva e specifica per individuare i soggetti familiari meritevoli di un

ulteriore sostegno, prima di tutto le famiglie monoreddito, ancora penalizzate dall'attuale sistema anche dopo l'introduzione di soglie di esenzione di imposta. Per contenere la tassazione sul lavoro si è intervenuti sulla tassazione personale attraverso due moduli di riforma fiscale che hanno riguardato soprattutto le fasce di reddito medio-basso.

Per la tassazione sulle imprese si è passati dall'aliquota del 36 per cento del 2001 all'attuale 33 per cento. A seguito delle ultime revisioni statistiche effettuate dall'ISTAT e dall'EUROSTAT, l'indebitamento netto della pubblica amministrazione è risultato pari al 3,2 per cento nel 2001, al 2,7 per cento nel 2002, al 3,2 per cento nel 2003 e nel 2004.

Nel contempo, come già nel 2001, quando il riferimento fu all'intera legislatura 2002-2006, rimane l'impostazione ultratriennale riferita ora al quadriennio 2006-2009. Esso risulta costruito sulla base del criterio che fa riferimento alla legislazione vigente e offre previsioni tendenziali riferite ai grandi comparti di entrata e di spesa.

Come indicato dallo stesso DPEF, il 12 luglio scorso l'ECOFIN ha approvato una raccomandazione sulla finanza pubblica dell'Italia per *deficit* eccessivo, ai sensi dell'articolo 104 del Trattato della Comunità europea.

La raccomandazione prevede: il compimento di misure di aggiustamento permanenti e al netto delle *una tantum* tali da garantire, nel biennio 2006-2007, una correzione pari almeno all'1,6 per cento, concentrando metà dell'aggiustamento nel 2006; una riduzione del rapporto debito-PIL in linea con la correzione del *deficit* eccessivo, ripristinando nel medio periodo un livello dell'avanzo primario adeguato.

L'aggiustamento mira a ridurre l'indebitamento netto e il rapporto debito-PIL ai livelli indicati dalla raccomandazione dell'ECOFIN. Il percorso di risanamento si inserisce in un contesto difficile per la nostra economia, che soffre da molti anni di problemi strutturali, evidenziati da un tasso di crescita insoddisfacente e inferiore a quello dei principali Paesi industriali.

Per rilanciare la crescita il Governo procederà su cinque linee di intervento: potenziamento delle infrastrutture (al DPEF è allegato il Programma di infrastrutture strategiche previsto dalla cosiddetta legge obiettivo); rafforzamento della concorrenza dei mercati; riduzione del carico tributario sul prodotto e sul lavoro; difesa del potere d'acquisto delle famiglie; aggiustamento strutturale dei conti pubblici.

In particolare, il Governo intende perseguire quest'ultima linea di intervento attraverso la riduzione della spesa corrente – anche raffinando le tecniche di controllo in vigore – e il recupero di evasione e di basi imponibili, senza ricorrere all'inasprimento delle aliquote fiscali.

L'applicazione della cosiddetta regola del 2 per cento, volta a limitare la crescita delle spese non strategiche a livelli inferiori a quelli del PIL nominale, sarà mirata in base alle dinamiche di spesa presenti nei vari comparti e livelli di Governo e sarà affiancata da meccanismi di ca-

rattere premiale. In realtà abbiamo constatato che la spesa pubblica non si ferma.

Nel dettaglio dello scenario di finanza pubblica, il Documento espone una modifica peggiorativa dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche rispetto all'obiettivo fissato per l'anno 2005.

In ordine alle previsioni di finanza pubblica per il periodo 2006-2009, il Documento ripropone l'impostazione metodologica adottata nei quattro precedenti DPEF. Il Documento conferma, inoltre, la novità nell'impostazione dei due ultimi DPEF rispetto ai precedenti anche per il fatto di indicare, riguardo all'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, obiettivi sia in termini effettivi (per il 2006 nella misura del 3,8 per cento), sia in termini strutturali (per lo stesso anno del 3 per cento).

Dal quadro tendenziale del DPEF emerge una crescita del PIL reale nulla nell'anno in corso, una riduzione della variazione percentuale del PIL potenziale a partire dal 2000 (1,8 per cento) fino ad arrivare al 2005 (1,3 per cento) e, infine, una conseguente riduzione dell'*output gap*, espresso in percentuale del PIL potenziale, che da positivo (1 per cento nel 2000) diventa negativo a partire dal 2003.

Per quanto riguarda le singole componenti del quadro tendenziale, senza entrare nel dettaglio, occorre rilevare che la stima della voce dei redditi di lavoro dipendente è stata effettuata incorporando i soli effetti connessi alla corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale secondo l'attuale cadenza biennale e alla riduzione del numero dei dipendenti del complesso delle amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda la voce dei consumi intermedi, va segnalato che il Documento mostra come gli enti territoriali presentano un dinamica di incremento più accentuata rispetto alla pubblica amministrazione centrale.

Per quanto riguarda gli andamenti di cassa, si determinerebbe un valore del fabbisogno del settore statale del 2006 pari a 67,95 miliardi di euro; negli anni successivi il fabbisogno del settore statale assumerebbe un andamento altalenante. A tale riguardo va segnalato che sarebbe infine utile disporre anche dell'andamento tendenziale dello *stock* di debito pubblico e del fabbisogno relativo a tutto il comparto delle amministrazioni pubbliche.

Passando al quadro programmatico di finanza pubblica 2006-2009, esso è sviluppato, in coerenza con l'impianto del Documento stesso, lungo l'arco del periodo 2006-2009. L'obiettivo dell'indebitamento netto per l'anno 2006 è fissato al 3,8 per cento del PIL, a fronte di un valore tendenziale del 4,7 per cento.

Tale obiettivo sarà raggiunto attraverso la manovra finanziaria per l'anno 2006 interamente con misure di tipo strutturale (e senza nuovi ricorsi a misure *una tantum*) e permetterà di conseguire la meta dell'aggiustamento richiesto in sede europea nel biennio 2006-2007. Per gli anni successivi l'indebitamento netto seguirà un andamento decrescente, fino a raggiungere l'1,5 per cento del PIL nel 2009, mentre l'avanzo primario crescerà progressivamente fino ad un valore del 3 per cento nel 2009.

Il programma di finanza pubblica e quello delle privatizzazioni si rifletteranno anche sul debito pubblico che, dopo le riclassificazioni statistiche dell'EUROSTAT e l'aumento dell'indebitamento, scenderà dal 108,2 per cento del 2005 al 107,4 per cento nel 2006, fino al 100,9 per cento del PIL nel 2009.

La previsione sconta una crescita programmatica del PIL pari all'1,5 per cento nel 2006, come hanno affermato l'ISTAT e la Banca d'Italia, mantenendosi costante nell'esercizio successivo e lievemente crescente (rispettivamente 1,7 per cento e 1,8 per cento) nei due anni successivi.

Oltre ai valori-obiettivo dell'avanzo primario, dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, il Documento fornisce indicazioni relativamente all'andamento del PIL e agli obiettivi programmatici del rapporto debito-PIL.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, come sopra detto, il Documento sostanzialmente individua le cinque linee di intervento di politica economica attraverso le quali realizzare gli obiettivi programmatici delineati: maggiori investimenti nelle infrastrutture materiali ed immateriali; liberalizzazione dei mercati dei prodotti e dei servizi e snellimento delle procedure amministrative; alleggerimento del carico tributario sul valore aggiunto prodotto dalle imprese attraverso la graduale riduzione dell'I-RAP, contrasto dell'illegalità e della contraffazione ed intensificazione della lotta all'evasione; salvaguardia del potere d'acquisto reale delle famiglie, mediante il contenimento di alcuni costi essenziali (affitti, energia, trasporti e servizi finanziari) ed evitando l'innescarsi di una rincorsa prezzi-salari; aggiustamento strutturale dei conti pubblici mediante il rafforzamento ed il miglioramento delle misure di contenimento della spesa a livello centrale e locale.

L'insieme delle suddette politiche economiche porterà contemporaneamente ad una accelerazione della crescita e ad un graduale aggiustamento strutturale dei conti pubblici.

Infine, ritengo apprezzabile la sollecitazione da parte delle istituzioni audite e delle parti sociali a richiamare l'attenzione del Governo sui problemi del Mezzogiorno. Questo DPEF e le dichiarazioni dello stesso ministro Siniscalco, rese durante le audizioni preliminari, hanno dimostrato... *(Il Presidente segnala che il tempo a disposizione del senatore Nocco sta per esaurirsi)*. Signor Presidente, ancora un minuto, per favore, sul Mezzogiorno.

FLORINO (AN). Sappiamo che lei simpatizza con il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Nocco, le concedo ancora un minuto.

NOCCO, *relatore*. Gli obiettivi di breve periodo riguardano il sistema degli incentivi: incentivi automatici, incentivi a fondo di valutazione ed incentivi discrezionali e negoziali.

Per gli obiettivi di medio e lungo periodo è necessario assicurare anche per i prossimi anni al Mezzogiorno un volume di risorse aggiuntive sul bilancio nazionale, relativo al Fondo aree sottoutilizzate (FAS), non inferiore allo 0,6 per cento del PIL, e su quello comunitario settennale 2007-2013 adeguato rispetto al valore di riferimento minimo discusso nel Consiglio europeo di fine giugno. Assieme all'obiettivo di destinare al Mezzogiorno il 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale, tali azioni consentiranno di riportare la quota complessiva di spesa in conto capitale al Mezzogiorno fino al 45 per cento.

È inoltre opportuno introdurre nei mercati dei servizi, in particolare quelli di pubblica utilità (acqua, energia elettrica, raccolta dei rifiuti), condizioni di concorrenza tali da indurre un miglioramento della gestione e un miglior rapporto qualità-prezzo per cittadini ed imprese.

Per la competitività delle aree sottoutilizzate resta centrale il consolidamento del processo di adeguamento delle capacità e dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche nel loro complesso, responsabili sia dell'innalzamento degli *standard* dei servizi per cittadini e imprese, sia della concreta attuazione dei diversi strumenti dello sviluppo.

Pertanto, mi adopererò a proporre, nella risoluzione di maggioranza, un impegno ad assicurare un flusso adeguato di risorse a favore delle aree sottosviluppate del Mezzogiorno per favorirne la competitività, cui si accompagni una accurata verifica dell'efficacia degli strumenti esistenti, provvedendo al rifinanziamento del Fondo per le aree sottoutilizzate e alla revisione e al rafforzamento degli strumenti di sostegno in essere. Proporrò, altresì, un impegno ad assumere le iniziative volte a garantire che nel negoziato in corso in sede europea sulle prospettive finanziarie e sulla riforma delle politiche di coesione non siano ridimensionate le risorse destinate alle aree in ritardo di sviluppo.

Come accennato, preannuncio la presentazione di una risoluzione di maggioranza, che potrà recepire anche gli utili e costruttivi suggerimenti dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Caddeo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Caddeo.

CADDEO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo di fronte l'ultimo DPEF della legislatura che ci offre l'opportunità di ragionare sull'evoluzione e sulla coerenza della politica economica di questi anni.

Le audizioni istituzionali e quelle dei rappresentanti delle forze vive del Paese hanno offerto, come di consueto, uno spaccato degli umori, delle attese e delle proposte per il futuro. È affiorata però la diffusa convinzione che l'Italia attraversa una crisi senza precedenti, che «la perdita di competitività delle nostre imprese comporta costi elevati per le fasce più deboli della popolazione, insidia il benessere raggiunto dall'intera col-

lettività». Gli italiani, cioè, si stanno impoverendo, ma per porvi rimedio «il DPEF è un'occasione persa».

In queste due espressioni è racchiuso l'esito della politica economica dal 2001 ad oggi: un fallimento. Il Documento si limita a recepire le raccomandazioni europee sui conti italiani formulata dal consiglio ECOFIN del 12 luglio che ci prescrive il quadro macroeconomico da rispettare. Sullo sviluppo e sul futuro non ci sono invece idee; si dice che le proposte saranno presentate ad ottobre all'Unione Europea con un programma nazionale per la crescita e l'occupazione.

Oggi abbiamo quindi una scatola vuota. I conflitti interni al Governo hanno privato il Parlamento della possibilità di analizzare e discutere preventivamente, in termini macroeconomici, il rapporto tra la politica di bilancio e i suoi effetti sull'economia reale. Alla fine del mandato elettorale della destra l'Italia arriva sfiancata.

Per il 2005 la crescita è pari a zero, le esportazioni continuano a calare, i consumi sono stagnanti e gli stessi investimenti sono in diminuzione. Preoccupa sempre di più la caduta della produttività. Nel Mezzogiorno poi si torna al peggio. Dopo un ciclo positivo di sette anni, nel 2004 il Sud cresce solo dello 0,8 per cento contro l'1,2 per cento dell'Italia. Le forze più giovani, i laureati e i diplomati, riprendono la via dell'emigrazione. Le cose quindi non vanno bene, nonostante la crescita mondiale sia sostenuta (+4 per cento del PIL). Anche il nostro continente è affaticato, ma il malato d'Europa è l'Italia, dato che anche la Germania vive una fase di rilancio trainato dalle esportazioni.

Il dibattito fin qui svolto ha confermato che i nostri mali hanno origine lontana, hanno cause strutturali. Negli ultimi anni tuttavia sono peggiorati e dal 2001 è stata sbagliata la diagnosi e la terapia. Il DPEF del 2001 annunciava «un nuovo miracolo economico» alle porte. Nell'attesa del *boom*, si è scelto di sostenere i consumi con provvedimenti che vanno dalla Tremonti-*bis*, alla riduzione delle imposte sul reddito; soprattutto sono stati allargati i cordoni della spesa pubblica, passata dal 37,5 per cento del PIL del 2000 al 39,3 per cento del 2004.

Noi abbiamo aspramente criticato questa politica ed abbiamo chiesto interventi per la crescita, per aumentare la nostra offerta produttiva, ma troppo spesso ci siamo sentiti dire che preoccupazioni e proposte portavano male.

Gli effetti di questa strategia sugli equilibri di finanza pubblica sono stati devastanti. L'avanzo primario, indispensabile per ridurre lo *stock* del debito, è precipitato dal 4,5 per cento del PIL del 2000 allo 0,6 per cento del 2005. Il debito è ormai tornato ai livelli di nove anni fa, al 108,2 per cento. Il *deficit* annuale per il 2005 è previsto in crescita, al 4,3 per cento, ma questo obiettivo appare messo in discussione dall'incerta realizzazione delle misure della legge finanziaria, come la revisione degli studi di settore, la valorizzazione degli immobili e la mancata vendita delle strade.

Colpisce positivamente il fatto che in questi anni la spesa per interessi sia ulteriormente calata, passando, ad esempio, dai 69 miliardi del 2003 ai 68 miliardi del 2004. Questo beneficio però è stato sprecato:

non è stato utilizzato né per ridurre il debito né per potenziare gli investimenti, diminuiti dai 58 miliardi del 2003 ai 55 miliardi del 2005; non è neppure servito a ridurre la pressione fiscale, scesa solo dal 42,2 per cento del 2001 al 41,7 per cento del 2004. Anche la riduzione degli interessi è stata utilizzata per allargare la spesa corrente, alla ricerca del consenso, dell'allargamento delle clientele, dell'alimentazione di un lunghissimo ed ininterrotto ciclo elettorale.

A Bruxelles l'Italia ha trovato la comprensione del nuovo Patto di stabilità e crescita: dovrà effettuare una manovra di riduzione del *deficit* dell'1,8 per cento nel prossimo biennio, di cui lo 0,8 per cento nel 2006. È chiaro cioè che il peso maggiore del risanamento è rinviato alla prossima legislatura; altri, cioè, dovranno farsi carico di porre rimedio al fallimento di questo Esecutivo.

Per il prossimo Governo, il quadro si presenta fosco. Arriva un'eredità pesante. Con la manovra per il 2006, si programma di ridurre l'indebitamento netto al 3,8 per cento del PIL. Tuttavia, poiché il *deficit* del 2005 sarà superiore al 4,3 per cento, scontando che le entrate corrispondano ad una crescita irrealistica dell'1,5 per cento, potremo avere un disavanzo sopra il 5 per cento, un saldo primario pari a zero ed una ulteriore crescita del debito. Le entrate, in verità, si basano su una crescita dell'economia dell'1,5 per cento, non condivisa dall'ISAE, che prevede invece l'1,3 per cento.

Secondo il Tesoro, a trascinare la crescita dovrebbero essere i consumi, che però sono stagnanti e riflettono un accentuarsi della propensione al risparmio delle famiglie. Non ci si aspetta nulla dalle esportazioni, in continuo calo, mentre dovrebbero migliorare gli investimenti.

Si annuncia poi la ripresa del contrasto all'evasione, ma gli introiti andrebbero registrati a consuntivo. Noi però incoraggiamo questo proposito: la sua piena efficacia appare pregiudicata dalla lunga stagione dei condoni, congegnati in modo da mettere gli evasori al riparo dei controlli ed evitare accuratamente l'ulteriore emersione di basi imponibili. L'era dei condoni non solo ha aumentato l'infedeltà fiscale, ma ha favorito anche l'illegalità, il sommerso, la concorrenza sleale tra le imprese, la contraffazione, i settori protetti dell'economia.

Il contributo maggiore alla manovra di rientro dovrà venire dal contenimento delle uscite. Viene così candidata ai tagli la spesa a livello centrale e soprattutto quella delle autonomie locali, con la revisione del tetto del 2 per cento.

L'esperienza di questi anni, dai decreti taglia-spese alla regola del 2 per cento, ha dimostrato come sia difficile, se non impossibile, comprimere le uscite senza modificare le leggi che le generano. È come voler imbrigliare l'acqua alla foce di un fiume, piuttosto che costruire una diga a monte. Nell'anno in corso queste spese stanno arrivando al 4,7 per cento: la regola si è rivelata quindi inefficace, rigida e ingiusta nei confronti di chi presenta una spesa storica contenuta.

Ulteriori preoccupazioni riguardano sia la spesa per il personale, destinata a crescere nel 2006 per il probabile slittamento dell'applicazione

del contratto, sia la spesa sanitaria, ormai del tutto fuori controllo: era di 62 miliardi nel 2001, arriverà a 92 miliardi nel 2005. In conclusione, la spesa pubblica è stata trasformata in una valanga inarrestabile. Il proposito di frenarla è positivo, ma pare poco credibile nel mezzo di un travolgente ciclo elettorale della maggioranza.

Le cause della bassa crescita italiana sono identificate dal DPEF nella scarsa dinamica della produttività del settore industriale, nella insufficiente liberalizzazione del settore energetico e del settore dei servizi, nella dotazione ancora carente delle infrastrutture materiali e immateriali. Sono i motivi per cui perdiamo progressivamente quote del commercio mondiale, passate dal 4,8 per cento del 1996 al 3,8 del 2004. L'Italia, cioè, non gode dei benefici della globalizzazione.

La permanenza in specializzazioni produttive a bassa intensità tecnologica, un costo del lavoro per unità di prodotto crescente, la dimensione ridotta delle aziende, un'insufficiente innovazione tecnologica pongono una grande questione nazionale. Il Paese, di fronte alle trasformazioni indotte dalla globalizzazione, deve ricostruire la sua collocazione geoeconomica; serve una svolta di politica economica, una svolta culturale e istituzionale. Il DPEF percepisce il problema, non è però in grado di predisporre mezzi, strumenti, politiche credibili.

L'agenda di Lisbona del 2000 indicava ai Governi la strada di una crescita economica sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro e con una maggiore coesione sociale. L'Italia non ha neppure avviato l'attuazione di questo programma.

Oggi manchiamo un'ulteriore occasione, quella di discutere, per esempio, organicamente una strategia di qui al 2009. Il programma nazionale per la crescita e l'occupazione sarà portato a Bruxelles senza una verifica parlamentare. Il decreto-legge sulla competitività ha infatti un raggio d'azione troppo limitato e il successivo disegno di legge è ormai su un binario morto.

Noi però insistiamo: una strategia per la competitività deve avere un respiro nazionale, deve mobilitare tutte le forze, comprese quelle umane e ambientali del Mezzogiorno. Da queste risorse inutilizzate, dal lavoro altamente professionalizzato, dai giovani e dal mondo della ricerca, dal risparmio delle famiglie, da un forte tessuto di medie imprese competitive può venire il dinamismo necessario per sconfiggere i rischi del declino.

La discussione fin qui svolta ha indicato tra le priorità quella degli investimenti in infrastrutture, che ha anche effetti congiunturali. Il Piano delle grandi opere, infatti, è diventato uno strumento di propaganda: le opere previste sono troppe e quelle avviate poche. Bisogna perciò rifocalizzare le priorità partendo dai porti, specie del Mezzogiorno, per costruire un'efficiente piastra logistica nel Mediterraneo. L'Italia non può rinunciare a una vocazione storica e deve intercettare i traffici orientali tra l'Estremo Oriente e le Americhe.

Il nostro benessere dipende dal ruolo dell'industria nella competizione globale; una nuova politica industriale non può prescindere dal ri-

lancio della ricerca, dell'innovazione tecnologica e dallo sforzo per cambiare la nostra specializzazione produttiva.

Da tempo sosteniamo il rilancio del nostro sistema pubblico di ricerca e il sostegno a quello privato con un credito di imposta automatico alle commesse alle università. Allo stesso tempo, il problema della crescita dimensionale delle imprese va affrontato con sgravi fiscali simili a quelli usati con successo per favorire l'aggregazione delle nostre aziende bancarie.

Tutto il sistema produttivo ha bisogno di maggiore concorrenza. La liberalizzazione dell'energia, dei servizi finanziari, assicurativi e professionali costituisce una riforma non facile, ma ineludibile, realizzabile subito perché non richiede risorse finanziarie.

Imprese e lavoratori sono oggi appesantiti da un carico fiscale penalizzante. Un alleggerimento dell'IRAP è quindi maturo ed il cuneo fiscale va ridotto per soccorrere il potere di acquisto delle famiglie e per alleggerire i costi di chi compete sul mercato. La prospettiva non può essere che quella di uno spostamento di una parte della tassazione dalle spalle delle forze che producono e che reggono la concorrenza a quelle delle rendite, oggi eccessivamente protette anche dalla recente riforma fiscale.

La destra non è pronta politicamente a cogliere questa esigenza di dinamismo e a guidare uno spostamento dell'attenzione dalla rendita alle forze produttive, dal protezionismo alla liberalizzazione, dalla spesa corrente a quella per investimenti. Ciò nonostante è questa la direzione da imboccare.

Una programmazione economica e finanziaria da qui al 2009 non può non contenere risposte credibili a tali questioni, come non può non concentrare concreta attenzione sui problemi della sicurezza minacciata dal terrorismo. I recenti tragici attentati esigono una risposta risoluta ed irrimovibile.

Se nella politica economica si opera una svolta di vasta portata come quella di passare da un patologico sostegno della domanda alla promozione dell'offerta produttiva e della competitività non si può fare l'errore di abbandonare il Mezzogiorno, di non accompagnare lo sviluppo della sua autonomia produttiva.

Il DPEF replica vecchie proposte. La riserva al Sud del 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale sarebbe funzionale alla sua infrastrutturazione e alla creazione di una piastra logistica mediterranea, ma pare poco credibile se messa in bocca a chi ha tagliato senza pietà i finanziamenti al Sud. Purtroppo, è proprio quello di cui ha bisogno il Mezzogiorno per modernizzare la sua armatura infrastrutturale ed i suoi centri di ricerca.

Recentemente, seguendo gli indirizzi comunitari per gli aiuti di Stato, sono stati riformati gli incentivi alle imprese riducendone l'intensità e avviandone la pratica soppressione. Lo si è fatto per creare spazi finanziari, per ridurre il costo del lavoro e promettendo al Sud la compensazione della fiscalità di vantaggio. Questa non solo non è stata ancora resa operativa da Bruxelles ma, per come è congegnata, sarà scarsamente utilizza-

bile. In realtà, una fiscalità di vantaggio non può prescindere dal credito d'imposta automatico, anche usato selettivamente, per incentivare imprese a tecnologia avanzata e ad alto valore aggiunto.

È convinzione ormai diffusa che la crisi strutturale del Paese richieda un grande sforzo collettivo e di lungo periodo per ricostruire le basi del benessere. Serve una mobilitazione più intensa di quella avviata con la concertazione con le forze sociali, che ha portato al risanamento e all'ingresso nella moneta unica.

Gli spazi per una nuova stagione concertativa sono stati bruciati dal Governo. Avete perso la fiducia della maggioranza degli italiani, ma siete legittimati a governare fino alla prossima espressione della volontà popolare. Noi siamo pronti a sostituirvi. Vi chiediamo nel frattempo di rifuggire dal «tanto peggio tanto meglio» pensando che il risanamento ricadrà sulle spalle di altri. Integriamo, quindi, il DPEF. Avviamo azioni efficaci di rientro dal *deficit* e dal debito e per il rilancio della crescita. Dimostriamo agli italiani che hanno una classe dirigente responsabile ed attaccata al bene della Nazione. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria che abbiamo di fronte è forse la più clamorosa denuncia del fallimento della politica economica del Governo. È un'operazione verità – si dice – che viene, però, dopo un intervento dell'Unione Europea. Siamo già stati abituati a cifre poi clamorosamente smentite dai fatti.

C'è ancora qualche dubbio su queste cifre. Si pensi soprattutto al *deficit* previsto per il 2005 (4,3 per cento), che è stato già messo in discussione dalla Banca d'Italia e da altri istituti che indicano invece il 5 per cento, come la stessa crescita del PIL per il 2005, che molti danno con segno negativo, mentre il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede ancora la crescita zero.

In ogni caso, credo ci siano due indici che evidenziano il segno di questo fallimento. L'azzeramento del saldo primario, che nel 2000 era del 4,5, e la crescita del debito, ora indicato al 108,2 per cento, quando nel 2004 era del 106,6 per cento rispetto al PIL.

Abbiamo quindi, da un lato, la crescita del debito complessivo, che è un indicatore veramente negativo rispetto ai nostri impegni con l'Europa e, dall'altro, l'azzeramento del saldo primario, che rappresentava invece l'elemento di virtuosità.

Poi, c'è la corposa perdita di competitività del sistema Italia. La quota di mercato del nostro Paese si è ridotta dal 4,2 del 1994 al 3,2 del 2003, mentre è rimasta sostanzialmente stabile in Francia e in Germania. Tutto questo sta a dimostrare come abbia inciso negativamente l'opera del Governo sull'economia del nostro Paese.

Che questo sia dovuto non già soltanto a fatti congiunturali credo sia dimostrato da una tabellina del DPEF, che viene in esso introdotta per la prima volta (mi riferisco a quella a pagina 45), dove viene evidenziato il PIL reale distinguendolo da quello potenziale. Infatti, il PIL potenziale è quanto dovrebbe ricavarsi dalla potenzialità strutturale del sistema se fosse messo al riparo dalla congiuntura che invece determina il PIL reale.

Ebbene, il PIL tendenziale passa dall'1,7 del 2001 all'1,3 del 2005, il che sta a significare che le tanto sbandierate riforme di struttura vantate dal centro-destra non hanno influito neppure sul PIL tendenziale, cioè sulla struttura del nostro Paese, anzi l'hanno peggiorata.

Nulla dunque hanno prodotto la Tremonti-*bis*, la cosiddetta riforma fiscale, la lotta al sommerso, le grandi opere pubbliche annunciate e non realizzate, la riforma del mercato del lavoro e così via. C'è quindi la registrazione di un vero e proprio fallimento.

Un fallimento anche sul versante del controllo della spesa pubblica. Che fine ha fatto il tanto conclamato metodo Gordon Brown, quello della fissazione al 2 per cento della crescita della spesa pubblica? Lo stesso ministro Siniscalco, che se ne è vantato, ha dichiarato che si tratta di uno strumento rozzo e i dati evidenziano che non ha funzionato.

Si dirà che, in ogni caso, il Documento di programmazione economico-finanziaria, ha un merito: quello di denunciare la situazione e non nasconderla. Ma questo veramente non basta, anche perché noi dell'opposizione ci chiediamo quale DPEF ci sarebbe stato presentato se non ci fosse stata la raccomandazione europea sui conti italiani, se non ci fossero stati L'ECOFIN e gli occhi puntati sulla situazione italiana. Forse si sarebbe nascosta ancora la polvere sotto il tappeto, la si sarebbe coperta con i danni creati al nostro sistema e si sarebbero ingannati ancora gli italiani.

Sul versante delle azioni proposte, qual è la credibilità del Documento? Si propongono azioni talmente generiche che non possono non essere condivise. Chi sarà mai contro gli investimenti nelle infrastrutture materiali ed immateriali, la liberalizzazione dei mercati, l'alleggerimento del carico tributario, la tutela del potere d'acquisto delle famiglie?

Come si può credere che il Governo sia capace di raggiungere gli obiettivi di rientro, quando si dice che in due anni occorre una manovra pari all'1,8 per cento del PIL? Come si può credere a ciò quando lo stesso Governo è diviso al proprio interno?

Ricordo che il ministro Siniscalco ipotizza, per la prossima finanziaria, una manovra leggera (per non deprimere l'economia, dice), ma uno dei suoi vice, il professor Baldassarri, pensa a qualcosa di più pesante (si legga la sua intervista a «La Stampa» di Torino), perché pensa a una manovra correttiva e a qualcosa di più significativo per reperire fondi per rilanciare l'economia.

A chi dobbiamo credere, colleghi? Ci saranno ancora *una tantum*? Il DPEF è evasivo su questo; anzi, lascia pensare che ce ne saranno ancora.

Non è ridicolo riscoprire ora la lotta al sommerso e all'evasione fiscale? Quante volte, inascoltati, noi dell'opposizione abbiamo raccoman-

dato proprio questo ed invece si è andati avanti a forza di condoni, che hanno disabituato il contribuente ad un rapporto corretto con il fisco. A proposito del sommerso, basti ricordare che la famosa legge n. 383 del 2001 avrebbe fatto emergere appena 4.000 unità di lavoratori in nero rispetto alle 900.000 preventivate. (*Richiami del Presidente*). Concludo, signor Presidente.

Allora, come può essere credibile questa rinnovata attenzione al sommerso e all'evasione fiscale da chi proprio tale lotta ha accantonato in questi anni? Non possiamo dimenticare che il Presidente del Consiglio giustificò moralmente l'evasione fiscale, assolvendo gli evasori con riguardo alla forte pressione fiscale che si eserciterebbe sui contribuenti.

Come si può credere che verrà diminuita l'IRAP, diminuito il cuneo fiscale sul costo del lavoro, quando fino ad ora non si è fatto nulla e, a proposito dell'IRAP, il Governo aveva una delega per riformarla, ma tale delega è stata lasciata cadere?

La verità a cui conduce questo DPEF è una sola: il Paese ha bisogno di una nuova maggioranza e di un nuovo Governo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-Un e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LP*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor rappresentante del Governo, signori relatori, il Documento di programmazione economico-finanziaria che ci accingiamo a discutere accoglie le indicazioni della raccomandazione europea, e le accoglie rilevando e facendo svolgere nel tempo le azioni di risanamento e di controllo della spesa pubblica che il bilancio del nostro Paese richiede al fine di rimanere e contemplare correttamente i parametri di Maastricht.

D'altronde, una revisione di quei parametri nei termini che tutti conosciamo è stata assolutamente opportuna, partendo dall'assioma che non vi può essere un risanamento dei conti pubblici se non c'è la crescita, se non c'è sviluppo del Paese.

In effetti, come anche questo Documento scrive in maniera chiara, il problema del Paese è la bassa crescita. Le cause sono molteplici e leggerò fra un po' le principali; però è un fenomeno, la bassa crescita, che in questi ultimi anni si è addirittura avvicinato allo zero, e che anzi, nel 2005, secondo i dati, sarà pari a zero.

È un fenomeno che dura da moltissimi anni, quindi non certo dal periodo di vigenza di questa maggioranza e di questa legislatura e neppure della maggioranza che governava il Paese nella legislatura precedente. È una bassa crescita che nel tempo, direi nei decenni, ha portato il nostro Paese dalle posizioni di privilegio internazionali alle posizioni di retroguardia che sta assumendo adesso.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria scrive chiaramente quali sono le motivazioni di tale fenomeno. Dice che «le cause della lenta crescita reale e potenziale sono identificate nella scarsa dina-

mica della produttività del settore industriale, nell'insufficiente liberalizzazione nel settore energetico e dei servizi, nella dotazione ancora carente di infrastrutture materiali e immateriali, nel peso eccessivo del debito pubblico».

Ebbene, sono questioni che conosciamo da tanto tempo nel nostro Paese, per una serie di condizioni sia politiche sia culturali. Si è detto spesso che il nostro Paese è liberale e liberista, ma nei fatti ha dimostrato tante volte di seguire principi avversi alle regole di economia. Il nostro Paese non ha saputo incidere concretamente nel tempo – ripeto: concretamente – sulle cause della lenta crescita.

Il Documento, inoltre, contiene una nuova affermazione molto interessante. Esso lega, in maniera esplicita, il risanamento della finanza pubblica italiana, in conseguenza della raccomandazione europea, alla crescita. Non ci può essere risanamento se non c'è crescita nel Paese.

Per questo motivo, la crescita deve essere perseguita indipendentemente – lo dice esplicitamente il Documento – dalla crescita della spesa pubblica, anzi spesso devono essere in contraddizione (salvo le valutazioni da fare in maniera più opportuna per quanto riguarda gli investimenti). Crescita e risanamento sono due elementi che devono andare di pari passo.

Purtroppo, nell'ultimo periodo in cui si è registrata una interessante crescita nel Paese, pur sempre calante nel tempo che va dal 1999 al 2001, gli effetti positivi non sono stati utilizzati per procedere al risanamento della finanza del Paese. Sono stati citati dai relatori i livelli di indebitamento della finanza italiana negli anni, livelli che stanno lentamente calando, ma che comunque rappresentano una palla al piede sia in ordine al recupero dei capitali per ridurre l'indebitamento sia in ordine agli interessi che, pur diminuendo, rappresentano valori impressionanti e che dobbiamo pagare di esercizio in esercizio. La somma di 140.000 miliardi delle vecchie lire non è di poco conto, soprattutto se la paragoniamo al debito pubblico di altri Paesi su un PIL dimezzato rispetto al nostro.

Possiamo pensare a che cosa fare in ordine agli investimenti, alla crescita e allo sviluppo se disponessimo di una cifra pari a 70.000 miliardi delle vecchie lire.

Condivido la parte iniziale dell'analisi fatta nel Documento di programmazione economico-finanziaria e il fatto che sia stato suddiviso in cinque classi di intervento, classi nelle quali vengono identificati i problemi che prima ho brevemente citato parlando della bassa crescita. Vengono anche avanzate proposte, di cui alcune sono convincenti mentre altre hanno bisogno di una maggiore spinta. Si tratta comunque di proposte che vanno nella direzione auspicata di identificare gli strumenti al fine di dare risposte alle varie problematiche esistenti.

La prima classe di intervento indicata nel Documento di programmazione economico-finanziaria è relativa al problema delle infrastrutture, intendendo sia quelle materiali sia quelle immateriali, senza voler entrare nello specifico.

Le infrastrutture sono gravemente carenti nel nostro Paese. Secondo il Documento di programmazione economico-finanziaria, si registra la loro carenza non solo nel Mezzogiorno, ma anche in altre aree del territorio. Le infrastrutture servono effettivamente alla crescita delle aree meno sviluppate del Paese, ma anche al mantenimento dei livelli concorrenziali nazionali, europei ed internazionali nelle aree sviluppate. Non dobbiamo demagogicamente pensare a una delle due componenti perché sono entrambe indispensabili.

Si rileva un accenno a tal proposito in ordine alle varie aree strategiche di intervento. Quando svolgiamo considerazioni sulle aree di intervento sotto il profilo fisico, parlando di infrastrutture materiali ed immateriali, vorrei che facessimo una distinzione nel nostro pensiero in merito al potenziamento e allo sviluppo delle aree non solo geografiche ma anche e soprattutto di quelle di imprenditoria.

Mi pare che altri Paesi, come la Francia, abbiano, nelle loro proposte economiche e di sviluppo programmatico futuro, messo l'accento in particolar modo sulla necessità di salvaguardare e di incidere su quei settori che, comunque, nel nostro Paese, pur in una situazione di difficoltà economica nazionale ed europea, stanno tenendo, cioè riescono ad avere una grande competitività a livello internazionale. Ce ne sono diversi come l'alta moda, alcuni settori dell'alta tecnologia, il turismo.

Andando ad analizzare le varie componenti delle *performances* di questo importantissimo settore in Italia, si può rilevare che, pure in una diminuzione dei valori di questa componente fondamentale della nostra economia, all'interno vi sono delle componenti (il turismo culturale, ad esempio) in crescita. Ho parlato di turismo, ma potrei parlare naturalmente di tutti gli altri settori dell'economia che rimangono competitivi e lo sono tuttora a livello internazionale, sui quali noi dovremmo – fatta un'analisi e una cernita – compiere degli interventi specifici.

Un secondo elemento di intervento proposto dal Governo nel DPEF riguarda la maggiore libertà nel mercato dei prodotti e, soprattutto, nei servizi, quindi le liberalizzazioni. È inutile dire che questo è un principio comunque che ci portiamo dietro da lungo tempo e sul quale dovremmo riuscire davvero a fare proposte sempre più forti, anche se capisco che alcuni stereotipi – chiamiamoli così – professionali e imprenditoriali sono duri da essere intaccati. Mi rendo conto, infatti, che una cultura di sviluppo, di concorrenza, di internalizzazione vera, di crescita senza assistenzialismo, senza il supporto della finanza pubblica alla imprenditoria privata italiana, è difficile da realizzare. In realtà, alcune cose sono già state parzialmente realizzate, ma la via è ancora lunga e su questo tema, su cui ci eravamo impegnati anche a seguito di Lisbona, di strada ne è stata fatta, ma non assolutamente quella che si poteva fare.

Un'altra linea di intervento è quella relativa al carico tributario. Vorrei sottolineare, in particolare, che il carico tributario è un elemento fondamentale. Se prima abbiamo detto che il risanamento va perseguito con la crescita pur contenendo la spesa pubblica, ebbene, la riduzione del carico tributario è una delle componenti fondamentali nella crescita, in

quanto può liberare certe risorse finanziarie nel sistema produttivo privato e pubblico in grado davvero di rendere possibile il rinnovamento dell'industria e del sistema produttivo italiano.

Parliamo, ad esempio, di alcune questioni che sono contenute nel DPEF, ma che dovrebbero essere affrontate meglio, in maniera più approfondita. Noi, come Lega Nord, delle proposte al relatore su questi argomenti le abbiamo fatte. Speriamo che nella risoluzione di maggioranza vengano accolte.

Quando parliamo di economia sommersa, ad esempio, ci riferiamo alla necessità di incidere davvero su questo tipo di economia. Quando parliamo di fiscalità di vantaggio, dobbiamo legare strettamente questo strumento alla emersione di economia sommersa. Non so se qualcuno fantasticamente possa ritenere che sia un'imposta diversa solo per differenti aree territoriali, ma questo non ha ragione di essere.

Ci sono aree, come è stato scritto e documentato in questo DPEF, dove le irregolarità sono marcatamente molto più elevate che non rispetto ad altre aree del Paese. Ebbene, su queste aree bisogna intervenire. Se bisogna farlo con una fiscalità di vantaggio, questa deve essere rivolta all'emersione del lavoro nero (in una accezione più estesa del termine, naturalmente).

Non dobbiamo pensare – qui mi viene una preoccupazione, onorevole vice ministro Vegas – che negli studi di settore non si ritenga di fare ciò che era scritto nel recente provvedimento sulle entrate che è passato per questa Camera, quando si afferma che bisogna studiare degli strumenti per il consolidamento delle entrate dell'IRAP. Un consolidamento di questo genere non si fa artificialmente dicendo che si deve pagare ugualmente l'acconto così come si pagava due o tre anni fa, si fa in una maniera diversa, perché altrimenti questo significherebbe indirettamente aumentare le imposte.

L'IRAP è un'imposta assolutamente iniqua, addirittura una riforma fiscale, ma (lo ricordava correttamente il senatore Castellani) ne era stata proposta la graduale abolizione. Mi auguro che comunque, visto come è composta, non si pensi solamente al costo del lavoro, perché è una componente importante, che rende iniqua quella imposta, e, ripeto, se deve essere di vantaggio, va finalizzata all'emersione del lavoro nero. Quindi, anche sull'evasione fiscale interventi più marcati devono essere fatti in maniera specifica; mi auguro che la finanziaria prossima ventura, in adempimento puntuale di quanto prevede il Documento di programmazione economico-finanziaria, lo faccia.

Mi auguro, inoltre, che in ordine al problema dell'economia, alla valorizzazione delle aziende, alla riduzione dei carichi fiscali diretti ed indiretti, si pensi anche a misure sempre più forti contro la contraffazione e a tutela del marchio. Ne avevamo discusso a lungo in Commissione bilancio in occasione dell'esame del decreto sulla competitività: dobbiamo assumerci un impegno affinché quelle che sono parole scritte ed importanti sul DPEF non rimangano tali, ma abbiano un supporto concreto e forte.

Questo è ciò che chiede la Lega Nord, e lo chiede per tutto il Paese, perché la contraffazione rappresenta per noi un danno gravissimo. Come pure rappresenta un danno gravissimo anche l'impiego delle varie strategie non solo per far costare poco il prodotto, ma anche per poterlo fregiare del titolo di *made in Italy*; una questione che deve essere affrontata; noi avevamo cercato di farlo, non è stata risolta, dovrà esserlo: è questa una condizione politica molto importante.

Sulla finanza pubblica, un altro elemento: quello del potere d'acquisto delle famiglie (quelli finali e quelli del bilancio pubblico sono altri argomenti che sarebbe molto interessante affrontare in maniera approfondita). Indubbiamente la prossima finanziaria dovrà, anche sotto questo profilo, tenere conto, da un lato, della riduzione conseguente all'introduzione dell'euro, al risanamento della finanza pubblica, alla concorrenza internazionale e alle condizioni di bassa crescita di cui abbiamo parlato poco fa; dall'altro, di chi sta pagando il carico di queste difficoltà, cioè le famiglie, in particolare quelle numerose.

Anche in questo caso, nella riforma fiscale in Commissione finanze, a suo tempo, ancora 3 o 4 anni fa, avevamo presentato alcune proposte che sono state anche accolte e trasformate in decreto legislativo. Bisogna comunque tenere presente che questo importantissimo nucleo del nostro Paese, la famiglia, è quello che più ha risentito e sta sopportando le attuali difficoltà dell'economia.

Sugli enti locali e sul risanamento della finanza pubblica, analogamente, credo varrebbe la pena di svolgere lunghe e dettagliate osservazioni. Ne voglio però fare una sola: quando parliamo di enti locali in particolar modo (l'ho sentito dire anche dai relatori e sono stato positivamente colpito) dobbiamo rivedere il Patto di stabilità in modo che garantisca il controllo della spesa, ma garantisca anche agli enti che hanno bilanci di qualità di non essere vincolati a strumenti generici e generali, che impediscono un'adeguata fornitura di servizi sul territorio, altro aspetto fondamentale.

Ad esso si lega il federalismo fiscale. Anche su questo tema, che spero sarà pane della prossima legislatura, vorrei formulare un'unica considerazione, perché il tempo passa in fretta ed è tiranno, lo sappiamo.

Una cosa non mi piace di questo Documento di programmazione economico-finanziaria; non mi ricordo esattamente dove, ma ad un certo punto dice che la prevista riduzione dell'IRAP sarà affiancata da misure idonee a garantire l'esercizio delle funzioni finanziate dal gettito derivante dall'imposta, anche allo scopo di superare l'evidente inadeguatezza dei meccanismi perequativi previsti dal decreto legislativo n. 56 del 2000.

Se il federalismo fiscale dev'essere legato alla responsabilità, va bene, se invece deve essere un modo per cambiare nome ai trasferimenti gratuiti indipendentemente dalla capacità contributiva e dalle reali necessità dei vari enti locali, allora è qualcosa che non condivido. Penso che quel decreto legislativo (Governo D'Alema, lo dico tra parentesi) fosse un provvedimento interessante, da valutare, che dava un'autonomia agli

enti locali, un'autonomia che, ripeto, non deve essere confusa con l'assistenzialismo.

Un'ultimissima considerazione, rifacendomi all'intervento del collega Caddeo, relatore di minoranza. Poco fa egli ha concluso dicendo: non fate una finanziaria (visto che il DPEF è la condizione preliminare della finanziaria) elettorale, e ha usato l'espressione «tanto peggio tanto meglio».

Credo sarebbe sbagliatissimo, sono d'accordo, fare come il Governo di centro-sinistra nell'ultima legislatura, che per non fare «tanto peggio tanto meglio» ha abolito, ad esempio, il *ticket* sanitario creando, come poi veniva denunciato anche dal relatore di minoranza, senatore Caddeo, quella grande voragine nella sanità alla quale è stata data una risposta molto difficile. Chi ha fatto la politica del tanto peggio tanto meglio non è stato e non sarà certo questa maggioranza, casomai, come ho detto poco fa, penso sia facilmente dimostrabile che è stato qualcun altro.

Riteniamo comunque che il DPEF, magari integrato, nella risoluzione della maggioranza e del relatore con le proposte della Lega Nord, sia un documento apprezzabile, che poi dovrà, ovviamente, essere messo alla prova con la legge finanziaria di fine anno. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, il DPEF di quest'anno costituisce a nostro avviso la più clamorosa ammissione del fallimento dell'operato del Governo in materia di politica economica.

Bastino due soli dati: la manovra finanziaria dello scorso anno fu costruita assumendo per il 2005 una stima di crescita del 2,1 per cento, preannunciando così una fase di robusta espansione economica che avrebbe fatto viaggiare il PIL ad un tasso quasi doppio di quello potenziale.

Su questa base il disavanzo programmatico venne fissato al 2,7 per cento del PIL. La realtà odierna descritta da questo DPEF ci parla per l'anno in corso di una crescita nulla e di un *deficit* pubblico che raggiungerà il 4,3 per cento. E numerosi istituti di ricerca avvertono che a fine anno probabilmente le cose andranno ancora peggio.

Il paradosso più drammatico del fallimento della politica economica del Governo risiede nel fatto che in pochi anni le finanze pubbliche si sono rapidamente deteriorate fino a sfondare in maniera consistente i vincoli europei, senza che ciò abbia portato nessuno stimolo alla crescita economica.

Noi abbiamo sempre considerato il Patto di stabilità europeo come una gabbia assurda dal punto di vista economico. La critica che rivolgiamo al Governo non è quindi mossa in nome dei «sacri» dettami del Trattato di Maastricht, ma proprio per questo è ancora più dura e radicale.

Il Governo ha bruciato la possibilità di utilizzare l'allentamento della morsa del Patto di stabilità al fine di rilanciare lo sviluppo e di riqualifi-

care il sistema produttivo e ha fatto ciò con l'unico scopo di condurre una politica economica tesa esclusivamente a promuovere gli interessi particolari e corporativi dei ceti più abbienti del capitale finanziario, a scapito della stragrande maggioranza della popolazione.

Questo DPEF prosegue, nella sostanza, lungo la stessa linea dei precedenti con in più l'aggravante di un impianto generale contraddittorio e incoerente, privo di un indirizzo chiaro e univoco di politica economica. Questo impianto contraddittorio diventa palese allorquando si pone ossessivamente l'accento sulla necessità di rilanciare la crescita economica come via maestra anche per risanare il bilancio pubblico e contemporaneamente si fissa un quadro programmatico di politica economica che non prevede alcun impatto sulla crescita tendenziale prevista.

Ma come, se la priorità assoluta è quella dello sviluppo economico, perché allora le manovre finanziarie dei prossimi quattro anni vengono programmate come sostanzialmente neutrali rispetto alla crescita? In sostanza, è come se il Governo dicesse agli italiani che il problema fondamentale del Paese è la recessione e il blocco strutturale dei meccanismi di sviluppo, ma la politica economica nulla farà per risolverlo o anche solo attenuarlo.

Alla fine di tutto, quello che rimane di questo DPEF è la fissazione dell'entità della manovra netta di correzione del bilancio pubblico, pari a circa 11 miliardi di euro, lo 0,8 per cento del PIL, cui dovranno aggiungersi le ulteriori risorse per la riduzione dell'IRAP (se mai ci sarà) e per gli altri provvedimenti annunciati o auspicati.

Non per questo però il DPEF è un documento vuoto. In primo luogo, l'entità lorda della manovra raggiungerà livelli considerevoli e, in secondo luogo, le indicazioni sulle modalità di copertura, che implicitamente si possono desumere, annunciano una nuova stagione di lacrime e sangue. La manovra peserà, infatti, pressoché interamente sulle spese correnti e in particolare sulle Regioni, sugli enti locali, sulla sanità e sul pubblico impiego.

In sintesi, viene inasprita ed estesa la regola, stupida e meccanica, del tetto del 2 per cento di incremento delle singole voci di spesa, che impedisce di discriminare l'efficienza e l'efficacia nell'impiego di risorse pubbliche, favorendo in tal modo le abitudini più routinarie e passive delle amministrazioni.

In secondo luogo, viene preannunciato un indurimento del patto di stabilità interno, anche attraverso la trasformazione dei trasferimenti alle Regioni e alle autonomie locali in canali di finanziamento condizionati al raggiungimento di obiettivi restrittivi di bilancio, innescando sul territorio, con l'introduzione di un sistema premiale, una corsa competitiva ai tagli di spesa.

Vengono previste normative tendenti ad imporre la privatizzazione dei servizi pubblici locali. Il sistema locale sarà così stretto in una morsa, fatta di tagli ai trasferimenti e di imposizioni legislative, che aprirà la strada all'ulteriore smantellamento del sistema di *welfare* che ancora resi-

ste nel nostro Paese. È prevista la riduzione in termini reali delle risorse destinate alla sanità e al pubblico impiego.

Sul lato delle entrate, il DPEF conferma la linea fin qui seguita con esiti fallimentari. Viene esclusa ogni misura di riequilibrio nella struttura dell'imposizione e così si danno garanzie alla rendita finanziaria e immobiliare in merito al mantenimento di privilegi fiscali senza pari nelle altre economie industriali, proprio mentre l'opinione pubblica, il mondo del lavoro e parte dello stesso mondo imprenditoriale assistono indignati alle scorribande di Borsa che fruttano agli speculatori guadagni di miliardi di euro esentasse.

Penoso e ridicolo appare il tentativo di accreditare questo Governo come il paladino di una crociata contro l'illegalità e l'evasione fiscale. In questi anni il Presidente del Consiglio non ha perso occasione, con atti e discorsi, per giustificare moralmente la frode tributaria e per dipingere il fisco come un mostro oppressivo da sradicare.

Infine, la riduzione dell'IRAP e il riequilibrio fiscale a vantaggio del lavoro, ripetutamente annunciati e mai realizzati, rimangono ancora nel vago delle promesse, senza trovare alcuna indicazione concreta sulla loro entità e sulle loro modalità di realizzazione.

Sulle cosiddette misure per rilanciare la crescita, vi è ben poco da dire: il solito ritornello sulla priorità delle grandi opere pubbliche, prevalentemente stradali e dal devastante impatto ambientale; un accenno a sovvenzioni alle famiglie povere per gli asili nido e per le altre tariffe; un intero capitolo sul Mezzogiorno che non produce altro effetto all'infuori di quello di evidenziare la drammatica distanza tra la profondità della crisi economica e sociale del Sud e la pochezza ridicola dei provvedimenti annunciati o auspicati.

Un giudizio sintetico su questo DPEF ci porta a dire che esso è un documento contraddittorio e incoerente, che renderà ancora più gravi e acuti il declino economico e la sofferenza sociale del nostro Paese, senza peraltro riuscire a scalfire la tendenza al deterioramento dei conti pubblici.

Di ben altro avrebbe bisogno l'Italia. La crisi economica e strutturale è il risultato del fallimento di un modello di economia e di società. È il modello neoliberista, che ha propugnato l'assoluta priorità del mercato come forma unica e totalitaria di organizzazione sociale, ad essere la causa ultima della crisi. È dunque questo modello a dover essere abbandonato, nelle sue forme più estreme così come in quelle più morbide.

Una politica economica alternativa, in grado di rilanciare lo sviluppo e di rendere più giusta la società italiana, dovrà essere costruita e realizzata intorno a due assi di fondo.

Il primo asse è quello della redistribuzione del reddito a vantaggio del lavoro. Diversi sono gli snodi possibili, ma ne cito solo alcuni: una riforma fiscale che sposti il carico tributario dai salari verso la rendita; l'aumento dei livelli salariali contrattuali; la lotta contro la precarietà del lavoro; l'estensione delle garanzie sociali. Il secondo asse di una politica economica alternativa è quello di una nuova programmazione economica e di un nuovo intervento pubblico. La riqualificazione dell'offerta

verso produzioni a maggior contenuto di conoscenza e di tecnologia non può essere affidata ai soli meccanismi di mercato.

La crisi così profonda dell'economia italiana richiede quindi di mettere in atto un vasto disegno di politica economica, che agisca contemporaneamente sul lato della domanda e dell'offerta, una terapia d'urto fondata su un nuovo ruolo dello Stato come propulsore dinamico del cambiamento economico.

Noi pensiamo che questa nuova politica economica non può essere ristretta in un'ottica esclusivamente nazionale. Il fallimento del modello neoliberalista non è un fenomeno solo italiano, ma ha una dimensione europea. È lo stesso processo di integrazione europea a rischiare l'implosione, se quel modello non verrà presto abbandonato o messo in discussione, come ha dimostrato l'esito dei *referendum* in Francia e in Olanda.

È così che la costruzione di un nuovo corso politico ed economico nazionale si intreccia con la costruzione di una nuova Europa, fondata sulla democrazia e sulla universalità dei diritti sociali e di cittadinanza. Una nuova Italia dovrà assumere un ruolo da protagonista nella realizzazione di questo ambizioso obiettivo.

Con questi obiettivi, appunto, ci candidiamo al Governo del Paese l'anno prossimo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Siena. Ne ha facoltà.

DI SIENA (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nel leggere il testo del DPEF di quest'anno si ricava l'impressione di un clamoroso riconoscimento, sebbene implicito, non confessato, del fallimento della politica economica del Governo Berlusconi, annunciata nell'estate del 2001 come foriera di un nuovo grande miracolo economico.

I risultati di quelle scelte sono sotto gli occhi di tutti: crescita zero, un Paese ormai, anche tecnicamente, in recessione, l'aggravarsi inestricabile di vecchi e nuovi nodi non sciolti. Né vale il riferimento ricorrente in questi anni alla crisi che è seguita all'attacco terroristico dell'11 settembre perché, come recita il testo dello stesso DPEF, il 2004 ha visto un *trend* economico mondiale che non ha precedenti nell'ultimo trentennio. È vero che esso è prodotto dalla ripresa americana e dalla straordinaria *performance* della Cina e di altri Paesi asiatici, mentre l'Europa sembra rimanere al palo, ma è anche vero che in Europa l'Italia è diventata il fanalino di coda.

L'ingresso nell'euro – è vero – non permette più all'economia italiana di ricorrere a forme di svalutazione competitiva e di galleggiare su un debito pubblico in costante crescita, ma è anche vero che l'ingresso nell'euro ha impedito che la situazione economica gravissima del nostro Paese si trasformasse in vera e propria bancarotta. In verità nel testo del DPEF non c'è traccia di quelle nostalgie per i tempi della lira che attraversano le prese di posizione di tanti Ministri e dello stesso Presidente

del Consiglio, ma questo non basta a definire le basi di quella svolta che la situazione richiederebbe.

Il capitolo introduttivo del DPEF individua correttamente nel rapporto debito-PIL la chiave di volta dei problemi strutturali dell'economia italiana e indica anche la soluzione per il miglioramento di questo rapporto: un'azione che sostenga la crescita e lo sviluppo dell'economia. Ma è a questo punto che il DPEF si sottrae alle conseguenze che alcune delle affermazioni in esso contenute dovrebbero produrre.

Se le cose stanno così, è mai pensabile che le azioni di politica economica, rintracciabili nel Documento del Governo, si possano ridurre alla riproposizione delle indicazioni di ECOFIN per il rientro, nel biennio accordato, entro i parametri del nuovo Patto di stabilità, per lo più attraverso indicazioni quantitative che molti osservatori giudicano troppo ottimistiche e tali quindi da destinare le azioni future del Governo al fallimento?

È pensabile, come opportunamente faceva notare qualche tempo fa Marcello De Cecco, il quale ha parlato in proposito di keynesismo bastardo, che basti puntare per la crescita sull'aumento della domanda interna in termini congiunturali, tramite un piano di opere pubbliche privo di priorità fondate su un diverso modello di crescita e di sviluppo?

Se i problemi dell'Italia derivano da cause che tutti ormai cominciamo a vedere nella loro portata di fondo, il DPEF dovrebbe almeno indicare le linee di massima di una politica di riforme strutturali dell'economia italiana.

Non è così; il relatore di minoranza, senatore Caddeo, ha detto sul complesso delle politiche necessarie alla crescita, io vorrei invece soffermarmi su un solo aspetto, tuttavia cruciale, cioè sulla necessità di riaprire il capitolo delle politiche industriali del nostro Paese, di politiche pubbliche in questa direzione, cioè di un'azione di politica economica che riguardi i settori della produzione in funzione della loro competitività, che affronti i problemi dell'innovazione di prodotto, oltre che quella di processo, che collochi le scelte in questo campo in opzioni di politica industriale su scala europea.

Dentro questo quadro debbono diventare oggetto di una politica economica che scelga la crescita come suo principale parametro i destini dell'unico campo industriale rimasto in Italia, quello dell'auto, ricollocando possibilmente il suo sviluppo nell'ambito di un sistema di alleanze a dimensione europea. È in questo ambito che si colloca il tema della dimensione di impresa e della innovazione di prodotto del *made in Italy*, se si vuole affrontare positivamente l'impatto del mercato mondiale su questo aspetto peculiare dell'economia italiana.

Vi sono, inoltre, le grandi scelte che riguardano l'energia e l'impatto ambientale. Naturalmente, niente di tutto ciò c'è nel DPEF, un Documento che rinvia ogni scelta alla prossima legislatura. Da questo punto di vista, esso dimostra di essere un'ulteriore conferma del vuoto di Governo di cui soffre il Paese.

Non è senza significato che il Presidente della Repubblica, nella diversità di valutazioni sulla prossima data delle elezioni politiche che lo ha

opposto al Presidente del Consiglio nelle scorse settimane, abbia collegato la necessità di anticipare le elezioni alla prima data utile della prossima primavera, con la possibilità di consentire al Governo futuro di varare un DPEF robusto e vocato allo sviluppo.

Questo Documento, insomma, è un'ulteriore conferma che prima finisce questa vostra esperienza di Governo, meglio sarà per il Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Marino e Tommaso Sodano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michellini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevole Vice ministro, onorevoli colleghi, la situazione economica del Paese desta davvero preoccupazione. Lo abbiamo detto e lo si legge sulle pubblicazioni e sui documenti ufficiali, lo si avverte nei timori della gente che è sempre meno propensa a spendere ed a spendersi, nonché nei ripensamenti degli imprenditori sempre meno disposti ad investire.

Per la prima volta, nel 2005 il PIL non crescerà, la nostra produzione industriale ha incominciato a ridursi nel 2003, le nostre esportazioni continuano a diminuire e le quote di mercato si fanno sempre più piccole poiché non siamo competitivi sia nelle fasce dei prodotti maturi, sia in quelle di prodotti avanzati.

Il DPEF al nostro esame non nasconde una siffatta drammatica situazione, ma nonostante ciò si limita a proporre per il prossimo quadriennio prospettive di sviluppo che vedono un incremento del PIL dell'1,5 per cento per il biennio 2006-2007 e dell'1,7 per cento per il biennio successivo 2008-2009.

Le previsioni rientrano nel programma di stabilità redatto in base alle regole del nuovo Patto di stabilità e crescita, che impone peraltro adempimenti molto rigorosi come l'attuazione di misure di aggiustamento permanenti tali da ridurre il disavanzo finanziario del settore pubblico per farlo rientrare sotto il 3 per cento nel 2007.

Il Governo affronta il tema della crisi economica nella quale versa il nostro Paese proponendo un programma di rilancio nazionale in coerenza, egli dice, con l'Agenda di Lisbona, articolandolo in cinque linee di intervento di politica economica quale la produzione di maggiori investimenti, la liberalizzazione del mercato, l'alleggerimento del carico tributario, la tutela del potere d'acquisto delle famiglie e l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici.

Più che un programma, queste sono enunciazioni che verranno sì sviluppate – come dice il Documento in esame – nella legge finanziaria ed ulteriormente inquadrate nel programma nazionale per la crescita e l'occupazione, ma che mancano di un adeguato supporto critico per l'attuazione di una concreta azione di Governo e dunque ammantarsi di sufficiente credibilità.

Nell'approfondire il DPEF 2006-2009, anche attraverso il dibattito che si è sviluppato su di esso tra le forze politiche e le rappresentanze so-

ciali ed economiche del Paese, si è presi da un grande turbamento perché ad ogni passaggio diventa forte il dubbio sull'attendibilità della proposta quando emerge con chiarezza che la storia scritta da questa maggioranza è costellata da previsioni mancate ed interventi inefficaci e che il fallimento di questi quattro anni di Governo non costituisce oggetto di analisi sui perché, ma si costruisce il futuro senza curarsi del passato, quasi che l'aver mancato tutti gli appuntamenti non investa la responsabilità del Governo e sia invece un evento da attribuire alla casualità.

Noi non crediamo alla casualità se l'evento non è episodico ma continuativo, ed è per questo che riteniamo opportuno dare evidenza, sia pur attraverso dati di sintesi, al modo con il quale l'economia e la finanza pubblica del nostro Paese sono stati governati in questi ultimi quattro anni, atteso che il DPEF in esame è l'ultimo di questa legislatura.

Con il primo DPEF di legislatura – eravamo allora nel 2001 – il Governo, riferendosi alla situazione economica enunciava «Non possiamo continuare così, fatalisticamente. Possiamo passare dal declino allo sviluppo. È già successo nel dopoguerra: un nuovo miracolo economico è possibile», collocando così la crescita del PIL al livello del 3 per cento annuo.

La crescita non è stata del 3 per cento, si è invece attestata attorno allo 0,5 per cento e si annullerà nel 2005, sempre che non scenda sotto lo zero, come paventato da qualche fonte, e ciò a dispetto di una crescita attorno al 3 per cento all'anno registrata dai Paesi industrializzati nel medesimo periodo.

Tutti gli interventi finora prodotti dal Governo, alcuni dei quali sono stati varati nei primi cento giorni di attività, sono risultati armi spuntate per raddrizzare la strada verso lo sviluppo, così come del tutto inefficaci sono risultate le azioni di Governo sul versante degli obiettivi di finanza pubblica.

L'indebitamento netto, che doveva essere dello 0,8 per cento nel 2001 e doveva azzerarsi nel 2003, a consuntivo è stato del 3,2 per cento nel 2001, così pure nel 2003 e raggiungerà il 4,3 per cento quest'anno.

All'inizio della legislatura il Governo si era posto altri ambiziosi obiettivi, come la riduzione di un punto di PIL all'anno della pressione fiscale, dei contributi sociali e delle spese correnti. Secondo questi obiettivi, tutti gli indici relativi ai precitati parametri, dovrebbero registrare una diminuzione di 4 punti di PIL, ma non è così: la pressione fiscale è diminuita di 0,7 punti, i contributi sociali sono aumentati di 0,2 punti, le spese correnti sono aumentate di 2,8 punti e le unità di personale dipendente dalla pubblica amministrazione non sono di certo diminuite, atteso come la relativa spesa sia aumentata di 0,4 punti di PIL.

Gli obiettivi sono stati tutti mancati, con l'evidente peggioramento dei conti pubblici; in particolare, i conti dell'anno corrente, che il Documento di programmazione economico-finanziaria in esame riporta in pre-consuntivo, con risultati fortemente difforni rispetto alla risoluzione sul Documento stesso approvata dal Parlamento nell'agosto dello scorso anno.

Con l'approvazione di quella risoluzione, il Parlamento ha impegnato il Governo a dare attuazione al Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008, stabilendo in particolare l'obiettivo dell'indebitamento netto al 2,7 per cento del PIL. A pre-consuntivo l'indebitamento netto 2005 non sarà del 2,7 per cento, ma – come detto – del 4,3 per cento del PIL, con un peggioramento in valore assoluto di quasi 21 miliardi di euro; vi saranno 10 miliardi di spese in più e quasi 11 miliardi di entrate in meno.

Eppure, è da ricordare, che la legge finanziaria 2005 ha introdotto una manovra correttiva di 24 miliardi e ad essa ha fatto poi seguito il decreto sulla competitività, che peggiora di poco i conti pubblici, ma che ha alimentato di molto le speranze della maggioranza nella inaugurazione della stagione della ripresa.

Dunque, obiettivo mancato anche nel 2005: un evento che viene archiviato come riscrittura – in senso più elastico – del Patto di stabilità e crescita assentito dall'ECOFIN del 12 luglio scorso.

Analizzando però il pre-consuntivo 2005 e confrontandolo con l'iniziale vi sono molte cose che non possono essere attribuite al peggioramento dell'economia o alla imprevedibilità degli eventi, ma solo ed unicamente alla non idoneità della finanziaria 2005 a perseguire gli obiettivi di correzione, ovvero, cosa più grave, alla incapacità del Governo di rispettare gli obblighi di legge, come nel caso della regola del 2 per cento.

La spesa corrente, ed in particolare quella per consumi intermedi, non rimane entro il tetto del 2 per cento, come stabilito dall'articolo 1, comma 5, della legge finanziaria citata, ma crescerà ben oltre il 3,8 per cento. È anche il caso dei redditi di lavoro dipendente che aumenteranno del 6,5 per cento rispetto al 2004 e delle spese per prestazioni sociali che aumenteranno del 7,4 per cento, quando diminuiscono le spese per pensioni e per interessi passivi sul debito.

Per il 2006 la manovra di rientro dall'indebitamento netto previsto nel 4,7 per cento a legislazione vigente, sarà dello 0,8 per cento del PIL e cioè, in valore assoluti, di circa 12 miliardi di euro: si passa così dal 4,7 per cento di indebitamento netto a legislazione vigente, al 3,8 per cento programmato e sarà una manovra congiunta con il 2007 che pure richiede un intervento riduttivo di 0,8 punti di PIL.

Il Governo affida alla finanziaria 2006 il compito di programmare la manovra di 12 miliardi poiché il Documento in esame non fa cenno delle relative iniziative, salvo precisare che l'aggiustamento strutturale sarà compensato da politiche per lo sviluppo, che il gettito delle dismissioni sarà destinato alla riduzione del debito e che la riduzione dell'IRAP sarà affiancata da misure idonee a garantire l'esercizio delle funzioni finanziate dal gettito derivante dall'imposta stessa.

La dinamica delle entrate non presenta spazi, anche perché, se ce ne fossero nelle politiche fiscali di questo Governo, dovrebbero fare i conti con la programmata riduzione dell'IRAP. (*Richiami del Presidente*). La manovra dei 12 miliardi per il prossimo anno sarà declinata, con tutta probabilità, soltanto sul versante della spesa. Per recuperare un tale importo,

le spese finali, a legislazione vigente, dovrebbero essere ridotte dell'1,7 per cento, il che significa consentire un aumento di appena lo 0,43 per cento della spesa rispetto al 2005.

Il contenimento della spesa è quindi molto stringente e ben più severo di quello programmato e poi disatteso per il 2005.

Anche sotto questo profilo, si ripropone il tema della credibilità delle proposte contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria e dunque il tema della fiducia, che viene dopo la credibilità ma che è il presupposto necessario per la crescita. (*Applausi dai Gruppi Aut e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il DPEF 2006-2009 che il Governo ha presentato alle Camere non fa altro che prendere atto che i parametri macroeconomici indicati per il 2006 nel precedente DPEF devono essere completamente riformulati, a cominciare dal *deficit* nominale del settore pubblico, che si attesta per il 2005 al 4,3 per cento, e dalle stime di crescita del PIL, che erano state in precedenza fissate al 2,1 per cento per l'anno in corso, a fronte di un'attuale stima di crescita che ormai è pari a zero e che, come diceva poc'anzi anche il collega Michellini, da parte di alcune fonti si pensa addirittura che alla fine del 2005 possa arrivare sotto lo zero stesso.

Proprio nel presentare questi parametri macroeconomici, il Governo nei fatti è come se mettesse il timbro al fallimento di tutta la sua strategia di politica economica che ha portato avanti negli ultimi quattro anni.

A fronte di tutto ciò, questo DPEF è oltremodo generico, senza indicazioni chiare e precise, mentre la situazione, lo stato dell'economia italiana appare sempre più grave ed evidenzia il fallimento proprio della strategia di questo Governo, che non ha affrontato mai – sottolineo mai – i nodi strutturali della crisi.

Nel 2004 l'economia mondiale è cresciuta al tasso più elevato degli ultimi trent'anni, trainata dagli Stati Uniti, dalla Cina e dagli altri Paesi emergenti, mentre il nostro Paese non ha tratto alcun vantaggio da questa crescita, e anche solo per rimanere nell'ambito dei Paesi europei, che pure avevano dovuto, insieme con noi, fronteggiare una situazione di crisi, di congiuntura negativa particolarmente elevata, troviamo tra i nostri *partners* europei stime di crescita e un tasso di crescita che non sono neanche lontanamente paragonabili ai nostri e che si attestano intorno al 3 per cento.

Noi, invece, non solo non seguiamo questa ripresa dell'economia mondiale, ma manifestiamo sempre più chiari segnali di perdita di competitività anche rispetto a gran parte dei *partners* dell'area euro.

L'industria nazionale, fortemente specializzata in settori tradizionali a basso contenuto tecnologico, appare sempre più esposta alla concorrenza

dei Paesi emergenti, mentre il dimensionamento ridotto delle aziende italiane costituisce un fattore di penalizzazione in una fase di crescente globalizzazione dell'economia. Certo, non possono bastare i 10 milioni di euro che sono stanziati nel decreto sull'IRAP per incentivare alla concentrazione.

Le esportazioni europee crescono a un tasso superiore a quello italiano e l'Italia riduce conseguentemente, dal 4,2 del 1995 al 3,2 del 2004, la sua quota percentuale di commercio internazionale.

Lo stato della finanza pubblica mostra un netto peggioramento per effetto del *deficit* di crescita e come conseguenza di tutte le politiche fiscali portate avanti da questo Governo, che si sono rivelate fallimentari.

È nei fatti proprio il fallimento di una politica economica che si era illusa di poter favorire di per sé la crescita e lo sviluppo del Paese, attraverso il combinato disposto degli effetti traumatologici del mercato e della riduzione delle tasse. Come possiamo vedere, è avvenuto esattamente il contrario.

È ormai saltato completamente il tentativo di occultare in vari modi, con misure contabili e *una tantum*, che probabilmente si ripresenteranno anche in questa finanziaria, l'andamento dell'indebitamento pubblico, il quale ha ripreso a crescere dopo un decennio di flessione, mentre si rafforza sempre più la tendenza a trasferire agli enti territoriali gli effetti della crisi delle entrate.

Un fatto è certo in questo DPEF: ancora una volta ci state preannunciando un gigantesco taglio delle risorse destinate agli enti territoriali. Aggredire la finanza locale significa attaccare direttamente lo Stato sociale, perché si costringono gli enti territoriali stessi a ridurre con questi tagli là dove possono ridurre, ossia i servizi ai cittadini, e ad aumentare le proprie entrate nel tentativo di limitare i danni. Ciò avrà conseguenze ancora più forti su tutte le possibilità di ripresa del Paese.

Il DPEF poi non contiene indicazioni di misure settoriali per rilanciare lo sviluppo, ad eccezione di un generico accenno all'incremento degli interventi nelle infrastrutture e degli investimenti nel Mezzogiorno.

Il settore agroalimentare è in sostanza assente, non compare nelle linee guida di politica economica per lo sviluppo. Nel testo del DPEF riferimenti al comparto sono presenti nel capitolo destinato alla finanza pubblica, laddove si accenna al peso dell'agricoltura nell'economia sommersa. Adesso scoprite la lotta al sommerso e all'evasione fiscale, dopo che avete portato avanti tutt'altre politiche.

Appare poi, questo settore, ma solo di sfuggita, nel capitolo sugli investimenti, dove si accenna all'impulso da dare alla realizzazione del piano delle opere irrigue, già approvato dal CIPE nel maggio scorso.

Il comparto agroalimentare potrebbe invece rappresentare una opportunità concreta per la ripresa economica. Il settore subisce il *trend* negativo dell'economia nazionale. Il 2004 si è concluso con un forte incremento del disavanzo commerciale e con alcuni evidenti segni di difficoltà non congiunturale, a cominciare dal comparto dell'ortofrutta che, per la prima volta, ha fatto registrare un *deficit* negli scambi con l'estero.

Particolarmente preoccupante appare inoltre il declino dei prezzi pagati all'origine. L'agroalimentare paga pesantemente le conseguenze dei tagli al bilancio pubblico. La spesa per il settore ha registrato, rispetto al 2003, una diminuzione del 9 per cento ed altro si preannuncia.

L'assenza di misure strutturali per il settore, fatta eccezione per la stabilizzazione del regime IVA, si è potuta riscontrare anche nei due provvedimenti governativi destinati alla competitività. Scenari ulteriormente critici si prospettano a causa della seconda bocciatura in sede europea del provvedimento sulla crisi di mercato, un secondo clamoroso *flop* del Governo, anche dopo che era stata annunciata e promessa, a destra e a manca, la somma di 385 milioni di euro per indennizzare le imprese agricole nelle aree maggiormente colpite dalla crisi. Quindi, ancora una volta, questo Governo incassa un parere negativo da parte della Commissione.

Rispetto a tutto quello che era stato annunciato e che era stato presentato come un tentativo per intervenire sulla grave crisi di mercato, oggi ci troviamo senza niente.

Con questi presupposti si preannuncia una legge finanziaria nuovamente negativa per il settore agroalimentare. A più riprese abbiamo insistito sull'urgenza di misure rivolte a stabilizzare nel suo complesso un regime fiscale ancora in gran parte transitorio; a promuovere interventi concreti a vantaggio delle imprese che investono sulla qualità; ad introdurre misure rivolte a riequilibrare i rapporti tra il settore agricolo e grande distribuzione; ad assegnare risorse adeguate al settore stesso.

Come vedete, il settore agroalimentare è in qualche modo simbolico di questo DPEF, che non annuncia alcuna misura per una ripresa del Paese, ma solo tagli agli enti territoriali e allo Stato sociale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, Aut e del senatore Castellani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI (*DS-U*). Signor Presidente, questo DPEF rappresenta l'ultimo Documento di programmazione del Governo Berlusconi. Dovrebbe essere il Documento che attesta i risultati conseguiti nella legislatura e quindi propone gli ultimi provvedimenti a coronamento di una politica economica e sociale. In realtà il DPEF è anche questo, solo che nei contenuti è la sanzione più chiara di un fallimento.

Nella sostanza, nell'unica parte che conta, esso si limita a ricalcare i contenuti della raccomandazione europea sui conti italiani, redatta in base alle regole del nuovo Patto di stabilità e crescita. Tutto il resto non è che una serie di esortazioni e auspici non convalidati dalla disponibilità effettiva delle risorse necessarie per realizzarli, mentre le scelte, se ci saranno, sono rinviate al prossimo autunno, con il Programma nazionale per la crescita e l'occupazione e con la legge finanziaria.

Non si individua, cioè, alcuna politica efficacemente orientata alla promozione dello sviluppo del sistema economico italiano, che oggi non riesce a cogliere le opportunità offerte da un andamento fortemente positivo della congiuntura internazionale.

Circa le previsioni per l'anno 2006, l'approccio complessivo del Documento risulta improntato al minimalismo, tranne la consueta sopravvalutazione dell'aumento del PIL e delle entrate, mentre si approda ad un ingiustificato ottimismo circa i presunti effetti virtuosi degli interventi di risanamento che si prevedono a partire dal 2007, cioè oltre i termini di scadenza dell'attuale legislatura.

Proprio perché il nostro sistema politico è fondato sull'alternanza, sarebbe invece corretto che, in particolare, le previsioni e i saldi relativi al 2007 fossero stati discussi con l'opposizione che, a partire dall'anno prossimo, nel caso vincessero le elezioni, potrebbe trovarsi nella condizione di gestire queste scelte.

Un altro elemento di forte criticità è riscontrabile in ordine all'andamento dei conti pubblici. Tutti i saldi della finanza pubblica risultano fuori controllo: il rapporto deficit-PIL, salito ormai vicino al 5 per cento, il debito pubblico, che ha ripreso pericolosamente a salire rispetto al PIL, l'avanzo primario, che costituisce il parametro di verifica sostanziale dell'azione di risanamento e che è stato pressoché annullato. Una situazione particolarmente grave che, nonostante la spalmatura degli interventi in un biennio, sarà difficile superare con le insufficienti e incerte misure di riduzione della spesa corrente e di lotta all'evasione fiscale.

Il problema fondamentale rimane quello della non crescita del Paese; e non si cresce soprattutto al Sud. Lo stesso DPEF fotografa tale stato di cose, consolidando così il divario storico tra Nord e Sud del Paese.

In tale contesto, il mercato del lavoro manifesta preoccupanti segni di regressione. L'incremento dell'occupazione si è fermato, cala il tasso di attività, che si allontana sempre più dagli obiettivi di Lisbona, e il tasso di disoccupazione è in crescita, dopo tanti anni di progressiva riduzione.

Anche i profili qualitativi dell'occupazione destano serie preoccupazioni. Si diffondono soprattutto i rapporti di lavoro precario in conseguenza di politiche per il lavoro erronee ed inadeguate, promosse attraverso la legge n. 30 e il decreto legislativo n. 276.

I termini apologetici con cui il Documento richiama la recente riforma del mercato del lavoro celano a malapena i suoi limiti più vistosi, ovvero l'assenza di un sistema universale di ammortizzatori sociali che estenda le tutele a chi attualmente ne è privo e la crisi che investe il sistema formativo, specie nel rapporto formazione-lavoro, per il quale si registra un regresso rispetto ai benefici conseguiti attraverso il pacchetto Treu; regresso accentuato anche dall'ormai palese fallimento della riforma Moratti.

I nuovi rapporti di lavoro a termine e precari sono pressoché privi di formazione e lo stesso apprendistato, nella sua parte formativa, sta regredendo verso la forma degli anni 50. A coronamento di tale stato di cose, il Ministero del lavoro sta progressivamente smantellando l'ISFOL, l'Istituto di ricerca e formazione legate al lavoro, riducendolo a luogo di collocazione clientelare di qualche amico. Così si sta disperdendo quel prezioso patrimonio di ricerca, monitoraggio e valutazione, al servizio della colla-

borazione tra i Ministeri del lavoro e dell'istruzione ed in particolare con le Regioni, che in questi anni l'ISFOL ha rappresentato.

Dopo tante chiacchiere sulla società attiva, nella quale, grazie alla flessibilità del lavoro, chi era senza lavoro lo avrebbe facilmente trovato e chi lo avesse perso avrebbe potuto con altrettanta facilità rioccuparsi, ci troviamo oggi sempre più inseriti in una società precaria, nella quale esiste per un numero crescente di lavoratori, quando si riesce a trovarlo, solo un lavoro senza garanzie e senza prospettive di stabilità e di sicurezza.

In tal modo si sta diffondendo tra i giovani un atteggiamento di pre-occupazione permanente e di sfiducia di fronte al futuro, esattamente l'opposto di ciò che servirebbe per una serena qualità della vita e per affrontare positivamente la sfida della crescita. Manca invece qualsiasi incentivo per l'occupazione stabile, come il credito d'imposta o un *bonus* per le assunzioni a tempo indeterminato, specie al Sud, o per l'ingresso al lavoro dei disoccupati ultracinquantenni; misure che nel passato avevano registrato positivi risultati.

L'unica misura concreta proposta in tale ambito, molto propagandata, è una riduzione graduale dell'imposizione fiscale sul fattore lavoro, di per sé condivisibile, da realizzare mediante l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP. Mancando tuttavia una puntuale e adeguata copertura finanziaria per tale misura, non si conosce né l'entità né la sua effettiva realizzabilità.

Non meno rassicurante appare la situazione nel settore previdenziale, per il quale la riforma della previdenza obbligatoria, tutta da verificare a partire dal 2008, ha lasciato irrisolto il principale nodo strutturale del sistema, quello dell'equità intergenerazionale, perché un sistema che per gli stessi lavoratori subordinati prevede una contribuzione che va dal 32,7 per cento della retribuzione per taluni al 19 per cento per altri non può reggere in futuro.

Per la previdenza complementare, l'approdo finora raggiunto dalla riforma risulta del tutto incerto e deludente, soprattutto perché tale riforma, così come è stata presentata, privilegia più gli effetti sul mercato finanziario che la natura di strumento necessario di sicurezza sociale. Perciò è sperabile che la prosecuzione del confronto con le parti sociali, previsto in questi giorni, determini un cambiamento sostanziale di alcuni aspetti non marginali.

Infine, ancora una volta, questo DPEF ripropone una qualche misura a sostegno delle famiglie. La famiglia è stata in questi anni il cavallo di battaglia del centro-destra, che per essa ha speso fiumi di parole e promesse d'intervento, considerandola un suo ambito di competenza quasi esclusiva. Il risultato è stato che manca ancora all'Italia una politica della famiglia degna di questo nome, paragonabile a quanto esiste nella maggioranza dei Paesi europei.

Avevano fatto molto di più i Governi di centro-sinistra, pur nella limitatezza delle risorse disponibili nella fase di ingresso nell'euro. Ora, in

questo DPEF non si trova di meglio che proporre una blanda misura di deduzione fiscale per alcune famiglie.

Ancora una volta si privilegia una scelta ideologica rispetto alla necessità di aiutare le famiglie che hanno effettivo bisogno, una scelta incentrata sulla leva fiscale, senza considerare che tale strumento si è rivelato tanto costoso quanto strutturalmente inadeguato e assai poco efficace, in particolare nel sostegno alle fasce di reddito meno elevate.

Concludendo, signor Presidente, dobbiamo constatare come questo DPEF esprima tutta la inadeguatezza della politica del Governo rispetto ai problemi del Paese. Del resto appare eccessivo e contraddittorio aspettarsi che nell'ultimo anno si determini una svolta di politica economica e sociale, peraltro necessaria ed urgente, dopo quattro anni di scelte di segno opposto.

Spetterà quindi al centro-sinistra, dopo le prossime elezioni, assumere l'onere di riportare il nostro Paese nel solco virtuoso della crescita nella stabilità e nella coesione sociale. Sappiamo che sarà un compito improbo, ma rappresenta un preciso dovere che attiene alla responsabilità di governo del Paese e che, credo, sapremo affrontare con spirito innovativo e forte senso di responsabilità. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dai toni soddisfatti e trionfalistici dei rappresentanti dell'opposizione si arguisce e si comprende bene che essi pensano di godere elettoralmente delle difficoltà economiche e sociali del Paese. Alcuni colleghi mi sono sembrati più profeti di sventura che candidati al futuro Governo.

Non mi sembra un esempio di responsabilità e coscienza nazionale, anche perché alle critiche a questo Governo non mi sembra si opponga un modello alternativo di politica economica e sociale. Prodi non si presenta alle primarie del centro-sinistra con un programma per il Paese, ma si è riservato di farlo se sarà scelto.

Saremmo tutti curiosi di sapere come intende contenere la spesa pubblica e quali settori intende sacrificare, oppure sapere quale politica fiscale intende adottare, quali modifiche apporterebbe all'IRAP, quale riforma degli incentivi alle imprese proporrà, quale prelievo fiscale prevede per rastrellare risorse per lo sviluppo ovvero per compensare quelle politiche sociali che pone a debito di questa coalizione. Oltre alle critiche, non si sente una proposta e di questo gli italiani sicuramente ne terranno conto.

Il DPEF 2006-2009 anche quest'anno paga il ritardo dell'economia europea rispetto alle aree più dinamiche del sud-est asiatico, soprattutto di Cina e India, e rispetto agli Stati Uniti e al Giappone. Di fronte agli effetti della globalizzazione, l'Europa si trova stretta in una morsa: da una parte, i bassi costi di produzione dei paesi del sud-est asiatico e, dall'altra, la concorrenza tecnologica delle imprese americane e giapponesi.

Nel dicembre del 2002 la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione sulla politica industriale in un'Europa allargata. Tale comunicazione analizza lo stato dell'industria europea ed evidenzia in modo chiaro la bassa dinamica della produttività del settore manifatturiero, soprattutto a partire dalla seconda parte degli anni Novanta.

In questo periodo, mentre gli Stati Uniti crescevano con una media del 5,5 per cento, l'Europa si attestava al 3,2 per cento, invertendo una tendenza che aveva caratterizzato il precedente quinquennio. L'industria europea è in ritardo in alcuni settori tecnologici strategici, come l'elettronica, le biotecnologie e le nanotecnologie.

Il settore privato della ricerca è il segno più evidente del divario tra l'Europa e gli altri paesi industriali avanzati. Nel 2001 l'Unione Europea ha investito sulla ricerca l'1,9 per cento del PIL rispetto al 2,7 per cento degli Stati Uniti e al 3 per cento del Giappone. La quota privata della ricerca europea varia dal 30 al 40 per cento. La quota dei ricercatori sulla forza lavoro totale è pari al 5,1 per mille nell'Unione europea, rispetto al 7,4 per mille negli Stati Uniti e all'8,9 per mille in Giappone.

Se l'Europa deve ritrovare la centralità dell'industria manifatturiera, l'Italia ha più ragioni per riaffermare tale centralità. Questo Governo ha avvertito più di altri l'esigenza di rinnovare e modernizzare l'apparato industriale dei singoli settori produttivi: il rientro dei capitali dall'estero – il cosiddetto scudo fiscale – per favorire maggiori investimenti; la Tremontibus per favorire il rinnovo dell'apparato produttivo; gli sgravi fiscali per il rientro dei ricercatori dall'estero e per favorire la collaborazione tra università, centri di ricerca e imprese, oltre ad altre misure di sostegno amministrativo-organizzativo. Sono stati tentativi e sforzi che si sono inseriti in un sistema industriale italiano che registrava però una crisi profonda nei suoi elementi fondamentali.

La prima questione che affligge il dibattito politico è di natura ideologica: da una parte, gli statalisti e il dirigismo; dall'altra, i liberisti e il fai da te, che credono nella palingenesi del mercato. Ritengo che questa disputa ideologica debba essere superata da una visione più realistica e pragmatica delle dinamiche del mercato e degli attori economici che vi operano.

Sul mercato globale ci sono oggi attori nuovi come la Cina e l'India le cui economie sono ampiamente sostenute dall'intervento pubblico. Gli interventi sull'industria americana, soprattutto quella pesante legata alla difesa, operati da Bush sono una testimonianza eloquente di come gli interessi nazionali possano prevalere sulle condizioni ideologiche.

Anche l'Europa di Maastricht ha esempi illuminanti di grandi operazioni di salvataggio industriali compiuti con l'avallo della Commissione europea di Prodi. Si pensi alla Alstom francese, che è il principale produttore mondiale di materiale ferroviario, o alla Siemens tedesca.

Francia e Germania hanno sempre difeso i propri punti di forza del sistema produttivo. Francia e Germania hanno perfino prodotto un accordo, qualche anno fa, per favorire la collaborazione tra i due Paesi e creare gruppi industriali in grado di competere con le multinazionali ame-

ricane e prevenire acquisizioni straniere su imprese considerate strategiche.

Per colmare il divario competitivo tra l'industria europea e quella americana nel mercato globale, bisogna creare dei nuovi campioni europei nei settori a maggior contenuto tecnologico.

In un contesto di rilancio della Strategia di Lisbona, nella quale si inserisce pienamente il DPEF, dobbiamo dire in che modo l'Italia deve stare in questa strategia. Il successo del protagonismo italiano nella nascita di aggregazioni industriali di rilievo mondiale è con imprese a partecipazione statale.

Si pensi alla collaborazione italo-francese, che ha permesso la nascita della ST Microelectronics, che rappresenta una delle imprese più innovative nel settore *hi-tech*, con la costruzione dei *chip*, oppure all'acquisizione da parte di Finmeccanica di Augusta Westland, che ha consentito di creare il secondo gruppo mondiale nella produzione di elicotteri. Non a caso, l'uomo più potente e protetto del mondo ha scelto di spostarsi su un elicottero italiano.

Questa risposta italiana può essere il recupero di una politica di partecipazione pubblica più coraggiosa, dopo avere assistito al declino del proprio ruolo negli ultimi 15 anni nei settori dove la concorrenza internazionale era più forte. La scomparsa in settori dove l'Italia deteneva la *leadership*, come quello della chimica dei polimeri o delle macchine per ufficio o della difesa, ci deve far riflettere sulle politiche industriali di questi ultimi anni.

Comprendiamo perciò le critiche su come questo Governo ha difeso gli ultimi campioni nazionali che hanno resistito al declino, come FIAT e Alitalia, senza che però siano emerse soluzioni alternative, ma non condividiamo le critiche sul se andavano salvate, perché andavano salvate!

L'assenza dell'imprenditoria privata italiana nei processi di riorganizzazione industriale in atto in Europa è il problema politico dell'Italia. La fuga di molte imprese italiane verso l'Est e verso il Sud-Est asiatico, dove si sfrutta meglio la manodopera e si può inquinare meglio, il disincentivo verso il capitale produttivo per favorire quello della speculazione finanziaria ed immobiliare, speculando nell'euro, impone un ripensamento delle politiche industriali e del sistema degli incentivi alle imprese.

L'enorme capitale finanziario che si sta riversando nella scalata a banche e ad altri centri di potere impone anche una diversa politica fiscale per le rendite finanziarie. Bisogna distinguere bene la rendita immobiliare e finanziaria dal reddito da lavoro e modellare il sistema fiscale su questa distinzione, per favorire sviluppo ed equità sociale.

La crescita pari a zero e un'inflazione programmata all'1,7 per cento pongono seri problemi per il 2006, soprattutto per le famiglie meno abbienti, che non potranno usufruire di particolari agevolazioni con i vincoli di spesa pubblica che ci sono.

L'UDC guarda con sofferenza e preoccupazione ai dati sulla povertà, ai redditi familiari e all'allargamento dei divari di disuguaglianza, al problema irrisolto degli incapienti e al mancato decollo del reddito di ultima

istanza, introdotto con la finanziaria del 2004. I dati sulla povertà sono rimasti sostanzialmente stabili, però il problema non è tra poveri e non poveri, ma tra coloro che sono in grado di fronteggiare oltre l'inflazione il mantenimento dei propri bisogni, pur avendo un reddito che non li rende poveri.

L'ISTAT, in un'indagine sulla povertà del 2002, ha segnalato che oltre il 47 per cento delle famiglie italiane consuma tutto il proprio reddito. Si tratta per lo più di persone sole, di anziani, di coppie con almeno tre figli, di coppie anziane e di famiglie con un solo genitore. Non si tratta di famiglie spendaccione, ma di famiglie con un reddito risicato per i propri bisogni. Abitazione, acqua, elettricità e combustibili devono sfidare l'aumento dei prezzi e delle tariffe dei servizi dovuti all'inflazione reale rispetto a quella programmata e alla speculazione sull'euro.

La spesa alimentare incide per il 18 per cento sul reddito familiare, ma il peso di altre uscite è andato oltre l'inflazione programmata. In un'economia stagnante, in un mercato del lavoro profondamente modificato, che registra una temporaneità del lavoro non solo in ingresso ma per periodi di tempo prolungato, si riduce l'orizzonte temporale dei progetti individuali e familiari.

Preoccupa e colpisce, tra gli indicatori di povertà dell'Unione Europea, quello del 25 per cento di bambini che vivono in Italia in condizione di povertà relativa. Lo Stato, con la riforma in senso federale, non ha più competenza sul terreno della tutela dell'infanzia, essendo questa una competenza degli enti locali.

Non si può immaginare che l'infanzia non ci sia più per lo Stato; un controllo, un monitoraggio delle politiche sociali delle Regioni, per l'infanzia, anche riproducendo al nostro interno un modello come quello ispirato al principio del coordinamento aperto, tra le Regioni, è un terreno di sperimentazione politica nobile e doveroso.

Questo Governo si è posto il problema del potere d'acquisto dei redditi, da lavoro dipendente e autonomo, soprattutto più bassi, allargando per l'IRAP e per l'IRPEF l'area *no tax*, sia con il primo sia con il secondo modulo di riforma fiscale. Così come con la finanziaria del 2002 alzò i minimi di pensione a 517 euro per tutti. Rispetto al secondo modulo di riforma fiscale l'UDC porta ancora su di sé la colpa di non essersi saputa opporre con maggior determinazione, all'interno della maggioranza, per evitare l'inopportuna e ingiusta riduzione delle aliquote e degli scaglioni per i redditi alti.

È stato un errore di questa maggioranza, sia politico che morale, anche se l'entità finanziaria è stata di portata limitata, poco più di due miliardi di euro. Non abbiamo dato al Paese un segnale di giustizia e di responsabilità: quando le cose vanno male, chi ha di più deve pagare di più.

Come si può ben capire, l'UDC è in questa maggioranza in modo coerente, più che per i propri interessi elettorali per quelli del Paese. Un partito nazionale, come ci vantiamo di essere, non può che tutelare tutti i cittadini, dal Nord al Sud, nella stessa misura, senza privilegi per alcuno. Un partito interclassista non può che preoccuparsi di elevare le

condizioni sociali di chi sta più indietro. Un partito europeista, come l'UDC, che trova la sua ispirazione in una religione universalista non può che stimolare i livelli di conoscenza raggiunti dal nostro Paese per una competizione internazionale, anche sul piano economico, che tenga conto dei diritti sociali inerenti il rispetto della persona e i diritti conseguenti all'autodeterminazione dei popoli.

Risiede in questa visione della vita e della politica il contributo dei Democratici Cristiani alla ricerca delle azioni per una nuova fase della competitività del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Izzo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, per ragioni di brevità, mi richiamo ampiamente all'intervento del relatore di minoranza, senatore Caddeo, che condivido pienamente.

La situazione economica è quella che è: il debito pubblico, dopo anni, è tornato a salire e ciò comporterà inevitabilmente un aumento della spesa per interessi. La crescita italiana è pressoché zero, l'avanzo primario del 2001 è stato sprecato e si ridurrà a zero nel 2006.

Il futuro Governo dovrà farsi carico di un nuovo risanamento finanziario del Paese, dopo quello del 1996, per non scaricare sulle nuove generazioni il peso delle tante cambiali, firmate dal Governo di centro-destra, e il peso del patrimonio dilapidato. Tra l'altro, le misure correttive proposte sono spostate in avanti e avranno effetto solo dopo il 2006.

Si tratta, quindi, di vere e proprie cambiali postdatate. Per giunta, alla fine di questa legislatura, con le privatizzazioni e le cartolarizzazioni portate avanti con tanta spregiudicatezza, tutto sarà stato svenduto: beni del demanio, immobili statali e degli enti pubblici e previdenziali, crediti, partecipazioni azionarie dello Stato anche nei settori vitali dell'economia, come quello dell'energia, beni culturali e così via.

Sono state compiute scelte del tutto errate in materia fiscale, a cominciare dalla Tremonti-*bis*, senatore Ciccanti, che è stato un vero e proprio fallimento e che è costata tantissimo, sino alla riduzione delle aliquote ed ai tanti regali fiscali in favore dei ceti più abbienti, mentre nulla è stato fatto per difendere il potere di acquisto delle famiglie dai fenomeni speculativi che si sono avuti dopo l'introduzione dell'euro.

A cominciare dal tema dell'equità fiscale, si impone innanzitutto una netta inversione di tendenza. La questione fiscale ormai assume un valore etico ed occorre che siano attuati i principi fondamentali della Costituzione ed in particolare quelli della capacità contributiva e della progressività delle imposte.

Bisogna, quindi, ristabilire il dovere repubblicano di contribuire ciascuno in base alle proprie possibilità, affinché i diritti al lavoro, all'istruzione e alla salute, alle tutele sociali siano sempre più garantiti e si realizzino, in concreto, quel principio di solidarietà che permea la nostra Costituzione.

Qui non posso non esprimere scetticismo, signor Presidente, quando il Documento di programmazione economico-finanziaria parla di lotta all'elusione e all'evasione fiscale, anzitutto perché sono state respinte in questi anni tutte le nostre proposte concrete in tema di lotta all'evasione ed all'elusione fiscale, anche perché tutta la caterva dei 20 e più condoni e sanatorie, che sin dall'inizio della legislatura è stata posta in essere, ha finito per diseducare e rafforzare egoismi e cinismi. Tutte le scelte sono state orientate a favorire le rendite parassitarie, le rendite immobiliari e finanziarie, a scapito del mondo del lavoro e degli investimenti volti allo sviluppo, alla ricerca e all'innovazione per rendere più competitivo il nostro sistema produttivo.

Quindi, il tema dell'equità fiscale è uno spartiacque, una questione morale nel senso che nessun ulteriore sacrificio deve essere richiesto a chi ha già dato in questi anni e che si è visto espropriare del potere d'acquisto del salario, dello stipendio o della pensione, mentre altri hanno potuto incrementare, anche vistosamente, redditi, rendite e patrimoni.

Il Mezzogiorno è quella parte del Paese già tanto sacrificata in termini di risanamento finanziario e la crescita del Mezzogiorno – i colleghi meridionali come me lo sanno – è condizione essenziale per lo sviluppo del nostro Paese. Il Mezzogiorno è stato dimenticato e tradito, malgrado gli impegni solennemente assunti.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria non affronta la questione salariale la quale, così mortificata in questi anni, oltre ad essere moralmente ineludibile, costituisce oggi anche una condizione essenziale per la crescita, stante l'esigenza di aumentare la domanda interna ed i consumi.

È impossibile negare la crisi di fiducia che si riscontra nel Paese e anche la prudenza, se non il timore nello spendere, perché la propensione ai consumi dipende dal fatto di avere redditi permanenti e la precarizzazione ad oltranza del mercato del lavoro, voluta dal centro-destra, certamente incide negativamente in tal senso.

Il calo dei consumi, così come registrato dall'ISTAT, questa volta ha riguardato anche i consumi alimentari, i cui livelli sono generalmente rigidi, il che la dice lunga su quali strati della popolazione la speculazione abbia inciso di più ed in quali aree geografiche e settori il calo dei consumi sia più riscontrabile.

Anziché quindi insistere con i regali fiscali ai più ricchi, ben si sarebbe potuta contrastare la speculazione intervenuta e sostenere il reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati con alcuni provvedimenti essenziali, quale quello della restituzione del *fiscal drag* non percepito, ma soprattutto adottando, almeno per la parte delle tariffe, alcune misure di grande semplicità ed efficacia che abbiamo proposto da tempo.

Si trattava e si tratta anzitutto: di stabilire che l'eventuale incremento delle tariffe elettriche, del gas, dell'acqua, delle telecomunicazioni, dei trasporti, della assicurazione obbligatoria sulle auto, non sia superiore all'inflazione programmata decisa dal Governo; di destinare il maggiore introito dell'IVA per effetto degli aumenti tariffari ad uno specifico fondo di bi-

lancio per interventi automatici, sia attraverso misure di defiscalizzazione di varia natura a favore delle famiglie meno abbienti, sia attraverso incrementi degli assegni famigliari.

Un'iniezione di fiducia è possibile solo mediante la drastica correzione delle politiche economiche e sociali sin qui portate avanti. Inoltre, per accrescere la competitività del sistema, occorre anche investire nella scuola, nella ricerca, nell'università, nelle infrastrutture, nelle reti e porre un deciso freno ad ogni ulteriore privatizzazione nei settori strategici dell'economia e in quello energetico, in particolare dell'ENI e dell'ENEL, i cui investimenti nella ricerca e nella innovazione tecnologica, a redditività spesso molto differita nel tempo, sono decisivi.

Questo DPEF, anche se ha degli obiettivi condivisibili – del resto come si fa a non condividere la lotta all'evasione, il problema del Mezzogiorno, quello delle infrastrutture, la riduzione del disavanzo e del debito – è tuttavia inattendibile.

Per quanto riguarda le infrastrutture nel Sud, nel 2004 siamo arrivati al minimo storico, così come certificato dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e dalla stessa SVIMEZ.

Il presente Documento di programmazione economico-finanziaria è elusivo rispetto ai problemi della crescita e della competitività ed è carente di contenuti concreti e di risorse per l'innovazione, per la ricerca, per la scuola e per lo stesso Mezzogiorno.

Si vogliono veramente tassare le rendite finanziarie che sono meno tassate delle imprese? Per quanto riguarda la riduzione dell'IRAP, con quali misure si compenserà il mancato introito delle Regioni? Non c'è nessun cenno di autocritica per le errate scelte che sono state fatte in funzione di un'aspettativa di crescita che non si è realizzata e si vuole invece attribuire tutta la colpa all'Europa e all'euro quando, a differenza degli altri Paesi europei, il nostro perde molto di più competitività e soprattutto va indietro anche rispetto alla stessa Germania, il cui *export* aumenta, come pure la produzione industriale.

Il risanamento della finanza pubblica è condizione essenziale per lo sviluppo, ma la crescita è una priorità economica senza la quale è a rischio il futuro del Paese e il benessere delle famiglie!

Le nostre proposte, signor Presidente, sono comprese nella risoluzione che l'opposizione presenterà all'approvazione del Senato. Concludo affermando che questo Documento di programmazione economico-finanziaria è la certificazione del fallimento della politica economica del Governo di centro-destra.

Si erano create le premesse per un nuovo miracolo economico e per lo sviluppo e invece il Paese è andato pericolosamente indietro. (*Applausi del senatore Caddeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, riproporrò alcune questioni che ho già avanzato in Commissione e che mi sembra giusto portare all'attenzione dell'Assemblea nell'auspicio che il Governo fornisca qualche risposta un po' più esauriente.

La prima questione è in realtà una obiezione. Credo che complessivamente il Documento di programmazione economico-finanziaria sia basato su una diagnosi errata, essendo fondato sull'argomentazione secondo cui il problema che l'Italia ha di fronte è un problema di crescita.

Certo, è vero che l'Italia ha di fronte a sé un problema di crescita: quel signore è malato, è magro, ha perso peso. Ma accanto a questo, prima ancora di questo, noi abbiamo un gigantesco problema di finanza pubblica, il quale, gravemente peggiorato in questi anni, è la conseguenza dell'incapacità di questo Governo di tenere sotto controllo la spesa corrente.

A pagina 32 del Documento c'è un'istruttiva tavola, dalla quale risulta che le spese correnti primarie, cioè al netto degli interessi, sono aumentate dal 37,5 per cento del PIL del 2000 al 39,3 per cento del 2004; le spese totali primarie sono aumentate nello stesso periodo, cioè dal 2000 al 2004, del 3,3 per cento del PIL.

Questo vuol dire che, se il Governo si fosse esercitato in quello che era suo dovere fare (non operare tagli di qua e di là, ma consentire a ciascuna spesa della pubblica amministrazione di restare eguale in termini reali, cioè di crescere con il tasso di inflazione e addirittura di crescere anche in termini reali, guardando la scarsa ma pur tuttavia positiva crescita del PIL in questi anni, senza tagli a casaccio, solo limitandosi a fare questo), oggi nel nostro bilancio pubblico avremmo 40 miliardi di euro in più. 40 miliardi in più sarebbero stati la soluzione del problema.

La responsabilità di questi 40 miliardi che mancano di chi è? Dice il Ministro in Commissione che non si riesce a far sì che la crescita della spesa corrente sia eguale alla crescita del PIL nominale; non ci si riesce perché i meccanismi di spesa sono eccessivi.

Ma, signori del Governo, nei conti che voi avete portato c'è la dimostrazione del fatto che ci si riesce, ci si è riusciti! Fra il 1996 e il 2000 la spesa corrente primaria è passata dal 37,6 al 37,5 per cento del PIL, è diminuita di un decimo di punto, quindi ci si può riuscire. È che si tratta di un lavoro serio, impegnativo, il lavoro che questo Governo non si è dimostrato in grado di fare!

Ma, peggio ancora dell'incapacità, c'è l'errore clamoroso di politica economica. Qualche volta viene rimproverato al ministro Siniscalco di fare troppo il professore; io credo che il rimprovero che gli debba esser rivolto è che non lo ha fatto abbastanza, il professore. Infatti, se un professore di politica economica si trovasse a correggere il compito di uno studente, il quale nella situazione dell'Italia avesse fatto una manovra dal lato della domanda, anziché dal lato dell'offerta, con la situazione evidente in cui l'Italia si trova (è un otre bucato: è inutile operare sulla domanda, il problema è di competitività del Paese, la domanda va a finire nell'acquisto di beni stranieri, importati, che sono più convenienti), lo boccherebbe quello studente.

Eppure quell'aumento della spesa è tutta manovra dal lato della domanda e il Ministro dell'economia lo sapeva. Ricorderete che, quando si tenne il dibattito sulla riduzione delle imposte sui redditi, il Ministro dell'economia disse che era sbagliato, che si sarebbe dovuta operare la riduzione dell'IRAP, in particolare sul costo del lavoro, cioè disse che quello era il sostituto funzionale della svalutazione che non si poteva fare più.

Ma non la facciamo lunga: sapeva quel che bisognava fare; non ebbe il coraggio di dimettersi quando la maggioranza scelse una strada diversa, commettendo un errore grave di politica economica! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

Poi ci sono alcune domande che io credo il Parlamento debba porre, anche se il Governo può continuare a non rispondere. Signori, veniamo da anni nei quali si discute del rapporto tra fabbisogno e indebitamento e il dato di cassa del fabbisogno è stato sistematicamente superiore fino a due punti percentuali dell'indebitamento. Non tornava, quindi, la contabilità di questo debito pubblico. Oggi, con assoluta *nonchalance* il Governo ci presenta in Parlamento, senza che quest'ultimo lo costringa a dare una risposta, un Documento in base al quale il rapporto tra fabbisogno e indebitamento – ricordiamolo – ancora nel 2004 è di cinque decimi di punto di PIL superiore al fabbisogno.

Il Governo ci dice: da ora in poi si inverte questo rapporto, la differenza prevista è di un punto abbondante di PIL, circa 13-14 miliardi di euro. Se facciamo il confronto con il DPEF dello scorso anno, siamo circa sui due punti di PIL. Ma vuole rendere conto il Governo al Parlamento di cos'è questo cambiamento nel rapporto tra fabbisogno e indebitamento, o dobbiamo continuare a discutere di cifre basate sul nulla, non spiegate? Ci potrebbe essere dentro una quota di cessioni di attività finanziarie, che sappiamo vanno nel fabbisogno e non nell'indebitamento; ma vuole dichiarare il Governo al Parlamento di quali attività finanziarie si tratta, di quali importi, quando, cosa, perché?

Anni di discussione sono passati sul rapporto fra fabbisogno e indebitamento. Il Governo ci annuncia che quel rapporto si inverte e fa finta di nulla, nasconde il tutto su una tavola e non pensa nemmeno di dover dedicare due righe per darne spiegazioni.

C'è poi un errore clamoroso da parte del Ministero dell'economia. Ci troviamo in un anno elettorale e noi tutti sappiamo – chi è stato al Governo, chi lo ha studiato sui libri – che quelli elettorali sono anni pericolosi per la spesa pubblica. Il Ministro dell'economia sta evitando che si faccia politica allegra nell'anno elettorale.

Ebbene, in quest'anno elettorale il Ministro dell'economia non sente la necessità di venire in Parlamento a dichiarare non solo l'importo netto della manovra, ma anche l'importo lordo? Si dichiara solo l'importo netto della manovra. È ovvio che, quando verrà in Parlamento, la sua maggioranza si inventerà nuove spese e le coprirà. Bisognerebbe che si vincolasse egli per primo ad un importo lordo della manovra. La scelta di non vincolarsi all'importo lordo della manovra mette il Ministro dell'economia e

il Paese in balia di una spesa elettorale che emergerà nelle Aule parlamentari nei prossimi mesi e che il Paese non può permettersi.

Da ultimo, è annunciata la copertura parziale della finanziaria con il gettito della lotta all'evasione. In quest'Aula ci sono persone – siamo in Senato e non siamo, quindi, tutti giovanissimi – che probabilmente ricorderanno gli effetti tragici, che pesano ancora sulle nostre spalle e sulle spalle delle generazioni future del Paese a causa di finanziarie fatte in questo modo. Le finanziarie venivano sistematicamente coperte dicendo che con la lotta all'evasione si sarebbero recuperati i miliardi necessari per la copertura.

Ci viene detto che è stata fatta in questo modo la manovra del centro-sinistra. Non è vero. È stata fatta utilizzando non già il gettito di quella che sarebbe stata la futura lotta all'evasione, ma un aumento del risparmio pubblico, ossia delle entrate, in conseguenza del fatto che le entrate – si era fatta la lotta all'evasione – crescevano di più del PIL e di quanto era previsto.

Vorrei ricordare solo un dato tecnico. Negli anni del centro-sinistra l'elasticità fra le entrate IVA – mi comprende il sottosegretario Vegas – e il PIL era arrivata al 2 per cento, mentre ora è scesa sotto l'1. Quale lotta all'evasione si vuole fare con questo dato dell'elasticità delle entrate e dopo gli anni dei condoni?

Credo che il Governo debba delle risposte al Parlamento e al Paese e temo purtroppo che non sia in grado di darle. Spero che gli italiani sappiano dare la risposta giusta nella prossima primavera, perché il Paese possa ripartire sulla strada dello sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2006-2009 presentato dal Governo si fonda su un approccio serio e misurato alla definizione delle strategie programmatiche dei prossimi anni.

Non lo diciamo noi, ma lo dice Almunia. L'Italia può farcela. L'Italia, con questo Documento di programmazione economico-finanziaria, riuscirà a riportare in due anni il *deficit* sotto il 3 per cento, ma serve l'impegno di tutti i partiti di maggioranza e di opposizione, e non mi sembra con gli interventi ai quali stiamo questa sera assistendo che ci possa essere questa collaborazione, al di là delle appartenenze politiche e degli schieramenti, per il bene del Paese.

Innanzitutto, questo Documento di programmazione economico-finanziaria non può essere accusato di reticenza in ordine alla descrizione della difficile congiuntura economica che interessa il Paese. Questo documento ha detto e dice la verità.

Le stime sono, infatti, quelle accertate a livello comunitario e la procedura di rientro dal *deficit* coincide con quanto convenuto in sede euro-

pea; un atteggiamento che, se confrontato a quello dei nostri *partners* europei degli scorsi anni, ha ben fatto riconoscere allo stesso Presidente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Juncker, che il comportamento dell'Italia e del Ministro dell'economia in questa circostanza è stato veramente esemplare.

Una serietà di comportamento che ha contribuito all'accoglimento senza riserva, da parte dell'ECOFIN, della raccomandazione che concede al nostro Paese due anni (entro fine 2007) per riportare il *deficit* sotto il 3 per cento, con una manovra strutturale da 1,6 punti di PIL da attuare almeno per la metà nel 2006, corredata dei paralleli impegni a ridurre il debito, aumentare l'avanzo primario e attuare con rigore la finanziaria per l'anno in corso.

Onorevoli colleghi, il malessere della nostra economia è riconducibile essenzialmente al contributo negativo delle esportazioni nette alla crescita del PIL, che si accompagna ad un contributo positivo modestissimo della domanda interna. La ridotta capacità di esportare dell'industria italiana si deduce in modo lampante dal fatto che l'*export* italiano ha perso terreno anche in un anno, come il 2004, di eccezionale crescita del commercio mondiale.

I fattori che sono stati quasi unanimemente riconosciuti come determinanti della crisi del nostro *export*, e che risalgono a ritardi strutturali da almeno quindici anni, sono i seguenti: il modello di specializzazione basato su prodotti ad alta intensità di lavoro e a medio-basso contenuto tecnologico e perciò più esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti; la bassissima dimensione media dell'industria italiana, che rende difficile la realizzazione di ricerca, sviluppo e innovazione; l'apprezzamento dell'euro; la dinamica più sostenuta, rispetto ai *partners* europei, come Francia e Germania, del costo del lavoro per unità di prodotto.

Alla tendenza non favorevole della domanda estera netta si accompagna anche una tendenza stagnante della domanda interna: i consumi crescono poco e comunque meno del reddito disponibile. La propensione al consumo scende, gli investimenti non decollano, nonostante la dinamica positiva dei profitti e l'abbondanza di liquidità. La capacità produttiva è sottoutilizzata; rimangono sostenuti solo gli investimenti in immobili.

A tale situazione occorre reagire con politiche che sappiano incentivare innanzitutto processi di innovazione diretti ad innalzare il livello qualitativo delle produzioni e del capitale umano, oggi medio-basso, e soprattutto ad aumentare lo *stock* infrastrutturale.

Opportunamente il DPEF pone particolare enfasi sulle politiche di rilancio degli investimenti in ricerca, innovazione ed infrastrutture. Per queste ultime occorrerà valutare la possibilità di modificare le vigenti regole che individuano le spese degli enti locali che concorrono alla definizione dei tetti di spesa.

Appare opportuno, infatti, espungere dall'elenco delle spese che incidono sul Patto di stabilità interna le spese per investimenti con onere non a carico del bilancio dell'ente locale, poiché ad essi concorrono risorse conseguite a valere su fondi comunitari. Si premierebbe in tal modo l'efficienza dell'ente locale, senza rischiare l'inutilizzabilità di risorse da utilizzarsi prevalentemente in investimenti strutturali ed in opere pubbliche che, unanimemente, sono ritenute essenziali al rilancio dell'economia.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, il Documento ricorda il considerevole peso dell'imposizione fiscale che grava su tale fattore produttivo ed indica opportunamente, nella riduzione dell'IRAP, un rimedio efficace attraverso l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'imposta.

Occorre, inoltre, considerare il legame esistente tra la diffusione dell'innovazione tecnologica e le politiche di liberalizzazione, anch'esse giustamente evocate nel Documento.

Su tali aspetti particolarmente significative appaiono le considerazioni espresse nel rapporto di previsione ISAE del febbraio 2005. In esso si sottolinea come il divario tecnologico rispetto agli Stati Uniti venga spesso interpretato come carenza in Europa, e ancor più in Italia, di produzioni manifatturiere ad alta tecnologia. Ciò spinge ad immaginare politiche industriali più o meno intrusive, volte a modificare le specializzazioni e a promuovere settori ritenuti migliori di quelli toccati in sorte.

Questa non sembra la giusta prospettiva. In realtà, il grosso dell'economia statunitense acquisisce dall'esterno questo tipo di tecnologia in misura non dissimile, ad esempio, dall'Italia. Secondo l'ISAE, il punto fondamentale è che non è tanto determinante produrre alta tecnologia in casa propria, quanto il saper utilizzare al meglio le innovazioni in tutte le attività produttive che si realizzano in casa propria.

L'accelerazione della produttività americana a fronte del contemporaneo rallentamento europeo è spiegata non dall'evoluzione dei settori produttivi e di tecnologia dell'informazione e della comunicazione, ma dalla superiore capacità sperimentata da attività quantitativamente assai più rilevanti che hanno utilizzato in modo ottimale le opportunità di tali tecnologie. Tra queste rientrano settori molto tradizionali, come la distribuzione all'ingrosso o al dettaglio, diverse tipologie di servizi alle imprese, l'intermediazione finanziaria.

Tali osservazioni conducono a sottolineare l'importanza dei servizi nel determinare il livello di produttività dell'intera economia, direttamente, per la dimensione di queste attività, e indirettamente, in quanto forniscono supporto agli altri comparti, in primo luogo a quello industriale, esposto alla competizione internazionale.

Conseguentemente, le politiche di liberalizzazione, l'abbattimento di posizioni di rendita e l'ammodernamento dell'ampio settore dei servizi avrebbero conseguenze molto favorevoli, irrobustendo le condizioni di fondo in cui si realizzano le attività produttive e si svolge la vita civile.

Da tutto ciò discende che è necessario rispondere alle esigenze delle imprese italiane con un sistema articolato di sostegni pubblici che siano innanzitutto più selettivi rispetto al passato: è inutile e oneroso erogare incentivi agli investimenti in maniera indifferenziata e a pioggia.

La caratteristica del tessuto produttivo italiano, nel quale emerge per flessibilità e competitività il modello del distretto produttivo, impone di concentrare le risorse sulle aziende che partecipano a determinate filiere produttive oppure operano nei distretti industriali. Non mi dilungherò su questo tema in maniera approfondita e ampiamente, anche perché è stato ripreso dal relatore, che ringrazio per aver voluto tener conto del parere della 6ª Commissione che ampiamente e approfonditamente si è soffermata su questa tematica.

La selettività degli incentivi, però, deve essere accompagnata dalla sua globalità. Per questo appare necessario ridurre l'imponibile ai fini IRAP della quota corrispondente al maggior costo del personale assunto a tempo indeterminato, non solo, come proposto dal Documento, per le aree depresse, ma per tutto il territorio nazionale.

Chi investe e assume nei settori più vitali e dinamici e nelle aree di maggiore capacità produttiva dovrà essere sostenuto sui fronti più significativi dell'impresa, vale a dire il costo del rinnovo degli impianti e il costo del lavoro. Inoltre, il Documento di programmazione economico-finanziaria esprime preoccupazione per la debolezza della domanda interna di beni di consumo e nello stesso tempo si pone l'obiettivo di tutelare il reddito disponibile delle famiglie.

Diventa perciò urgente riequilibrare il carico tributario sulle famiglie con un intervento di carattere organico a tutela del reddito familiare. Anche qui devo rilevare con soddisfazione che in questa occasione è stato fatto da parte del relatore un lavoro sinergico e collaborativo con la 6ª Commissione, riprendendo tutti i suggerimenti votati dalla maggioranza di centro-destra.

Per ottenere tale risultato esistono varie metodologie di calcolo del reddito imponibile: lo *splitting*, o il quoziente familiare. Si tratta, come è noto, di un metodo che consente di variare il prelievo in corrispondenza della composizione del nucleo familiare, poiché il reddito viene ripartito in quote differenti tra i coniugi, ovvero tra gli altri componenti della famiglia.

Sono consapevole che i costi dell'introduzione integrale del quoziente familiare nell'ordinamento tributario italiano appaiono certamente notevoli e insostenibili in questo momento (il SECIT li valuta intorno a 13,5 miliardi di euro), ma bisognerà pure una buona volta cominciare a ragionare in questa direzione procedendo ad un'introduzione graduale del quoziente familiare e dando un segnale alle famiglie e al popolo italiano.

Le politiche economiche in grado di ridare slancio al Paese, onorevoli colleghi, devono essere realizzate, però, in un contesto di conti pubblici strutturalmente riequilibrato, nel quale sia possibile, peraltro, rinvenire le

risorse necessarie per finanziare e sostenere le politiche che ho indicato prima.

Il conseguimento di tali obiettivi è certamente legato al contenimento della dinamica della spesa corrente delle pubbliche amministrazioni, sia centrali che locali, ma un contributo importante al risanamento dei conti pubblici e al finanziamento delle politiche di sviluppo deve giungere anche dal recupero a tassazione di vaste porzioni di reddito attualmente sottratte al prelievo, per effetto di forme di evasione, elusione ed anche erosione fiscale.

Un fenomeno, quello propriamente del sommerso, assai grave e persistente in Italia, che la Commissione europea valuta in circa il 17 per cento del PIL e che determina un vuoto teorico nelle entrate fiscali superiore agli 85 miliardi di euro annui e che dovrà, per essere quanto meno ridotto se non eliminato del tutto, vedere impegnate l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza quale Corpo specializzato nel contrasto degli illeciti economico-finanziari. A tali organismi occorrerà fornire adeguate risorse finanziarie, professionali e umane, in modo da consentire loro di adempiere appieno ai nuovi e impegnativi compiti affidati dal DPEF.

Sono noti i costi economici, in termini di inefficienza nell'allocazione delle risorse, dell'evasione fiscale. Essa altera la concorrenza, consente la sopravvivenza di imprese marginali inefficienti, favorisce il nanismo della struttura produttiva, penalizza in misura differente alcuni settori rispetto ad altri in relazione alla diversa diffusione del tasso di evasione, introduce distorsioni territoriali, deteriora l'ambiente sociale in termini di trasparenza nelle relazioni contrattuali, ma soprattutto l'evasione fiscale è fortemente immorale perché mina alla radice il concetto di società solidale.

Purtroppo continuano ad essere attuali le amare considerazioni di Vanoni, espresse in un suo celebre discorso, pronunciato nel 1948 alla Camera (pensate, nel 1948, subito dopo la Costituzione italiana), a poche settimane dall'insediamento al Ministero delle finanze.

Nel nostro Paese, diceva Vanoni, si ha spesso volte la sensazione che l'evasione tributaria sia diventata un metodo di vita, un modo di agire contro il quale l'opinione pubblica non reagisce, che il singolo quasi considera una forma di legittima difesa contro un'imposizione che egli ritiene lesiva della sua sfera d'azione individuale.

Occorre allora ribadire con forza che gli obblighi dei contribuenti prima che in forza delle norme vigenti si basano su un dovere sociale che, come tale, è anche un dovere morale. Sottrarsi a tale dovere assume le caratteristiche di una negazione delle esigenze prime della convivenza sociale.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Documento di programmazione economica e finanziaria vuole essere un documento che indica le prospettive per lo sviluppo economico del nostro Paese nei prossimi anni, durante i quali la coalizione di centro-destra continuerà sicuramente a governare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, le chiedo di poter consegnare il testo scritto del mio intervento affinché sia allegato agli atti.

PRESIDENTE. Senatore Del Pennino, la Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*DS-U*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, quello che presentate in quest'Aula è un sacco vuoto, un progetto senza prospettive.

È l'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria che si presenta in Parlamento per l'approssimarsi della fine della legislatura, come diceva il senatore Caddeo nella sua relazione di minoranza da tutti condivisa, ma è soprattutto la marcia funebre che il direttore d'orchestra, onorevole Berlusconi, unitamente ai suoi orchestrali, suona per la disastrosa economia italiana.

Nel capitolo VI, il Presidente del Consiglio e il ministro Siniscalco così scrivono: «Per contrastare i ritardi di produttività e accrescere la competitività, gli interventi delineati nei capitoli precedenti dovranno essere accompagnati da un rinnovato impegno nell'attuazione di una politica regionale per lo sviluppo concentrata nell'offerta di servizi collettivi e di infrastrutture. Nel Mezzogiorno, dove il grado di sottoutilizzazione delle risorse è evidenziato da un tasso di occupazione della popolazione (in età fra 15 e 64 anni, nel 2004) pari a 46,1 per cento, fortemente al di sotto di quello medio italiano e dell'Europa a 25 (rispettivamente, 57,4 e 63 per cento), tale politica deve assumere particolare vigore».

Non è l'argomentazione di rappresentanti dell'opposizione, ma a meno di 6-7 mesi dalla fine della legislatura questi argomenti ce li propinano i massimi rappresentanti in materia della Casa delle libertà e del Governo. Però contestualmente al Sud, anziché del 45 per cento delle risorse, destinate il 37,6 per cento.

Ma cosa avete fatto in questi quattro anni e mezzo per dare un futuro, un progetto credibile per il Mezzogiorno, per il Sud, per la Sicilia, dove avete raccolto uno smisurato consenso sulle bugie e sulle promesse disattese?

In questo Documento, la politica di bilancio e l'economia reale del Paese fanno a pugni. Siamo ultimi in Europa e, rispetto alla mancanza di progetti e di fatti concreti, date la colpa all'euro e all'Europa. Nel gennaio 2002, l'onorevole Berlusconi ha inviato agli italiani, con la solita lettera patinata, l'euroconvertitore, enfatizzando l'entrata dell'euro. A noi parlamentari ha inviato un calendario per mostrare la sua gioia per l'avvio di una moneta unica in tutta Europa (*Il senatore Garraffa mostra il calendario a cui fa riferimento*).

Ma questo Governo, anziché cogliere tale opportunità per coprire le proprie responsabilità, addossa all'euro e all'Europa la crisi della nostra economia. Pensate al caso Parmalat: senza l'euro, che fine avrebbe fatto l'Italia? Pensate invece alle speculazioni avviate nella politica dei prezzi, perché i comitati di controllo istituiti presso le prefetture dal Governo precedente non sono stati finanziati.

Avete annunciato il miracolo italiano ed ora invitate le imprese a leccarsi le ferite. Sono pochissime, in verità, le imprese che gioiscono, le imprese che hanno creato utili, che si sono arricchite; ma è un caso che tra queste ci siano le aziende del cavaliere, onorevole Berlusconi? È bravo con le sue aziende, ma non lo è stato altrettanto con l'economia del nostro Paese.

Nelle scorse settimane, la Commissione europea ha indicato la necessità di ridurre di 1,5 punti percentuali il rapporto tra *deficit* e PIL in due anni e voi, anziché cominciare tale percorso, delegate al nuovo Governo che verrà il risanamento dei conti pubblici. È una politica un po' da struzzi, per intenderci.

Avete azzerato i fondi per la ricerca, arretrato il mercato, devastato la sanità, ma soprattutto non vi rendete conto che al Sud la maggior parte delle famiglie, a metà mese, ha già le tasche vuote. Il 70 per cento degli italiani non ritiene di avere un reddito in grado di assicurare una vita dignitosa. Leggete i titoli dei quotidiani di questi giorni: «Fare la spesa, un incubo», «L'Italia si scopre più povera», «Posto di lavoro e tasse le ansie maggiori», «Problema casa, aumenta sensazione di povertà».

Il 15 luglio, in una assolata Roma, lo SVIMEZ ha presentato la sua indagine sul Mezzogiorno. In Sicilia, 30.000 giovani all'anno partono (tra essi anche diplomati e laureati), emigrano. In tre anni, 90.000 siciliani hanno cercato lavoro fuori dalla loro terra.

E se al Nord si registra una fase di sviluppo lento dell'economia, è l'economia a manifestare evidenti segnali di difficoltà. Le Regioni del Centro-Nord si collocano tutte su livelli di prodotto per abitante superiori alla media nazionale; al contrario, il prodotto *pro capite* è inferiore alla media nazionale in tutte le Regioni del Mezzogiorno, soprattutto in Sicilia e in Calabria. Ed il vice ministro Micciché, che ancora non ha risposto in quest'Aula alle nostre mozioni sul Mezzogiorno, ha dichiarato: «Lo Svi-mez fotografa una situazione che appare negativa, dove il *gap* tra Sud e resto d'Italia appare troppo ampio. Impossibile eliminare questo divario in uno o due anni».

Certo, dopo le sue *boutade* sullo sviluppo del Mezzogiorno, con le prospettive di inaugurazione di campi da golf, di casinò, o con le idee del funambolico e creativo onorevole Tremonti di vendere le spiagge, che cosa potevano sperare i nostri giovani?

Presidenza del vice presidente DINI (ore 20,45)

(Segue GARRAFFA). Noi auspichiamo che gli italiani comprendano ciò che è accaduto in questi anni. Parlate di riforme radicali, non avete fatto nulla con una maggioranza di quaranta senatori e cento deputati.

Noi vogliamo guardare al futuro con speranza, ci impegneremo e opereremo affinché il Sud, divenga una risorsa per l'intera Nazione e per l'Europa. Di qui al 2010 opereremo perché l'avvio della grande area di libero mercato del Mediterraneo divenga per le nostre Regioni meridionali testa di ponte per produzioni e stoccaggio di merci, per il terziario e la ricerca, perché la Sicilia divenga un'isola *leader* per la produzione di energia proveniente da fonti alternative (energia eolica e solare), al centro di un mare di pace, avente nella nostra Penisola un luogo di interscambio culturale, di contaminazione positiva, per portare nei Paesi più poveri le nostre professionalità, per creare opportunità per gli abitanti e per evitare l'immigrazione che è sfogo inarrestabile in Paesi impoveriti da sfruttamento e da una politica estera che la nostra Italia non ha avuto.

Lavoreremo perché i nostri giovani trovino nelle loro terre il lavoro, la dignità contro ogni vessazione, contro ogni forma di imposizione politico-clientelare, per un Sud che si sappia smarcare e liberare dalla criminalità organizzata, per rinnovare una classe politica che con la criminalità organizzata ha fatto accordi, condizionando l'impresa, annientando la democrazia economica. Lavoreremo, come al solito, con passione e con onestà intellettuale. Siamo già impegnati per restituire serenità, speranza e futuro ai giovani, alle donne, agli imprenditori.

Ciò è possibile attraverso un impegno dei giusti e della politica, una politica del dare, dell'ascoltare, una politica con l'iniziale maiuscola, una politica che questa maggioranza non ha mai praticato, scegliendo di legiferare per pochi privilegiati.

L'attuale è un Governo che non ha scelto la libertà, bensì la competizione arrogante, l'individualismo, lo scontro continuo dell'uno contro gli altri. Noi scegliamo la libertà come valore, una libertà intesa soprattutto come rispetto dell'altro, dell'ultimo. Libertà per ridare certezza a donne, uomini, a giovani, per ridare certezze ad un intero Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Zanda*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, Governo e relatore, anche quest'anno la politica delle infrastrutture e delle grandi opere è stata annunciata – ma purtroppo solo annunciata – come elemento rilevante del Documento di programmazione economico-finanziaria 2006-2009 e della futura manovra economica. In realtà, siamo ancora nel campo

degli annunci e in questo settore non si fa alcuna operazione verità, continuando a promettere, in modo illusorio e a volte anche sbagliato, nuovi cantieri.

Quanto all'allegato del DPEF relativo alle infrastrutture, si tratta di un documento vuoto e celebrativo, che per legge dovrebbe invece fare il punto esatto sulla politica e sull'attuazione delle grandi opere. Fino a pagina 72 si parla genericamente della politica dei trasporti e la cosa più paradossale è che si parla di quella politica dei trasporti che il Governo avrebbe dovuto fare e non ha fatto, chiamando in causa esplicitamente l'assenza di strategie di sostegno alle politiche per le città e per la logistica integrata. Vi sono ancora venti pagine – lo dico con intento ironico – in cui si parla di politiche che saranno adottate nella prossima legislatura; credo che ogni commento su questa parte sia completamente inutile.

Si arriva finalmente alla verifica delle grandi opere, con i soliti numeri annunciati dal Governo Berlusconi e sbandierati a più riprese dal ministro Lunardi, ma i conti non tornano, da qualsiasi punto di vista siano letti. Nel Documento è scritto che sono state approvate dal CIPE opere preliminari pari a 59 miliardi di euro, ne sono state cantierate in quattro anni per 32 miliardi, di cui solo 8,1 miliardi di euro finanziati con risorse straordinarie della legge obiettivo del Governo Berlusconi.

Questo dato dimostra che, per la maggior parte, si tratta di investimenti ordinari, già previsti da piani finanziari dell'ANAS, delle concessionarie, delle ferrovie, dei fondi strutturali, da leggi specifiche che erano già in corso. Mancano quindi all'appello risorse per aprire i cantieri pari a 27 miliardi di euro, in relazione ad opere già approvate dal CIPE, quelle stesse opere che Berlusconi chiama opere attivate, cercando di mistificare la realtà con la fantasia.

Per coprire questo vuoto di risorse nell'Allegato sulle infrastrutture il Ministro dei trasporti avanza la richiesta di avere nella prossima legge finanziaria 2006 risorse, nel triennio, pari ad 8 miliardi di euro. Ricordiamo che l'anno scorso il Ministro aveva avanzato la richiesta di 7,2 miliardi di euro e nella legge finanziaria 2005 le risorse furono pari a zero.

Infine, si conclude con roboanti annunci che nei prossimi dodici mesi la cantierizzazione per opere è pari a 39 miliardi di euro aggiuntivi. Tra queste, ricordo il Ponte sullo Stretto di Messina, autostrade come la Bre-BeMi (Brescia-Milano), il TiBre (Parma-Verona) e pezzi di alta velocità come la Milano-Genova e la Milano-Verona, infrastrutture di grande impatto e di grandi costi.

Praticamente, il Governo Berlusconi promette di cantierare nei prossimi sei mesi più opere rispetto a quelle che ha cantierato nei quattro anni e mezzo di Governo, già sostenute da questo stesso Governo; promesse di per sé impossibili.

Quindi, continua la strategia di annunciare opere e inaugurare cantieri più volte per la stessa opera. Purtroppo, in questo momento, i cittadini possono vedere realisticamente che gli unici grandi cantieri aperti che pro-

cedono speditamente sono quelli dell'alta capacità ferroviaria finanziati e avviati dai Governi precedenti.

Era lecito aspettarsi, come ultima finanziaria di un Governo che va in scadenza, che almeno in questo Documento si facesse un'operazione di rigore e di verità proprio per motivare e spiegare quali sono le vere opere davvero utili che il Governo intende veramente realizzare.

Sarebbe stato opportuno un Documento, ad esempio, che aggiornasse i costi del Piano delle grandi opere. Il CIPE ha già stabilito che il Piano da 125 miliardi della legge-obiettivo del dicembre 2001 adesso costa almeno 177 miliardi di euro, ma di questo nel Documento al nostro esame non c'è traccia. Così come si continuano ad aggiungere opere alla lista, invece di fare l'operazione opposta, cioè selezionare le infrastrutture in modo realistico e coerente, sulla base delle risorse effettivamente disponibili.

Infine, un altro elemento critico: non c'è alcuna correlazione tra gli investimenti annunciati nei prossimi mesi e la sbandierata politica o esigenza di sostenere le città, la logistica, i porti ed il cabotaggio, che diventano anche nel Documento di programmazione delle priorità. Voglio ricordare che, per le città, gli investimenti approvati sono soltanto il 6 per cento degli investimenti totali sui famosi 59 miliardi.

Venendo al vero e proprio Documento di programmazione economico-finanziaria alla nostra attenzione, nessun richiamo stringente ad una strategia credibile e misurabile viene proposto in relazione al fabbisogno finanziario, alle richieste del Ministro dei trasporti e delle infrastrutture e a criteri di selezione che possano garantire l'avvio di cantieri utili e certi nei prossimi mesi.

Si parla genericamente (a pagina 50 del Documento) di opere infrastrutturali, con priorità a quelle portuali, e si promette uno «specifico progetto per le aree metropolitane». Poi, però, in altra parte del Documento, si insiste, ad esempio, nel voler cantierare entro il mese di giugno 2006 il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, che è esattamente l'opposto e in concorrenza con il traffico di cabotaggio e la portualità e la logistica integrata per il traffico delle merci Nord-Sud e per quella strategia di raccolta delle merci dal lontano Oriente che non può che avvenire via mare.

Questi sono gli elementi fortemente critici di numeri che non tornano, di promesse non mantenute, di progetti spesso sballati cui si continuano ad aggiungere liste, invece di fare una selezione, sulla base di criteri rigorosi e trasparenti, annunciando altri 39 miliardi di cantieri, di cui nessuno, per fortuna, vedrà la luce.

Ovviamente, vi è un altro aspetto molto più occulto ed omissivo in questo Documento che merita di essere discusso in Aula. Nell'allegato sulle infrastrutture vi sono anche tre pagine dedicate all'ANAS ed alla possibile tariffazione-ombra di 4.200 chilometri di strade statali per incassare subito risorse e per portare fuori del bilancio dello Stato l'ANAS spa.

Come ricorderete, già lo scorso anno ebbe luogo una grande discussione su questo tema e sulla tariffazione delle strade statali; poi, intervenne la legge finanziaria, che alla fine aveva assicurato che ANAS potesse trasferire ad ISPA questa rete, ma Bruxelles, ovviamente, non ha ri-

tenuto che ciò fosse sufficiente ad escludere l'ANAS dal perimetro del bilancio dello Stato e quindi, come avevamo prospettato, si è creato un buco di 3 miliardi di euro in più nel bilancio dello Stato che deve essere coperto.

Adesso, con quanto è scritto in modo omissivo in questo Documento di programmazione economico-finanziaria, si propone di lasciare questi 4.200 chilometri di strade statali trafficate in concessione all'ANAS, a fronte di un pagamento *una tantum* di 3 miliardi di euro, peraltro senza specificare chi darà questi soldi all'ANAS per pagare tale costo.

L'ANAS spa torna ad avere, in questo modo, più del 50 per cento degli introiti dei pedaggi-ombra da parte dello Stato, quindi ottiene questo incasso, e ciò dovrebbe consentirle, sulla carta, di uscire dal perimetro della pubblica amministrazione.

Infine, sempre secondo quanto previsto, l'ANAS si accolla il rischio di gestione e realizzazione di interventi, nei prossimi dieci anni, per un importo pari a 35 miliardi di euro, senza che venga specificato da dove potrebbero derivare queste ingentissime risorse, mediante, peraltro, un contratto di servizio da stringere con lo Stato.

È evidente che, così come viene scritto in queste pagine ed è configurato, il meccanismo di nuovo non torna. Non ne deriverebbero quei vantaggi per la finanza pubblica, per Bruxelles, per escludere dal perimetro l'ANAS spa e – come viene discusso in molte sedi – per aumentare l'efficienza della gestione della rete stradale.

Infatti, manca – e questo credo sia un aspetto grave del Documento – un altro capitolo, un altro comma di questa strategia, di questa proposta; mi riferisco alla possibilità – successiva, ovviamente e che non viene dichiarata – per l'ANAS di costituire società con i privati per la rete in concessione più trafficata.

C'è quindi un rischio concreto, per quanto non scritto nel DPEF, e comunque reale, di privatizzazione di 4.200 chilometri di rete stradale alla quale i Verdi dichiarano subito la loro contrarietà per due semplici ragioni. La prima è che si ritiene che non si possa privatizzare una rete di collegamento fondamentale, una armatura pubblica che garantisce accessibilità e coesione sociale nelle varie parti del Paese; la seconda è che non è in questo modo, con concessioni lunghe, nell'ambito di un rapporto tra pubblico-privato, che si renderà più efficiente la manutenzione e la gestione delle strade statali.

Desidero ricordare che i privati che oggi hanno in concessione praticamente quasi tutta la rete autostradale ce lo dimostrano continuamente, risparmiando sulla sicurezza e sulla manutenzione della rete, senza migliorare i servizi ai propri clienti.

Riteniamo che solo da contratti di servizio triennali di gestione, messi a gara, con una struttura dell'ANAS capace di controllare seriamente la qualità di tali contratti di servizio, con una rete che resta in concessione all'ANAS, sia possibile coinvolgere anche i privati per migliorare la manutenzione della rete, ma è esattamente l'opposto di quello che vorrebbe

(o annuncia di voler fare, ma non ha nemmeno il coraggio di scrivere) il Governo.

Concessioni lunghe, rapporto pubblico-privato, società miste: ebbene, stiamo preparando le future inefficienze in cui lo Stato continuerà a pagare in qualche modo e i privati potranno incassare e trarre profitti da questi pedaggi-ombra mentre per il momento (ma solo per il momento) sembrerebbero esclusi pedaggi sulla rete stradale ANAS.

In questo modo non si andrebbe verso l'efficienza, né in direzione dell'uscita dell'ANAS dal perimetro del bilancio dello Stato, ma si creerebbero le premesse per una privatizzazione strisciante della rete stradale. Ci auguriamo che nel prosieguo della discussione, sia in occasione del voto sul Documento di programmazione economico-finanziaria, sia durante l'esame della futura legge finanziaria, si ponga mano ai correttivi, ai due principali temi che abbiamo posto con questo nostro intervento: selezionare le opere strategiche e decidere seriamente e con i criteri richiamati cosa serve davvero e a questo destinare le poche risorse disponibili; in secondo luogo, evitare la privatizzazione di 4.200 chilometri di strade stradali, che costituiscono un patrimonio fondamentale.

Ci auguriamo di trovare ascolto e che si apportino profondi correttivi a questa strategia sbagliata per la politica dei trasporti proposta dal Governo Berlusconi. (*Applausi dei senatori Battafarano e Zanda*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrini. Ne ha facoltà.

PEDRINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei andare subito al cuore del problema affermando che questo Documento di programmazione economico-finanziaria è un documento debole, che ha incontrato forti critiche anche da ambienti della maggioranza, dalla quale speriamo ora possano arrivare in Parlamento proposte e modifiche sui grandi temi e sulle principali scelte strategiche, d'obbligo per il Paese.

È un DPEF senza nerbo, né politico, né sociale. Figlio di un liberismo anacronistico di incerta o lontana memoria, che fa risaltare la mancanza della consapevolezza dei fenomeni che vi sono all'origine. Così, per fare un esempio, si interviene sulle tariffe, toccando gli effetti ma lasciando alle cause la possibilità di produrre altri, se non più gravi, effetti.

I settori più colpiti sarebbero i settori più deboli. Pensionati, anziani, lavoratori e lo stesso sistema produttivo, che non ha la possibilità di concorrere e di competere, né con i Paesi emergenti e neppure con i Paesi industrializzati.

Privatizzazioni (che stanno continuando ad avvenire per fare cassa, senza un disegno strategico) e liberismo, intesi asetticamente, portano ad un sistema critico nei settori del territorio, dei trasporti, degli aeroporti, del biomedicale, degli acquedotti, delle comunicazioni, nei settori tecnologicamente avanzati e negli stessi settori dei diritti essenziali, quale quello dell'acqua, lasciato ai predoni della conquista di questo *business*.

I nostri acquedotti nel giro di pochi lustri saranno per la grande maggioranza in mani straniere. Saranno altri, non lo Stato italiano, non gli enti

locali, non le Regioni a governare l'oro del terzo millennio e a stabilire condizioni e grado di vita per tutti gli italiani, ma anche e soprattutto per quei milioni di cittadini italiani che già oggi vivono nella soglia delle condizioni di povertà.

Una considerazione va fatta sui trasferimenti agli enti locali. Vi sono stati generici tagli ai trasferimenti relativi alla spesa corrente per tutti gli 8.102 Comuni, soprattutto ai circa 6.000 piccoli Comuni italiani, i quali hanno visto però aumentare la spesa corrente generale dello Stato.

I trasferimenti sono stati ridotti anche nella voce investimenti, contro ogni logica di cultura della gestione imprenditoriale e manageriale dello Stato.

A livello centrale sono aumentate le spese correnti e non si sono sviluppati in maniera soddisfacente gli investimenti. Lo Stato, poi, ha tagliato anche gli investimenti per i trasferimenti agli enti locali, che sono oggi impossibilitati a determinare le proprie sorti non avendo molto spesso gli strumenti per poter intervenire nei settori di competenza primaria, quali quelli del recupero edilizio e della difesa del territorio (come esempio per tutti valga quello dell'ICI e i relativi interventi).

Altro che federalismo fiscale! Siamo in presenza di uno Stato che sembra avere a volte l'ossessione maniacale di perdere entrate e la finanza creativa lascia il posto alla più rigida impostazione conservatrice e verticistica.

Il discorso mi porterebbe lontano. Ma come non si può sottolineare anche in questa sede che gli enti locali, la struttura portante del sistema, sono oggi a rischio nella loro stessa forma di consacrazione che hanno nella nostra Costituzione, essendo oggi compressi tra alcune Regioni sempre più accentratrici e gestionali rispetto al ruolo fondamentale di programmazione, coordinamento ed indirizzo, e le società multiservizi.

Queste *utilities*, fenomeno ben analizzato anche dal premio Nobel Josè Saramago, scorrono dai Comuni i servizi di utilità economica e li affidano ai consigli di amministrazione, ad una logica di mercato per cui il cittadino paga le imposte e le tasse e ripaga a prezzo di mercato i servizi che ha già pagato una volta con le imposte e con le tasse. Così avviene per vari servizi generali, quali rifiuti, acqua, energia, e via di questo passo.

Una considerazione da aggiungere a quelle di esperti economici di questo Governo quando parlano di questo Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2005, più arretrato del Documento di programmazione economico-finanziaria 2004, affermando che il Paese Italia è attanagliato da corporazioni e rendite.

Manca un'impostazione innovativa a questo punto del DPEF e purtroppo già pensiamo di poter dire che mancherà di conseguenza anche nella prossima finanziaria. Occorre ed occorrerebbe, invece, tentare di ridisegnare il sistema dell'articolazione dello Stato laddove è possibile farlo con legge ordinaria recuperando risorse, efficientizzando la pubblica amministrazione.

Nel passato, ma anche oggi, ogni volta che si è avuta un'esigenza da soddisfare si è creata una struttura; è avvenuto per i Comuni montani, per la scuola, per la sanità, per le comunicazioni, per il trasporto aereo, per l'acqua e così via, con le varie *Authorities*. Si è indebolito lo Stato, non si è dato un servizio al cittadino ed è lievitata la spesa pubblica.

Si impone un ripensamento, una razionalizzazione ed una efficientizzazione delle strutture dell'amministrazione, con semplificazioni di norme a costo zero e di miglioramento del sistema produttivo, con maggiore produttività soprattutto per le piccole e microaziende.

Siamo in presenza di un divario fra settori della società che a volte diventa stridente, con la presenza di due Italie: un'Italia che sulla carta è avanzata, che gode di vantaggi dell'era moderna e che crede che alla norma corrisponda la realtà; l'altra Italia, per il 52 per cento del territorio italiano, che non avanza e che ha troppi *gap* in vari settori essenziali e strategici, quali quelli della sanità e delle relative strutture, della comunicazione, del digitale terrestre, della banda larga, di internet, della medicina, dell'acqua, dell'energia, dei servizi postali, della copertura della telefonia mobile e fissa.

I privatizzatori, che dovevano portare più concorrenza, più competenza e migliori tariffe, portano i costi per il cittadino al livello dell'impossibilità e danno un contributo all'inflazione, compromettendo a volte lo sviluppo economico e determinando la compressione dei diritti costituzionali. Un esempio per tutti: l'articolo 16 della suprema Carta.

A pagina 23 del DPEF si legge che il tasso di cambio reale nel costo del lavoro ha determinato una perdita di competitività; che i settori a basso contenuto tecnologico continueranno ad avere un peso elevato, oltre ad affermazioni non condivisibili sulle fraposizioni ad investimenti; che l'indebitamento della pubblica amministrazione continua a presentare peggiori criticità rispetto al 1999, al 2000 e al 2001; che l'aumento annuo del PIL – si continua a leggere – è pari a zero e che l'*Output GAP* arriverebbe a meno 2 per cento, che contribuisce a fare dedurre che il negativo è certo e che la ripresa è ipotetica.

Non vi sono, di converso, indicazioni che dovrebbero essere individuate per porre le premesse per un recupero quali: razionalizzare la struttura amministrativa; la difesa del territorio; la difesa dei settori strategici sia per l'economia sia come misura contro il pericolo terroristico; una politica di investimenti e di infrastrutture; semplificazione normativa e di adempimenti a difesa del livello produttivo e in particolare con riferimento alle medie e piccole imprese.

Si affrontano poi nel Documento di programmazione economico-finanziaria, con espressioni generiche, settori quali quello della logistica (a pagina 48), dove sarebbe stato sufficiente trarre indicazioni concrete dal disegno di legge n. 3014, disegno di legge *bipartisan* all'attenzione di questo ramo del Parlamento.

Poi si tratta delle grandi città e dei Corridoi europei, avendo capacità di indicare come unica soluzione società gestionali e non soluzioni concrete e risorse finanziarie. Allo stesso modo si tratta, a pagina 248 del Do-

cumento di programmazione economico-finanziaria, il trasposto aereo, per il quale bisogna sottolineare che in realtà ci stiamo muovendo in maniera diversa dall'Europa.

Lo stesso discorso vale per le vie del mare e gli accessi ai porti, per i quali non si indica come possano effettivamente avvenire se non si dà la possibilità di eliminare gli intasamenti stradali, la possibilità dei parcheggi e dell'accesso ai sistemi aeroportuali. Si tratta di materia di cui vi è consapevolezza ad un certo punto nel DPEF (a pagina 25), ma per la quale non si indica alcuna via d'uscita.

Mancano poi indicazioni per il rilancio del governo del territorio e di alcuni servizi essenziali con la valorizzazione strategica degli enti locali; per una politica di difesa per i piccoli Comuni; per restituire i servizi essenziali alle campagne e per la difesa idrogeologica; in generale manca una indicazione per una politica per il cittadino che dovrebbe sempre restare al centro di ogni scelta. (*Applausi del senatore Battafarano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippelli. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, il presente Documento di programmazione economico-finanziaria ripete in larga parte i difetti dei Documenti precedenti, che hanno costituito la base delle leggi finanziarie varate dal Governo Berlusconi.

Si prende finalmente atto di una situazione di profonda crisi sia dell'economia del Paese che dei conti pubblici, cioè di una situazione oggettivamente difficile, che noi dell'opposizione andiamo denunciando ormai da almeno quattro esercizi finanziari. Situazione che ha subito, appunto, nel corso di questi quattro anni di Governo di centro-destra, un deciso peggioramento.

Si è attuata una politica dei condoni e delle *una tantum* che ha portato a una vera e propria rivoluzione dei conti pubblici: a misure pianificate si sono sostituite entrate incerte, a interventi strutturali si sono preferiti interventi estemporanei. Il guaio è che la maggioranza non ha capito che attraverso i condoni si è creata una nuova cultura del contribuente, quella che premia i furbi e che punisce gli onesti.

Pressoché nulla si è fatto per colmare quel grande buco nero costituito dalla evasione e dalla elusione fiscale, che avrebbe dovuto essere il tema prioritario di una politica fiscale duratura. Qui se si volesse agire seriamente, ma forse non lo si fa per motivi elettorali, si potrebbero recuperare risorse consistenti e durature.

Le misure *una tantum* certamente non hanno risolto il problema del debito pubblico, in continuo aumento, né quello del *deficit* pubblico in continua crescita con un prodotto interno lordo ormai stagnante – tra i più bassi d'Europa – che, avendo registrato il segno meno nei primi due trimestri di quest'anno, a fine anno indicherà un valore di crescita prossimo allo zero.

L'accordo fatto dal Governo con il commissario europeo Almunia ha consentito all'Italia di programmare un rientro del *deficit* sotto il parametro del 3 per cento in due anni, dal 4,3 attuale, delegando di fatto una parte delle scelte di politica economica al prossimo Governo che sarà sostenuto dalla maggioranza della prossima legislatura, accollandogli così l'onere di ridurre il *deficit* di un ulteriore 0,8 per cento, ammesso che le misure ventilate nel presente DPEF riescano a ridurre per quest'anno il *deficit* dello 0,8 per cento, per arrivare, appunto, a meno 1,6 per cento.

I conti della finanza pubblica sono quindi molto più vicini a quelli presentati da un centro-sinistra responsabile, che non a quelli ottimistici presentati nella finanziaria 2005 o addirittura nella prima trimestrale di cassa di quest'anno.

Secondo il piano approvato dalla Commissione europea, su spinta appunto del Governo Berlusconi, la maggioranza intende proporre nuovamente una serie di misure *una tantum* per una percentuale pari allo 0,4 del PIL. Si intende cioè perseguire una politica di incertezza, laddove servono invece interventi permanenti sui conti pubblici.

Dopo il rimpallo di responsabilità tra l'ex Ministro e l'ex direttore generale del Ministero dell'economia su chi abbia introdotto le precedenti *una tantum*, non vediamo nell'ex direttore, ora Ministro, la volontà di segnare una linea di rottura definitiva con il passato, o perlomeno una inversione di tendenza. Come dimostrato dai conti che abbiamo davanti agli occhi, le misure *one off* non solo non aiutano i conti pubblici, perché rinviando il problema all'esercizio successivo, ma sono ingiuste nei confronti dei contribuenti.

Noi riteniamo che la priorità sia potenziare l'economia di quelle aree del Paese dove la crescita è ancora troppo debole, dove non serve una politica di interventi a pioggia, ma un serio piano di investimenti per adeguare la rete infrastrutturale del Mezzogiorno a quella del Settentrione e dove serve un concreto piano di agevolazioni fiscali.

Questo è un passo fondamentale per la crescita del PIL: l'apertura di cantieri veri in grado di creare lavoro e strutture permanenti, al fine di porre in maniera definitiva le premesse per una crescita della economia dei territori meridionali.

Il DPEF evidenzia, anche nell'allegato, gli investimenti per il Mezzogiorno avviati in questa legislatura; questi, in termini percentuali, sono circa il 22 per cento, su un territorio pari però ad oltre il 34 per cento del Paese.

PRESIDENTE. Senatore Filippelli, la prego di avviarsi a concludere il suo intervento.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, mi conceda ancora un minuto.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Filippelli.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). La ringrazio. Non ci sembra un segnale positivo nei confronti delle Regioni del Mezzogiorno che, essendo più povere, dovrebbero avere investimenti proporzionalmente maggiori al resto del Paese, dovendo recuperare gli evidenti e gravi ritardi infrastrutturali.

Nel Documento registriamo un impegno per le famiglie, anche se ancora insufficiente. Considerato che la bolla immobiliare ha impegnato i nuclei familiari in costosissimi mutui, bisogna evitare che la probabile crescita dei tassi di interesse metta in ginocchio i bilanci familiari.

Riteniamo che si debba quindi agire sul fronte delle detrazioni per i mutui, avendo un occhio di riguardo per i nuclei familiari con figli a carico e dando la possibilità a chi non lo abbia ancora fatto di accedere ora ai mutui, prevedendo una maggiore detraibilità per gli oneri da interessi. Questo è quindi un grande problema, ma che va affrontato, perché coinvolge sia i bilanci familiari che le politiche per la casa.

È poi necessario continuare nell'opera di deduzioni e detrazioni per i nuclei familiari. Le deduzioni devono aumentare ed essere estese. Le detrazioni per spese sanitarie e di istruzione per le famiglie devono essere maggiori, considerato che si tratta di servizi essenziali e talvolta obbligatori per la famiglia. Le altre misure sono appena tratteggiate nel DPEF e restiamo in attesa che vengano formalizzate nella legge finanziaria 2006 o in provvedimenti collegati. Per ora sembra una scatola vuota.

Il giudizio generale sul presente Documento resta negativo, perché la volontà di creare un Documento snello, ma diciamo anche carente, con molti temi non affrontati, lascia troppa libertà al Governo per riempire quegli spazi come crede in sede di legge finanziaria: riempire quegli spazi significa per lo più tagli, e particolarmente per il Mezzogiorno!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà, per nove minuti.

* VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, questo DPEF arriva in Aula in un momento drammatico, difficilissimo, per il Paese. Gli indicatori fondamentali sono tutti negativi, il Paese è in recessione; l'avanzo primario crolla, si impenna invece il debito nel rapporto con il PIL. È arrivata la censura dell'Europa, nonostante che il Governo abbia tentato disperatamente di dimostrare l'indimostrabile, cioè che i nostri conti erano a posto.

In questo quadro, cosa ci offre il DPEF? Assolutamente nulla: un documento inutile, privo di indicazioni, proposte, indirizzi concreti.

La debolezza dell'impianto è stata ampiamente argomentata dai colleghi del centrosinistra, a partire dalla relazione di minoranza del senatore Caddeo; mi rifaccio quindi alle loro considerazioni, che condivido. Voglio qui fare una sottolineatura solo per quanto riguarda la situazione del Mezzogiorno.

Ricordo che il Mezzogiorno è stato un passaggio decisivo per la sopravvivenza di questo Governo. Abbiamo sentito voci autorevoli della stessa maggioranza che hanno richiesto una svolta nella politica forte-

mente antimeridionalista fin qui seguita dal Governo in carica, una svolta ritenuta necessaria per recuperare un consenso che si è dimostrato in picchiata.

Ho detto allora, subito, che non c'erano né il tempo, né gli strumenti, né le risorse, né infine la volontà politica per una vera svolta. Abbiamo sentito una vuota promessa di una campagna elettorale che già si avviava, abbiamo perfino inventato un Ministero. Ma se ci fosse stata la volontà di una svolta vera, questo DPEF sarebbe stato il luogo ed il momento per dimostrarlo, il luogo ed il momento per provare l'impegno, per avanzare proposte. Purtroppo, non c'è nulla di tutto questo.

Qualche giorno fa, signor Presidente, è stato presentato il rapporto SVIMEZ sul Mezzogiorno; ne è stata data ampia notizia in quel noto *bunker* di estremisti antigovernativi che è «Il Sole 24 Ore». Le richiamo qualche passaggio, in cui si riporta che il Sud si impoverisce, il terziario non cresce più e l'industria continua a perdere. Contemporaneamente, l'intervento della mano pubblica si è fatto assai più leggero: dal 1997 al 2002 la spesa in conto capitale è passata dal 38 al 30 per cento circa di quella nazionale.

Calano i consumi, la disoccupazione continua a diminuire solo perché il lavoro non viene nemmeno più cercato, tant'è che arretra anche l'occupazione.

Si riferisce, ancora, che nel 2004, per la prima volta dopo diversi anni, l'economia meridionale ha fatto segnare un tasso di crescita inferiore a quello del Centro-Nord. Si richiama il fatto che questo rallentamento è dovuto alla forte riduzione del tasso di crescita e dei consumi finali interni, passati dall'1,7 per cento del 2003 allo 0,9 per cento del 2004. Si riferisce poi – e questo è un punto significativo perché si collega alle politiche pubbliche – che a determinare l'impoverimento del Mezzogiorno è stato anche il minor apporto della spesa pubblica. A livello nazionale, la contrazione del 2002 rispetto all'anno precedente è stata del 5,1 per cento (da 5.210 a 4.944 euro *pro capite*), tuttavia al Sud la flessione è stata dell'8,9 per cento, contro il 3,1 per cento del Centro-Nord e sia nelle spese correnti che in conto capitale la differenza a danno del Mezzogiorno è molto importante.

Per quanto riguarda le risorse in generale destinate allo sviluppo, la spesa diretta a tal fine risulta nel 2002 pari al 29,8 per cento del totale nazionale e nel 2003 pari al 31 per cento. Si tratta di una percentuale inferiore al peso demografico dell'area (36 per cento) e alla percentuale del 45 per cento, che rappresenta l'obiettivo fissato nei documenti governativi.

Questo spiega come mai il Mezzogiorno sia al diciottesimo posto nella graduatoria europea del PIL *pro capite* (al di sotto di Grecia, Cipro e Slovenia), al diciassettesimo posto per i consumi delle famiglie, al ventisettesimo posto per il tasso di attività, al ventesimo posto per la spesa in ricerca e sviluppo ed invece al terzo posto per il tasso di disoccupazione totale (superato solo da Polonia e Repubblica Slovacca), al secondo posto nel tasso di disoccupazione giovanile (superato solo

dalla Polonia) e al primo posto per il tasso di disoccupazione femminile. Spiega ancora come in una ricerca su 50.000 laureati del Mezzogiorno nell'arco di tre anni dalla laurea risulta che 10.000 sono emigrati e 20.000 sono senza lavoro.

Questo è oggi il Mezzogiorno. Cosa c'è nel DPEF per questo Mezzogiorno? Assolutamente nulla. A pagina 64, ad esempio, vediamo propositi involontariamente risibili. Si dice che risultati significativi sono attesi dal nuovo ruolo delle banche in un quadro di incentivi riformati, dall'accelerazione delle opere infrastrutturali (di cui già parlava la senatrice Donati), dall'introduzione di una fiscalità di vantaggio e tra l'altro dalla potenzialità di nuovi soggetti come le Poste italiane, il cui utilizzo potrà essere utile a sostegno delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Pare di sentire qualche Ministro democristiano d'annata.

Non c'è in questo DPEF una politica per il Mezzogiorno. Anzi, ciò che si riscontra (i tagli alle spese, per Regioni ed enti locali) è, in prospettiva, di maggior danno per il Mezzogiorno. La prospettata riduzione dell'IRAP non si sa in che modo verrà coperta: come diceva il senatore Caddeo, altro è andare a toccare le rendite, altro è adottare soluzioni diverse, sicuramente dannose per il Mezzogiorno. Pensare che poi da parte del Governo dei condoni si possa far conto sulla lotta all'evasione fiscale fa assolutamente ridere.

Voglio chiudere con una considerazione su quanto diceva poc'anzi il collega Ciccanti, il quale accusava noi dell'opposizione di avere toni trionfalistici, e di sperare di trarre vantaggio dai guai del Paese. Vorrei rispondere al collega Ciccanti e a tutti i colleghi della maggioranza che siamo drammaticamente preoccupati per le sorti di questo Paese. In particolare, siamo preoccupati, come dicevo, per la mancanza di una politica nazionale per il Mezzogiorno, di cui il centro-sinistra si dovrà far carico. Ed è questa una domanda che qui voglio lasciare agli atti anche per il centro-sinistra. Intanto, siamo preoccupati perché in questo Paese viviamo noi, vivono i nostri figli e i nostri nipoti. Dico al collega Ciccanti e ai colleghi della maggioranza che uno dei miei figli è fra quei 10.000 che sono stati costretti ad emigrare, e da anni vive e lavora all'estero. Pensa forse che io sia stato contento di vederlo partire?

Il problema è – colleghi della maggioranza – che il vostro è un Governo inadeguato. Non è il destino cinico e baro che ha colpito questo Paese. Il dramma di questo Paese è l'attuale Governo. Io credo che il senatore Ciccanti abbia ragione solo quando dice che, a nostro avviso, è urgente che il Paese si liberi di voi. Ma sarà molto meglio anche per voi, per i vostri figli e i vostri nipoti, perché siete talmente incapaci di governare che è nel vostro interesse che siate governati da altri. Ovviamente da noi. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI-US).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotondo. Ne ha facoltà.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Sottosegretario, nella primavera di due anni fa, la Cina fece discretamente sapere al Governo italiano di essere interessata a realizzare un grosso *terminal* commerciale ad Augusta o a Taranto, che sono i due maggiori porti italiani sul mar Ionio. Ma il Governo lasciò cadere questa proposta da parte della Repubblica cinese e a nulla valse il pressante invito al Governo di Romano Prodi, allora Presidente della Commissione europea, perché fosse colta quella irripetibile occasione. L'invito fu poi ripreso in un'intervista al più autorevole giornale italiano, il «Corriere della Sera».

Qualche mese fa, si è tenuto in Cina un convegno mondiale sui porti. Molti importanti Paesi europei, interessati a sviluppare i traffici marittimi con il colosso asiatico, come la Francia, la Germania e l'Olanda, erano presenti in prima fila. L'Italia, invece, brillava per la sua assenza.

Ho voluto ricordare questi due episodi per sottolineare, con i fatti, il totale disinteresse del Governo per un fenomeno che, a sentire tutti gli esperti, è destinato a segnare profondamente la geoeconomia mondiale, oltre che il futuro del nostro Paese: mi riferisco alla rinnovata centralità del Mediterraneo, dopo tanti secoli di emarginazione.

Già oggi una parte crescente delle merci che arrivano dalla Cina e dalle altre economie emergenti dell'Asia meridionale passano via Suez e sbarcano nel Mediterraneo invece che a Rotterdam. Ma il fenomeno è destinato a crescere in maniera esponenziale quando, attorno al 2008, i lavori di ampliamento di Suez saranno stati completati.

Oltre all'assoluta necessità di intercettare una parte crescente dei flussi commerciali da e per il cosiddetto *Far East*, c'è per l'Italia un'altra decisiva opportunità da cogliere: la creazione a partire dal 2010 dell'area di libero scambio tra l'Unione Europea e i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, i Paesi della cosiddetta area Med.

Non è stato forse sottolineato a sufficienza che, nella generale crisi delle esportazioni italiane, l'area Med è la sola in cui la nostra quota rispetto al totale mondo è cresciuta: era il 5, 1 per cento nel 2003 ed è passata nel 2004 al 6,1 per cento. Nello stesso periodo l'interscambio italiano è salito al 20 per cento dell'intero interscambio dell'Unione Europea. Sono numeri che impongono un ruolo meno distaccato e più attivo del Governo italiano negli sviluppi degli accordi euromediterranei di Barcellona, di cui l'area di libero scambio è il traguardo finale.

Per non parlare dei risvolti politici della partita ai fini della pace nel Medio Oriente e della lotta vera al terrorismo. Non sfugge a nessuno che i commerci condizionano favorevolmente la pace e la comprensione fra i popoli. E fra i Paesi coinvolti negli accordi euromediterranei ci sono, oltre a tutti i Paesi magrebini, anche Israele, i Territori palestinesi, la Giordania e la Siria.

In questo quadro investire nei porti e nella logistica legata ai porti è decisivo. Nella corsa ad attirare le correnti di traffico dalla Cina e dall'India, i nostri porti sono in concorrenza con quelli spagnoli, che purtroppo sono in *pole position* rispetto ai nostri.

L'area di libero scambio del Mediterraneo rappresenta per molte città portuali del Mezzogiorno un appuntamento da non mancare. Già oggi Siracusa è, dopo Milano, la provincia italiana che esporta di più verso i Paesi dell'area Med, e Trapani è la provincia che più importa, seguita da Cagliari, al secondo posto, e da Siracusa, al quinto.

Il DPEF di quest'anno, come i precedenti, non può continuare a ignorare il capitolo porti, così come è stato fatto da quando c'è in carica questo Governo. I piani di investimento delle autorità portuali, che da tempo giacciono nei cassetti del Ministero delle infrastrutture, devono essere sbloccati e finanziati; le difficoltà e i paletti, inventati dal Ministero dell'economia per legare le mani alle autorità portuali, devono essere rimossi.

Le difficoltà, i paletti inventati dal Ministero dell'economia, per legare le mani alle autorità portuali, devono essere rimossi. Si è arrivati al paradosso, come nel caso del porto di Augusta, che per effetto combinato dello sbarramento del 2 per cento, dei vincoli del patto di stabilità e dell'interpretazione restrittiva di alcune leggi, l'autorità portuale non ha potuto avviare gli investimenti previsti e ha avuto anche serie difficoltà rispetto all'ordinaria amministrazione.

Non sollevo il caso Augusta per ragioni di rappresentanza territoriale, come pure è doveroso da parte mia; lo sollevo anche e soprattutto perché nel nuovo scenario mediterraneo il porto di Augusta è una formidabile risorsa per la Sicilia e per l'intero Mezzogiorno.

Già oggi, pur costretto nel limitato ruolo di polo petrolchimico di Siracusa, Augusta è il quarto porto, per volume di traffico, dopo Genova, Trieste e Taranto, ed è il primo porto petrolifero italiano; insieme a quello contiguo di Santa Panagia, che è l'altro porto del polo petrolchimico di Siracusa, movimentata più merci di quello di Genova.

Attualmente Augusta è un porto esclusivamente petrolifero e sfrutta solo una parte del suo potenziale; ha fondali profondi e dispone di spazi enormi, se rapportati a quelli dei maggiori porti italiani. Se vi si investe adeguatamente, può diventare un'altra Rotterdam, può ampliare in maniera significativa il numero delle sue banchine, attingendo alle aree dismesse della zona industriale, può attrezzare un retroporto unico nel suo genere, almeno per quanto riguarda il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppo DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bongiorno. Ne ha facoltà.

BONGIORNO (AN). Signor Presidente, se non avessi qualcosa di nuovo da dire, non sarei qui ad impegnare l'Aula a quest'ora tarda. Fermo restando che è giusto manifestare apprezzamento e condivisione per le scelte strategiche operate dal Governo, nonostante l'esigenza di massimo rigore imposto da situazioni contingenti, di natura nazionale ed internazionale, e soprattutto da carichi derivanti da decenni di politiche economiche non rispondenti alle reali esigenze della Nazione, desidero puntualizzare un aspetto.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria, secondo l'impostazione del Governo, si seguono cinque linee di intervento. Si fa riferimento a maggiori investimenti nelle infrastrutture, alla liberalizzazione dei mercati dei prodotti e dei servizi, all'alleggerimento del carico tributario, alla salvaguardia del potere d'acquisto reale delle famiglie, all'aggiustamento strutturale dei conti pubblici.

Ritengo opportuno che si faccia riferimento ad una sesta linea d'intervento: il Mezzogiorno d'Italia. Dico questo non perché non si parli di Mezzogiorno nel DPEF; se ne parla in maniera diffusa e puntuale nell'ultimo paragrafo del Documento, ma se ne parla come di un problema, di una fonte di preoccupazione.

Ritengo che sia giusto parlarne come di una opportunità: se le risorse e le energie del Mezzogiorno d'Italia ricevessero un impulso di grande mobilitazione, il Sud diventerebbe un'opportunità per l'intera Nazione. Fino a quando costituirà un problema, una preoccupazione, finirà per diventare una palla di piombo al piede di ogni progetto strategico di sviluppo dell'intera Nazione.

Quando si parla di opportunità, bisogna inevitabilmente fare un'equazione. Per i pochi minuti a disposizione, devo sintetizzare al massimo il mio intervento e spero di essere chiaro. Nel Mezzogiorno d'Italia almeno il 50 per cento delle famiglie è connesso direttamente agli interessi legati allo sviluppo dell'agricoltura, e l'altro 50 per cento vi è indirettamente connesso. È difficile trovare, da Napoli in giù, una famiglia che non abbia un collegamento economico, un interesse diretto e indiretto nell'agricoltura.

Ma purtroppo anche l'agricoltura manca di un piano strategico. Essa è il segmento fragile, debole del ciclo economico-produttivo rispetto al segmento più forte e più consistente, con maggiori potenzialità, quello dell'industria agroalimentare e al segmento ancora più avanti, il terzo segmento, della grande distribuzione organizzata che purtroppo in Italia è monopolizzata da soggetti stranieri che quindi hanno interesse a mettere sul mercato prodotti non italiani ma che possono essere più competitivi.

Qual è la proposta che intendo rivolgere stasera al Governo ed al relatore affinché questi, in sede di articolazione e di definizione della risoluzione parlamentare sul Documento di programmazione economico-finanziaria, possano tenerne conto, tra l'altro seguendo l'indicazione pressoché unanime della 9ª Commissione permanente del Senato, che si possa considerare l'agricoltura come elemento importante e strategico di un progetto di sviluppo nazionale ed economico, purché direttamente collegato e connesso con l'industria agroalimentare?

Ecco la proposta: un grande piano strategico agroindustriale che possa diventare interno di ogni progetto di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. C'è bisogno di risorse, ma soprattutto di investire sulla nuova cultura economica e soprattutto di attivare meccanismi di cooperazione con i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente prospiciente il Mediterraneo perché si possa con questi cooperare civilmente e pacificamente in un contesto macroeconomico euromediterraneo, italomediterraneo, affinché possa

diventare anche questa una grande opportunità e speranza per lo sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (DS-U). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame è la mesta conclusione della debole e rinunciataria politica economica del Governo di questi anni.

L'Italia non cresce; il Governo, infatti, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, prevede una crescita zero del PIL fino al 2005. La Confindustria addirittura prevede un regresso pari a meno 0,3 per cento. Il Paese perde in competitività. La quota di commercio mondiale dell'Italia scende in 8 anni dal 4,8 al 3,8. È una tendenza che certo viene da lontano, ma che si è accentuata negli ultimi 4 anni.

Di converso, la spesa pubblica è in forte crescita: nonostante il tetto del 2 per cento fissato lo scorso anno, la spesa pubblica è cresciuta in un anno del 4,7 per cento. La spesa sanitaria tra il 2001 e il 2004 cresce da 62 a 92 miliardi di euro.

Cosa propone allora il Governo per affrontare la grave crisi economica? Vediamo la politica industriale. A pagina 52, si dice: «Si vogliono favorire le aggregazioni di imprese per superare il cosiddetto nanismo, recuperare e tutelare il ruolo della grande impresa, razionalizzare il sistema della gestione delle crisi industriali».

Come non essere d'accordo su questi obiettivi? Il punto è che si tratta di obiettivi generici per i quali non si indicano affatto gli strumenti, i programmi, le risorse per raggiungere gli obiettivi stessi. Si parla poi di liberalizzazione: si vuole liberalizzare nei servizi a rete elettricità e gas e nei servizi finanziari e professionali.

Chiedo all'illustre rappresentante del Governo e al relatore come si può liberalizzare in quattro mesi ciò che non si è liberalizzato in quattro anni. La riforma delle professioni, come ricorderà il vice ministro Vegas, era all'esame del Parlamento quattro mesi fa. Il Governo ha dovuto fare marcia indietro.

Si propone poi la lotta all'evasione fiscale. Mi chiedo come sia possibile, con quale autorevolezza, prestigio, credibilità, proporre la lotta all'evasione fiscale quando per quattro anni si sono fatti condoni a gogò, condoni che preparano nuovi condoni e generano nuova evasione fiscale. Come si vede, si tratta di obiettivi generici e spesso contraddittori con le precedenti scelte del Governo.

Non vorrei però soltanto limitarmi a criticare il Governo, bensì cercare di approfondire le parti che come Democratici di sinistra e forze dell'Unione proponiamo per il Documento di programmazione economico-finanziaria e per la legge finanziaria.

Mi riferisco innanzitutto alla questione delle infrastrutture; su questo tema il senatore Rotondo è intervenuto puntualmente soffermandosi sul problema della portualità, che rappresenta una grande risorsa.

Ebbene, se dovessi indicare la priorità delle priorità suggerirei al Governo di investire nei porti italiani; l'Italia è infatti un grande molo nel Mediterraneo, il cui ruolo è destinato a crescere nei prossimi decenni per diventare il punto terminale dei grandi traffici che dalla «officina del mondo», cioè dall'Asia, arrivano in Europa.

Analoga importanza hanno la ricerca e l'innovazione. Per la crescita delle imprese puntiamo alla fiscalità di vantaggio e proponiamo delle liberalizzazioni serie. Naturalmente non mi pare che in questo scorcio di legislatura sarà possibile varare tutto ciò, però avanziamo queste proposte per il prossimo Governo e per la prossima legislatura.

Vi è poi il grande tema della sicurezza: occorrono più risorse, più uomini per garantire la sicurezza in questa fase di attacco inaudito del terrorismo.

Va considerata anche la politica dei fondi pensione. Al riguardo però vorrei sottolineare che in questo Documento di programmazione economico-finanziaria non c'è un euro finalizzato a garantire la previdenza complementare per i pubblici dipendenti i quali continuano a essere considerati dal Governo dei lavoratori di serie B.

Quanto alla riforma degli ammortizzatori sociali, ho letto attentamente il DPEF e ho preso atto che il Governo rinuncia a realizzarla in questa legislatura. C'è infatti un numero magico, e cioè quello del disegno di legge n. 848-*bis*, che è una specie di cimitero degli elefanti: tutto quello che non si vuole fare si mette nel disegno di legge 848-*bis*, che era la riforma degli ammortizzatori sociali.

Il Governo con la riforma del mercato del lavoro ha quindi reso più deboli i lavoratori che vivono una situazione di maggiore precarietà sul posto di lavoro, né ha predisposto una rete di tutele universali per aiutare i lavoratori ad attraversare le fasi difficili che questa crisi economica procura.

Poi vi sono questioni come il Mezzogiorno e la restituzione del *fiscal drag*; ebbene, sono quattro anni che il Governo rinuncia a questo obiettivo.

Vi è poi il grande problema di reperire le risorse, su cui il senatore Caddeo ha pronunciato parole molto giuste, sottolineando la necessità di spostare la tassazione dai redditi di lavoro – il cuneo fiscale e previdenziale continua ad essere pesante – sulle rendite. Di recente, a questo proposito, abbiamo letto sui giornali che alcuni imprenditori immobiliari hanno lucrato plusvalenze elevatissime, eppure non pagheranno un euro di tasse, laddove il lavoro viene tassato e diventa perciò difficile per le imprese assumere lavoratori e quindi offrire un contributo in questa direzione.

Sono punti che ovviamente in modo sintetico abbiamo elencato, ma che rappresentano chiaramente un programma alternativo a quello del Governo di centro-destra. Siamo convinti che solo una svolta nella politica

economica del Governo potrà far riprendere all'Italia il cammino della crescita e dello sviluppo che purtroppo in questi anni, con il vostro attivo contributo, avete terribilmente interrotto. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

MODICA (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non vorrei ripetere quanto tanti colleghi hanno già sottolineato, e cioè il fatto di trovarsi quest'anno di fronte ad un Documento di programmazione economico-finanziaria che, se certamente non ha quelle caratteristiche di creatività che caratterizzavano i precedenti documenti, tuttavia ne assume una di mestizia e tristezza.

Siamo consci – ed anche il Governo ne è consapevole, nonostante l'opposizione lo ripeta da quattro anni – che i conti vanno male, che la situazione del Paese è difficile e che occorre, appunto, trovare nuove strade.

Tra i dati macroeconomici più preoccupanti, vorrei citare il fatto, ad esempio, che per la prima volta dopo nove anni si incrementa il rapporto tra debito e PIL e si assiste alla stupefacente situazione – in senso, ovviamente negativo – di un avanzo primario che in quattro anni si è ridotto dal 4 allo 0,6 per cento, e questo è il segno preciso di un Paese impoverito.

Dedicherò il mio intervento, più che a questi commenti di carattere generale, su cui tanti altri sono intervenuti prima di me, all'analisi, da un piccolo punto di vista, delle proposte che il Governo ci fa per uscire da questa crisi.

Alludo al capitolo del DPEF che si intitola: «Investimenti nelle aree strategiche del Paese». Non vi è nessun dubbio – e l'opposizione è d'accordo – che la vera, unica reazione che possiamo impostare è quella di investire in aree strategiche. Tra le aree strategiche del Paese vi sono quelle di carattere immateriale; lo diciamo sempre, lo dicono tutti, lo dice anche il Governo: è importante dare spazio alla crescita del capitale umano, dell'alta formazione, della ricerca innovativa, della conoscenza, del sapere del nostro Paese.

Allora, uno si immaginerebbe che il DPEF, se questo è l'obiettivo, dedicasse attenzione e anche intelligenza di analisi, nonché lucidità di strategie, a questo tema: si rimane, però, molto delusi.

Ad esempio, si può prendere, a pagina 28 del DPEF, il riquadro dedicato alla nuova strategia di Lisbona. Vi ricordo che questa consiste nel cercare di rendere in Europa, entro il 2010, l'economia basata sulla conoscenza la più dinamica e competitiva del mondo. Uno si immaginerebbe che, se questa è la strategia, quel riquadro contenga affermazioni che riguardino, appunto, la crescita del sapere, della conoscenza, delle innovazioni nel nostro Paese: si rimane invece molto delusi. Si scopre che i Governi europei ogni anno devono preparare un piano d'azione sulla strategia di Lisbona e il nostro Governo preparerà il primo nel prossimo mese di

ottobre, quindi dopo che sarà stata già fatta l'ultima manovra finanziaria di questo Governo.

Nell'elenco delle azioni, non ve n'è una – dicasi una – che riguardi effettivamente la crescita del sapere nel nostro Paese. Se si va al capitolo sugli investimenti nelle aree strategiche del Paese, si rimane ancor più stupefatti. Credo che non ci sia bisogno di scomodare Popper e la sua teoria della falsificabilità per capire che, di ogni affermazione politica, strategica, occorre controllare se la sua negazione la sostiene qualcuno, perché, se non la sostiene nessuno, vuol dire che quell'affermazione è vuota, non ha significato, né politico, né operativo.

Vediamo queste affermazioni. Scrive il Governo con inusitata banalità (se mi è permesso) anche di scrittura: «Occorrono maggiore ricerca e maggiore innovazione (...)». Voglio sapere chi non è d'accordo. «Per valorizzare il legame tra ricerca applicata e ricerca di base il Governo intende rafforzare la complementarità e integrabilità tra i progetti collegati ai fondi FAR e FIRB». Complementarità, integrabilità: non si parla di investire, si parla semplicemente di rendere complementari e integrabili i fondi già esistenti.

Dove poi si tocca il ridicolo è nella frase che riguarda l'università e la ricerca pubblica. Testualmente: «Nel settore pubblico, occorre un salto di qualità da parte del sistema universitario e degli enti di ricerca pubblica di tutte le dimensioni». Punto, finito. «Un salto di qualità». Come? Con quali risorse? Con quali idee? Con quali linee d'azione? Nessuno lo sa. Credo che nessuno sarebbe disposto a negare che occorra, in qualunque aspetto della vita civile, un salto di qualità. (*Richiami del Presidente*). Il problema non è dirlo, ma capire come. Concludo, signor Presidente.

Continua, il DPEF dicendo che «il Governo intende completare il processo di riforma universitaria (...)» (nessuno sa quando è cominciato) «e predisporre incentivi volti ad aumentare il numero di specialisti in discipline tecnico-scientifiche» (provvedimento già adottato – ed è un suo merito – dal ministro Moratti). E conclude dicendo: «Il potenziamento del sistema formativo continuerà». Punto, finito. L'investimento in sapere e in conoscenza del nostro Paese è nelle frasi che vi ho letto: nessun dato, nessuna politica, nessuna idea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anche quest'anno il Governo ha presentato un documento contenente il programma pluriennale delle infrastrutture strategiche del nostro Paese come parte integrante del DPEF; un DPEF – come risulta dal dibattito finora svolto e dai molti commenti che ne hanno accompagnato l'uscita – che è stato definito impreciso, non impegnativo, leggero e addirittura vuoto dai tecnici dell'Ufficio di bilancio del Senato, secondo i quali si tratta di un documento privo di cifre, di misure, di informazioni sugli interventi collegati alla manovra di finanza pubblica.

Se l'evasività e l'approssimazione non possono già essere comprese in un documento come il DPEF, la cui natura è sempre più determinata proprio da queste caratteristiche, orientata ad un generico indirizzo piuttosto che ad una programmazione vincolante; se queste caratteristiche sono già incomprensibili nel DPEF, lo sono ancor più quando si parla di programmi operativi pluriennali di opere pubbliche, di grandi infrastrutture. Si tratta in questo caso di questioni molto concrete che è sempre pericoloso trattare in modo impreciso e non vincolante.

Vorrei sottolineare al sottosegretario Vegas che nessuna azienda privata avrebbe tollerato da parte del proprio amministratore delegato la presentazione di un documento programmatico come quello redatto dal Ministro delle infrastrutture a completamento del DPEF; un documento che non solo è improntato ad un tono sgradevolmente autopromozionale, ma che alla fine risulta anch'esso impreciso, evasivo e in molte parti anche non intelligibile.

Sottosegretario Vegas, di questo documento redatto dal Ministro delle infrastrutture vorrei soffermarmi – l'hanno già fatto in parte alcuni colleghi e in modo più diffuso la senatrice Donati – esclusivamente sulle ultime pagine, ed esattamente su quelle che descrivono la strategia e la politica che il Governo intende adottare per la nostra azienda nazionale delle strade.

Parlo di strategia in quanto vediamo descritta poco più che un'idea. Peraltro, debbo far subito rilevare come anche in 8ª Commissione lo stesso relatore di maggioranza, senatore Cicolani, nel presentare il proprio parere, abbia dovuto riconoscere come non sia valutabile in alcun modo la parte dell'allegato al DPEF perché poco chiara, poco comprensibile e mancante di elementi essenziali.

Qual è il problema, sottosegretario Vegas? È il seguente. L'ANAS è stata trasformata in società per azioni e, come tale, le erogazioni annuali che ad essa lo Stato effettua pesano sui conti statali, pesano sul bilancio pubblico; in qualche modo contribuiscono a far superare al nostro Stato i parametri di Maastricht, il famoso 3 per cento.

Ecco che al Governo viene in mente un'idea. Come far sparire questo problema, come riportare in equilibrio i nostri conti, almeno per quanto riguarda l'ANAS? L'idea venuta al Governo è quella di trasformare l'intera rete stradale che chiamiamo primaria (per non confonderla con quella autostradale e nemmeno con le strade provinciali o comunali) in una rete di strade tariffabili.

L'estensione di questa rete non è chiara quale sia. Questo Documento, a pagina 267, parla di 4.200 chilometri; nella pagina successiva parla invece di 8.575 chilometri. Questa rete stradale dovrebbe essere sottoposta a pedaggi ombra attraverso un meccanismo che vede la concessione della rete stradale dallo Stato all'ANAS attraverso il pagamento, da parte dell'ANAS, di una *una tantum* pari a 3 miliardi di euro, misura assolutamente incomprensibile perché non è quantificata nel Documento la durata della concessione.

Quindi, 3 miliardi *una tantum* per una concessione triennale, decennale, quarantennale? Di quanti anni stiamo parlando non si sa, e poi l'affidamento in concessione di tutti i lavori di manutenzione della rete stradale, in cambio del pagamento di un pedaggio ombra da parte dello Stato – sempre pedaggio-ombra – all'ANAS. Si tratta di un pedaggio ombra (ma anche qui il Documento è molto impreciso) che dovrebbe ammontare – secondo quanto riportato dal documento del Ministero delle infrastrutture – ad una cifra che va da 1,1 a 1,4 miliardi di euro l'anno.

Ora, signor sottosegretario Vegas, se il meccanismo fosse questo e se il suo obiettivo fosse quello di far superare l'obiezione europea sullo sfioramento dei parametri da parte del nostro Governo con la manovra ANAS, ebbene tale manovra sarebbe assolutamente insufficiente perché noi ci troveremmo sempre davanti ad una erogazione pubblica, sia pure in altro modo.

È chiaro che a questo riguardo c'è una parte non detta del Documento che è molto importante, e richiamo la sua attenzione su questo, perché lei collaborerà alla stesura della legge finanziaria e presumo che questa parte non detta possa emergere in sede di stesura della finanziaria.

La parte non detta è l'ipotesi di una privatizzazione delle strade statali italiane. Non ho tempo per sviluppare questo argomento, ma richiamo la sua attenzione, signor Sottosegretario, sul pericolo grave di una estensione della rete stradale a pedaggio italiana dell'ANAS con una subconcessione da parte dell'ANAS a soggetti privati.

Questo sarebbe molto grave e io sarei molto lieto se lei, in sede di replica, potesse escludere questa possibilità. Pertanto, metto il Governo in allarme sulle conseguenze gravi che una decisione di questo genere potrebbe avere, ove venisse assunta, anche in sede di finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (DS-U). Signor Presidente, colleghi, il DPEF dedica poche righe alle politiche infrastrutturali. Indica come priorità le infrastrutture portuali e la logistica orientata ai flussi dell'*import-export*. Non c'è altro. Questa sottovalutazione non è di poco conto, se si considera l'apporto che una forte politica di investimento infrastrutturale potrebbe dare alla crescita del Paese.

Ma ancora più incomprensibile, pur in questo quadro di sottovalutazione, è che appena una settimana fa, nel decreto *omnibus* che abbiamo approvato, la maggioranza del Senato ha respinto un emendamento dell'8ª Commissione volto a sbloccare proprio gli investimenti nelle opere portuali, bloccati ormai da quasi due anni. Questa è la credibilità concreta che si deve dare alle scarse indicazioni contenute nel DPEF sottoposto alla nostra attenzione.

Il DPEF dice, in sostanza, che non ci sono più risorse per la politica infrastrutturale. Eppure in un allegato corposo è indicato il programma futuro poliennale delle opere strategiche. La sua lettura mostra che esso è

solo un tentativo vano e maldestro di pubblicizzare quanto è stato fatto nei quattro anni di Governo del centro-destra. Niente di più. Pochi elementi serviranno a giustificare questa mia affermazione.

Il Governo conteggia i progetti approvati, ne calcola l'importo totale ad opere compiute, come se tutte fossero state fatte già oggi ed afferma che i progetti approvati sono ad oggi in valore pari al al 46 per cento del totale delle risorse previste nel primo programma delle infrastrutture strategiche.

Un numero che impressiona e che sembra mostrare che l'obiettivo principale del contratto con gli italiani di Silvio Berlusconi deve considerarsi ormai centrato.

La verità appare in un altro punto del Documento, dove si dice che le opere cantierate, cioè quelle che effettivamente si stanno realizzando, sempre però in valore globale, come se fossero già state tutte fatte, sono meno del 20 per cento del totale del programma.

È poi noto, da studi indipendenti, in particolare da quelli della Confindustria, che la spesa effettivamente erogata per le opere cantierate è pari ad appena il 7 per cento del valore degli investimenti del piano; un valore irrisorio che corrisponde al senso comune di uno stato di abbandono delle grandi infrastrutture stradali e ferroviarie, funestate da incidenti, blocchi, enormi code, cantieri mai conclusi.

Il Governo si vanta del Mose, che è alla prima pietra, del valico ferroviario del Frejus, di cui non c'è neppure il progetto di massima, del valico ferroviario del Brennero, che è al progetto preliminare, dell'apertura dei cantieri sulla variante di valico – questo è addirittura ridicolo – tra Firenze e Bologna (che doveva essere completata già nel 2005). Dice di aver approvato tre maxilotti su cinque della Salerno-Reggio Calabria, che intanto è ferma in ogni sua parte da almeno tre anni. Voglio tacere del passante di Mestre, ancora all'avvio, e del quadrilatero Umbria – Marche, che ha perso un lato, quello più importante, tra Ancona e Perugia e il tratto sommitale del Valico di Col Fiorito, bloccato dalla neve ogni inverno.

Infine, a pagina 264 (quindi, bisogna leggere molte pagine per arrivare a questo punto), l'estensore del volume si lascia prendere da un momento di euforia incontrollabile e dichiara: «Finora sono stati assegnati dai vari soggetti pubblici e privati 27.000 milioni di euro ad opere riconducibili direttamente o indirettamente alla legge obiettivo» – numeri, questi, in assoluta libertà e dati senza riscontro alcuno – poi aggiunge: «Nei prossimi dodici mesi cantiereremo opere per un valore di 39.000 milioni di euro».

Quindi, in quattro anni dicono di aver fatto investimenti per 27 miliardi, in dodici mesi ne faranno per 39 miliardi: è chiaramente arrivata la festa di Natale. «In tal modo, in cinque anni, avremo quadruplicato quanto fatto nei 13 anni precedenti dai vari governi passati». Un documento, dunque, poco credibile per una politica fatta solo di annunci e di finte inaugurazioni.

In tutto l'allegato non è spesa una parola per il ritardo con cui stanno procedendo i lavori della TAV, per la mancata progettazione e finanzia-

mento dei nodi ferroviari metropolitani, che rendono l'Alta velocità un treno che corre nelle campagne e va pianissimo nelle città, per le difficoltà crescenti in cui si trova il rapporto tra ISPA e FS (ISPA dovrebbe essere il finanziatore di FS), dal momento che gli investimenti ferroviari non sono remunerativi e ISPA non ha nessuna intenzione di condividere i rischi d'impresa con FS.

In più punti è affermato che l'intervento del Governo nelle infrastrutture meridionali è stato ampio e soddisfacente. Avremmo preferito sentire il contrario, almeno così forse sarebbe cambiato qualcosa nel prossimo anno. In realtà l'unico punto di novità nel Mezzogiorno è l'avvio delle procedure di gara per la progettazione del ponte sullo Stretto.

Quest'opera rischia di connettere due sistemi infrastrutturali, ferroviari e stradali del tutto fatiscenti. Mancano, infatti, nel progetto i raccordi ferroviari e stradali, manca il progetto dell'Alta velocità fino in Sicilia, manca la Salerno-Reggio Calabria. Le infrastrutture portuali meridionali sono ridotte al solo porto di Gioia Tauro, che non ha quasi contatti con il territorio circostante e i suoi sistemi infrastrutturali.

Signor Presidente, mi dia ancora un minuto per favore per concludere il mio intervento. La ringrazio.

A conclusione dell'allegato, è collocata una novità di assoluto rilievo. Si tratta della trasformazione di ANAS Spa in concessionaria della rete stradale di 22.000 km, con pagamento al Ministero delle infrastrutture di un canone ipotizzato in 3 miliardi di euro, *una tantum*.

Si identificherà, separandolo successivamente all'interno della rete, un complesso di strade di interesse commerciale, per un totale iniziale di 4.200 chilometri, elevabile fino a 8.700 chilometri, attraversate giornalmente da un flusso di 20.000 veicoli e con queste si darà vita ad una nuova concessionaria autostradale, che incasserà pedaggi autostradali e pedaggi ombra sulle tratte commerciali non autostradali.

Questa nuova concessionaria per non essere una riedizione della finanza creativa di Tremonti, e quindi cadere sotto le censure dell'Unione Europea, dovrebbe vedere la partecipazione di privati, o meglio, sarebbe predisposta per la partecipazione di privati e sostituirebbe il vecchio progetto ISPA, che è fallito per l'impossibilità di alienare le strade che appartengono al demanio.

È del tutto evidente che la partecipazione dei privati è solo il primo passo della completa privatizzazione di ANAS e questo comporterà enormi rischi di abbandono della rete non commerciale e l'instaurarsi di una posizione dominante che interesserà sicuramente l'*Antitrust*. Siamo quindi di fronte ad un nuovo pericolosissimo miraggio, che non tiene conto dello stato in cui oggi versa l'ANAS, con un bilancio dissestato non approvato.

In conclusione, se questo è il DPEF ci dobbiamo attendere una finanziaria assolutamente incapace di cogliere le debolezze strutturali della politica delle opere pubbliche realizzata fino ad ora; una finanziaria che non punterà allo sviluppo, anche attraverso il volano delle infrastrutture, che

non modernizzerà il Paese in un comparto decisivo della sua competitività di sistema. (*Applausi del senatore Caddeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Signor Presidente, l'intervento sul Documento di programmazione economica e finanziaria, ovviamente, non può che partire dagli obiettivi che un Documento di programmazione sicuramente si pone.

Si tratta di obiettivi che restano validissimi all'interno del confronto politico su quello che sarà il futuro del Paese. Sono obiettivi che in questa occasione credo il Governo abbia individuato, da un lato sotto il profilo della generalità dei contenuti, ma dall'altro sotto il profilo della specificità degli interventi.

Crediamo nella validità del DPEF e abbiamo sempre ritenuto che su questo si potessero concentrare le ipotesi di ripristino di una politica economica capace di determinare momenti di sviluppo per l'intero Paese. Ma questa di oggi è anche un'occasione importante. È l'occasione utile per far comprendere ai tanti profeti di sventura che non è vero che la situazione del nostro Paese è ai limiti del disastro economico e finanziario, come qualcuno ha ritenuto di dire fino a qualche giorno fa.

È molto interessante l'analisi che ha fatto l'ECOFIN. È molto interessante che, dopo la revisione dei criteri e della contabilizzazione dei vari parametri, sia stata individuata nel 3,2 per cento la soglia del *deficit* in rapporto al PIL. È importante perché si erano ipotizzate ben altre cifre ed è stato invece dimostrato che, pur in un periodo molto difficile per l'economia nazionale, ma anche per tutta l'economia dell'area euro, si è riusciti comunque, senza creare difficoltà di un certo tipo all'interno del vasto popolo dei contribuenti medi italiani, a mantenere la cosiddetta barra dritta.

È un fatto importante, soprattutto se collegato ad un'altra riflessione, e cioè che il debito pubblico, che nel 2001 si era attestato intorno al 110,9 per cento, oggi si colloca al 106,61 per cento del PIL. Anche questo conferma che c'è stata comunque un'opera di bonifica rispetto a quel grosso fardello che ha determinato, soprattutto nel recente passato, situazioni di grande difficoltà per le finanze del Paese.

Siamo molto soddisfatti dell'atteggiamento assunto dall'ECOFIN riguardo ai conti pubblici italiani, perché anche su questo tema si erano aperti momenti di grande speculazione politica. Invece anche il riconoscimento della possibilità che ha il nostro Paese di ritornare dentro i limiti dei parametri di Maastricht dimostra che la gestione della politica economica e finanziaria italiana è stata effettuata in questi anni con grande saggezza, sagacia e capacità di sopperire alle difficoltà economiche e finanziarie con un uso equilibrato delle risorse.

Ci impegniamo quindi a continuare in una politica virtuosa, capace soprattutto di tener testa alle evoluzioni dell'economia mondiale. Un'economia mondiale che si prevede attesti la propria crescita sul 4 per cento, mentre, di converso, tutta l'area euro cui facevo riferimento poco fa si

trova su posizioni completamente differenti, ad eccezione della Germania. Quest'ultima rappresenta, come dicevo oggi pomeriggio in Commissione bilancio, un'eccezione, probabilmente anche perché, a differenza di tanti altri Paesi, soprattutto dell'Italia, può contare sulla sostanziale assenza di un movimento sindacale, che in Italia non sempre ha dato la migliore prova di sé.

Basti pensare che sotto questo Governo, per motivi di natura squisitamente politica, si sono determinate le condizioni per proclamare scioperi generali non quando i provvedimenti erano stati individuati ed adottati, ma molto prima, nella fase dell'elaborazione delle idee e delle ipotesi sulle quali si doveva poi sviluppare la politica economica del Paese.

Si è trattato quindi di scioperi preventivi, basati non su motivi finanziari e di politica economica, ma su motivi di natura politica. Le centrali sindacali si sono poste in aperta contrapposizione rispetto a questo Governo, facendo mancare molto spesso un aiuto importante per poter raggiungere obiettivi comuni.

In Germania tutto ciò non esiste, per i motivi che ben conosciamo, e quindi è stato più facile adottare correttivi all'interno di un sistema Paese caratterizzato da alcune situazioni specifiche che a noi mancano. Mi riferisco, per esempio, alla produttività *pro capite*, che è molto più alta in Germania rispetto a quella del nostro Paese.

Oggi sul piano della competizione si parla tanto di politiche economiche virtuose, della necessità di sistemare i conti finanziari, di mantenere entro certi limiti la spesa corrente, di creare le condizioni per lo sviluppo e non soltanto per il mantenimento dello *status quo*; ma se non c'è anche una sorta di collaborazione da parte di chi deve creare i presupposti per rendere competitiva l'azienda, l'impresa, il settore economico, l'intero sistema Paese, si possono fare tutti gli sforzi possibili, ma non si raggiungeranno risultati importanti.

Partiamo allora da questo presupposto per riconfermare la nostra capacità di dare un indirizzo giusto al nostro Paese e di fronteggiare le economie asiatiche. A tale proposito, ricordiamo ancora una volta la pressione, purtroppo molto forte, esercitata dalla Cina, che certo non deve essere vista come il male assoluto o relativo. Tale Paese rappresenta un momento di interlocuzione, ma deve anche essere fronteggiato qui in Italia con alcuni strumenti tecnici, perché indubbiamente oggi ci troviamo di fronte ad un grande problema, che – a mio avviso – non è ancora stato valutato fino in fondo nella sua pericolosità. Mi riferisco al fenomeno della contraffazione.

Personalmente, ho già avuto modo di sottolineare in altre circostanze, anche quando sono stati discussi e approvati provvedimenti differenti, che, se vogliamo combattere e contrastare adeguatamente la contraffazione, dobbiamo seguire la stessa linea politica che fu adottata nel momento in cui si decise di contrastare in maniera definitiva il fenomeno del contrabbando.

In sostanza, la contraffazione deve entrare nelle materie di competenza della Procura distrettuale antimafia, perché oggi non si tratta più

di un fenomeno marginale, di un atto ai limiti dell'illegalità compiuto dallo sventurato o dall'extracomunitario che si trovano per strada, in difficoltà. Ormai la contraffazione è posta in essere da un'organizzazione su scala internazionale che va stroncata, perché depauperata il mercato, devasta il sistema economico, fa cadere alcuni equilibri, soprattutto nelle imprese più deboli e nei settori a rischio.

Mi riferisco, ad esempio per il Mezzogiorno d'Italia, al comparto manifatturiero e ad alcuni settori artigianali, ma anche a quelli tecnologicamente più avanzati, a dimostrazione del fatto che la contraffazione non ha frontiere. Questo fenomeno, quindi, va combattuto. E mi piace rilevare che il Governo ha dimostrato una sensibilità al tema, anche se dovrà incidere ancor di più con i propri provvedimenti.

Mi compiaccio anche del fatto che si avverta la necessità di superare il problema del sommerso: questa è l'altra grande battaglia che dobbiamo necessariamente combattere. Non ha assolutamente senso scervellarsi giorno per giorno, in occasione della discussione delle leggi finanziarie, dei Documenti di programmazione, dei provvedimenti per la competitività, per cercare di recuperare qualche milione o qualche miliardo di euro se poi i dati che sono sotto i nostri occhi ci dicono che il 27 per cento del reddito italiano è sommerso.

Il 27 per cento costituisce un'enormità rispetto alla quale dobbiamo mettere in campo tutti gli strumenti più idonei. E non c'è differenza si badi bene tra sommerso del Nord e sommerso del Sud.

Proprio ieri sono stato a Milano per un sopralluogo della Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro e le morti bianche, presieduta dal senatore Tofani. Abbiamo ascoltato dalla viva voce dei rappresentanti sindacali situazioni al limite dell'incredibile, che si determinano in un'area che è tra le più civili, le più importanti ed economicamente più forti del Paese. Anche in Lombardia esiste un sommerso di rilevantissime dimensioni che, collegato con quello meridionale, fa esplodere i conti pubblici.

Chiedo allora al Governo di insistere in questa direzione: l'azione di contrasto deve essere dispiegata in ambito locale, rimpolpando gli organici delle direzioni provinciali del lavoro, della Guardia di finanza, degli ispettorati, rafforzando tutte le strutture che hanno strumenti per intervenire.

Occorre anche una sorta di selezione etica tra le imprese che pagano regolarmente ciò che devono allo Stato e le imprese che ritengono di violare costantemente la legge. Emersione del sommerso, lotta alla contraffazione, rilancio della competitività sono fattori importanti da tenere in considerazione per il prossimo futuro.

La congiuntura è affrontata con alcune debolezze, che non riguardano però questo Governo. Sarebbe veramente ingrato addebitare al Governo oneri e responsabilità che non gli spettano. Nel passato è stato molto più facile presentare i Documenti di programmazione economico-finanziaria, proporre le leggi finanziarie; quando si poteva sfiorare sul debito pubblico, quando non si era incatenati, anche in senso positivo, al sistema dell'euro, quando si poteva giocare sulla svalutazione della lira, quando era possibile mantenere la più grande azienda nazionale attraverso il sistema

della rottamazione, era ancora più facile raggiungere determinati obiettivi. Oggi questi appaiono lussi che nessuno può più permettersi. Il giudizio sull'azione complessiva del Governo deve essere allora rapportato alla specificità del tempo all'interno del quale si consumano questi passaggi politici.

È necessario recuperare il principio della competitività. Oggi si è competitivi sul mercato non sulla base di alchimie, ma sulla base del rapporto tra il costo e il valore del prodotto. Un prodotto di ottima fattura e che costi il giusto diventa molto competitivo sul mercato; un prodotto che costi molto, senza essere caratterizzato da grandi qualità, ha difficoltà ad essere collocato sul mercato.

Non dobbiamo fare gare a perdere, e anche questo è un indirizzo che spero di poter rappresentare al mio Governo. Pensare di poter ancora sostenere settori industriali e artigianali che non possono più reggere il peso della concorrenza asiatica può rappresentare uno spreco di risorse.

Alcune aziende manifatturiere, soprattutto nel Mezzogiorno, non possono competere se il costo del lavoro in Italia è pari a cento, mentre il costo del lavoro in Romania, in Ungheria, in Bulgaria, in Cina è pari a dieci. Solamente in settori di nicchia, in cui è possibile valorizzare al massimo la specificità del prodotto, si possono determinare condizioni per una maggiore crescita.

Bisogna puntare su fattori economici importanti che rappresentano per alcuni versi il passato e per altri versi il futuro. Il passato e il presente sono rappresentati a mio avviso dal settore agricolo, che ha bisogno di tempestive iniziative, soprattutto in direzione del superamento di tutti i contenziosi che hanno impedito la crescita delle aziende agricole locali e in direzione di una equiparazione dei livelli previdenziali italiani rispetto a quelli europei.

Oggi è accertato che si paga in materia agricola almeno tre volte in più di quanto una corrispondente azienda agricola paga nel resto d'Europa. Ma dobbiamo puntare anche sull'ambiente, che non può essere o costituire solamente una mera esercitazione teorica, sul commercio estero, sulla risoluzione del problema energetico.

Quando parliamo di competitività, infatti, non possiamo dimenticare e sottolineare che moltissime aziende oggi non sono competitive sul mercato perché il costo dell'energia è enormemente superiore rispetto a quello di altri Paesi europei. Non debbo pronunciarmi se dobbiamo andare verso il nucleare, le nuove centrali elettriche, i rigassificatori. Non mi interessa e non spetta a me deciderlo, ma credo che il Parlamento sul Piano energetico debba trovare un momento di sintesi e di indirizzo, che potrà essere fatto proprio dal Governo e dalla politica nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il DPEF 2006-2009 non solo non segna l'attesa inversione di rotta rispetto all'avventurismo finanziario «creativo» degli ultimi anni, ma semmai ri-

propone nuovi allarmi per la credibilità e la consistenza delle politiche di risanamento e di sviluppo perseguite dal Governo dall'inizio della legislatura.

D'altra parte, può ben dirsi che il quadro consuntivo di finanza pubblica presentato dall'ultimo Documento di programmazione economica della legislatura altro non è che la cronaca di un fallimento annunciato.

Già nel maggio scorso, infatti, nel corso di un'audizione, il Presidente della Corte dei conti aveva segnalato – con una chiarezza quasi inedita – la gravità dei conti pubblici. Nel commentare le previsioni ottimistiche che il Governo formulava ancora due mesi fa nella relazione trimestrale di cassa, il presidente Staderini aveva espressamente richiamato alla necessità di una significativa correzione di quelle previsioni.

Quell'allarme si è dimostrato tanto inascoltato quanto giustificato. Ed ancora proprio in questi giorni le politiche finanziarie e di bilancio di questo Governo sono state oggetto di un giudizio durissimo e inquietante da parte dell'Unione Europea.

La raccomandazione ECOFIN sulla finanza pubblica italiana e il contestuale avvio di una procedura d'infrazione per *deficit* eccessivo avrebbero necessariamente richiesto risposte politiche più incisive per il sostegno alla crescita ed alla modernizzazione del Paese per il rilancio del Mezzogiorno e soprattutto per il recupero della fiducia, da tempo perduta, dei cittadini, delle imprese e degli investitori stranieri.

Ma, ahimè, il Documento di programmazione economica presentato al Parlamento non autorizza in tal senso alcuna speranza, tanto sul fronte delle politiche per lo sviluppo quanto sul piano delle misure di aggiustamento strutturale dei conti pubblici.

Queste ultime, in particolare, sono indicate dal DPEF in due direttrici: nella lotta all'economia sommersa e all'evasione fiscale e verso i nuovi tagli alla spesa pubblica corrente a livello centrale, ma anche e soprattutto a livello locale.

Tutta qui, dunque, la «nuova» strategia per l'aggiustamento strutturale dei conti e il recupero delle risorse da destinare alle politiche di sviluppo. Una strategia accompagnata, dopo una stagione di condoni e sanatorie dal richiamo, non certo troppo in sintonia, ad «una politica credibile, coerente e costante nel tempo».

Deve trattarsi, signor Vice ministro, quanto meno di involontaria ironia, e non solo perché l'Unione Europea si è appena espressa sulla credibilità della politica finanziaria e di bilancio del nostro Governo, ma soprattutto perché della coerenza e costanza nel tempo delle politiche economiche del Governo, i cittadini e le imprese hanno già avuto sufficiente dimostrazione negativa attraverso la lunga serie di politiche di incentivi fiscali e sociali annunciate come qualificanti e subito abbandonate.

Un esempio fallimentare per il rientro del *deficit* è stato quello di pensare di contenere al 2 per cento le spese nella pubblica amministrazione. Presentato a suo tempo dal Governo come una novità di portata dirimpante, alla prova dei fatti ha fornito soltanto risultati molto modesti e lontani dalle attese. Delle otto categorie di spesa delle amministrazioni

centrali sottoposte alla cura, nessuna ha presentato una dinamica della spesa in linea con le previsioni.

Il limite del meccanismo – secondo quanto rilevato anche dalla Ragioneria generale – è tutto nell’approccio di fondo, cioè nell’impossibilità di incidere strutturalmente sulla spesa pubblica senza modificare le leggi sottostanti. Dunque, un fallimento anche nel metodo, oltre che nel merito.

Nessun altro elemento di dettaglio è tuttavia fornito dal DPEF sul nuovo meccanismo di controllo della spesa pubblica. Ma soprattutto non si precisa la sorte del tetto per gli enti locali.

Altrettanto tardiva e confusa appare l’invocazione di nuove politiche di lotta al sommerso e al lavoro irregolare. Con sorprendente circolarità, infatti, il DPEF ripropone in chiusura di legislatura una delle politiche che avevano segnato l’esordio della legislatura ed evidenziato uno dei primi fallimenti dell’azione di governo: la lotta all’economia sommersa e al lavoro irregolare.

Per chi deve emergere conta soltanto ciò che potrà accadere in futuro, cioè l’effettiva convenienza a restare in superficie e soltanto la stabilità e coerenza del quadro legislativo. Ma nessuna di queste garanzie era offerta alle imprese dalla disciplina di emersione della Tremonti-*bis* e gli esiti non si sono fatti attendere.

Secondo quanto confermato dal Rapporto IRES 2005 sull’economia sommersa, solo 4.000 unità, a fronte delle 900.000 stimate dal Governo, hanno effettivamente usufruito degli strumenti di emersione della legge n. 383 del 2001. E la piaga del sommerso, soprattutto nel Mezzogiorno, continua a dilagare, assumendo proporzioni devastanti, come testimoniato dagli stessi dati contenuti nel DPEF.

Infine, uno sguardo alle politiche per la crescita e lo sviluppo, cui il DPEF riserva solo blandi accenni.

A questo proposito, l’innovazione più rilevante dell’ultimo DPEF è la definitiva scomparsa della questione meridionale tra le linee guida della politica economica generale del Governo, laddove al Mezzogiorno è dedicato un capitoletto separato del Documento, privo di collegamento strategico con le politiche economiche nazionali. Si tratta di una scelta che segna anche un grave arretramento culturale in quanto ripropone schemi separati e approcci che si supponevano definitivamente superati negli ultimi anni.

Da allora, come è noto, tutto è cambiato, soprattutto in relazione al completo stravolgimento del vecchio sistema di incentivi alle imprese che, in soli quattro anni, ha determinato un crollo del 40 per cento nelle erogazioni di aiuti alle imprese meridionali.

In tal senso, è paradossale che il DPEF menzioni, quale unica politica per la crescita e la competitività del Mezzogiorno, proprio quella riforma degli incentivi alle imprese che ha per ora determinato solo il completo svuotamento del vecchio sistema, senza avere ancora attivato alcun meccanismo alternativo.

Tutto ciò considerato, gli obiettivi indicati dal DPEF per il Mezzogiorno devono ormai ritenersi del tutto al di fuori della portata della legi-

slatura, così come l'obiettivo – continuamente spostato in avanti – di destinare al Mezzogiorno almeno il 30 per cento della spesa complessiva in conto capitale. Allo stesso modo, devono considerarsi ormai fallite le politiche di legislatura per il potenziamento e l'ammodernamento della rete infrastrutturale del Mezzogiorno, rimaste nella palude della legge obiettivo.

In definitiva, a commentare gli esiti fallimentari di un'intera stagione di politiche economiche e finanziarie vale, sopra tutte, l'analisi della Corte dei conti sui dati consuntivi contenuti nell'ultimo DPEF. «L'andamento dell'economia e dei conti pubblici» – sostiene la Corte – «propone motivi di seria preoccupazione, confermando i giudizi espressi più volte sul deterioramento strutturale intervenuto nell'ultimo quinquennio».

Signor rappresentante del Governo, il quadro che il DPEF presenta supera largamente ogni pessimistica proiezione. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Caddeo e Azzollini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cicolani. Ne ha facoltà.

CICOLANI (FI). Signor Presidente, signor relatore, signor presidente Azzollini, signor rappresentante del Governo, avevo preparato un intervento scritto, ma, dopo aver ascoltato una serie di interventi dei colleghi, particolarmente quelli dell'opposizione, credo vada ristabilito un filo di verità, non soltanto sul DPEF, che è uno strumento e una chiave di lettura della politica economica che poi attueremo con la legge finanziaria, quanto su cosa il Governo ha fatto fin qui.

Infatti, la lettura data dell'azione di Governo e del momento particolare che il nostro Paese sta vivendo è una lettura totalmente erronea, che omette una serie di circostanze e di iniziative positive poste in essere dal Governo e propone al Paese uno scenario a volte apocalittico, completamente fuori dalla realtà e anche privo di un'analisi oggettiva e oggettivamente dimostrabile.

Quello all'interno del quale si cala il DPEF è uno scenario, anche per merito di questo Governo, nuovo rispetto agli altri anni. Questo DPEF si cala all'interno di un nuovo Patto di stabilità europeo, che particolarmente il Governo italiano ha contribuito a modificare nel senso di immaginare un'Europa inserita in un contesto mondiale che cresce come non aveva mai fatto da alcuni decenni, cioè con una crescita del PIL nell'ordine del 5 per cento, ma un'Europa che cresce a ritmi dell'1-1,5 per cento, quindi estremamente inferiori anche agli altri Paesi con sistemi economici paragonabili ai nostri, mentre il nostro Paese presenta, come asserito nel DPEF, una crescita ipotizzata per l'anno in corso pari a zero e una crescita ancora modesta, se riferita alla crescita mondiale, nel prossimo biennio.

Malgrado ciò, l'iniziativa del nostro Governo è – come si dimostra nell'allegato al DPEF – un'iniziativa su cui il giudizio non può che essere positivo. Cerchiamo di capire perché.

Il nostro Paese presenta alcuni aspetti che lo differenziano dagli altri Paesi europei ed ha anche alcune virtù – virtù geografiche – che ne trac-

ciano anche le linee di azione futura. Viviamo in un momento in cui il peso della logistica del nostro Paese viaggia con otto punti di differenza rispetto a quello degli altri Paesi europei: cioè, con una produzione industriale di 920 miliardi di euro circa, abbiamo un peso della logistica che sfiora i 180 miliardi di euro, pari al 22 per cento; nel resto d'Europa mediamente questo peso è del 14 per cento. È un debito di competitività che rappresenta una – non l'unica, sicuramente – delle ragioni di bassa crescita rispetto agli altri Paesi europei.

Sotto questo profilo, la politica di crescita ipotizzata nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che è in linea con l'azione posta in essere dal Governo in questi anni ed è semplicemente un momento di rafforzamento di questa linea e un momento serio di impegno economico nell'ammodernamento delle infrastrutture materiali e immateriali del Paese, appare quanto mai opportuna e tutta la linea del Governo, immaginata nel potenziamento infrastrutturale, sia per le particolari congiunture internazionali che si sono andate determinando, sia per le ragioni oggettive legate al nostro *deficit*, dimostrato dai dati che ho appena citato, appare quanto mai opportuna ed è una linea completamente in controtendenza rispetto a quello che hanno fatto i Governi negli ultimi decenni e in particolare l'ultimo Governo di centro-sinistra.

Quali dati possiamo vantare di questa azione? Quali sono lo stato dell'arte nel momento attuale e lo scenario da presentare a fine legislatura?

Ho sentito dire in quest'Aula una serie di falsità, e non saprei definirle diversamente. Abbiamo firmato da alcuni mesi gli accordi con Paesi transfrontalieri – Francia e Austria – per i valichi del Frejus e del Brennero, problemi che ci trasciniamo da trent'anni. Abbiamo in corso la gara per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina e la definizione completa del Corridoio 5, avendo affidato la parte forse più difficile che è il passante di Mestre.

Abbiamo uno scenario definito da «Masterplan per l'Europa», che noi abbiamo contribuito in modo determinante ad approvare nel nostro semestre di Presidenza europea. La delibera CIPE di programmazione di tutte le opere pubbliche, fatta nel 2001, è ormai elemento centrale di questo DPEF; essa ci fa vedere il quadro complessivo di tutte le opere, l'80 per cento delle quali è riconducibile ai corridoi europei approvati, e questo vuol dire finanziamento da parte dell'Europa del 20 per cento degli importi relativi.

Sono tutti fatti oggettivamente dimostrabili in un quadro determinato con le riforme poste in essere da questo Governo. È il quadro finale che viene assolutamente dimostrato dal Documento in essere; è un investimento complessivo sull'ammodernamento infrastrutturale di 70 miliardi di euro a fine legislatura, di cui 31,9 già fatti mentre parliamo e la restante parte da fare per l'anno in corso.

Non è vero quanto ha affermato il senatore Paolo Brutti, ossia che in quattro anni si è arrivati a 32 miliardi e a 38 l'ultimo anno. Non è assolutamente vero. Chi ha trovato i cassetti vuoti di progetti ha cominciato a lavorare nel 2001 ed ha cominciato a concretizzare l'azione di Governo

soltanto pochi mesi fa. La legge obiettivo è divenuta effettivamente praticabile alla fine del 2004.

Quindi, è assolutamente credibile quanto stiamo dicendo con il DPEF. Soltanto oggi abbiamo i progetti da prospettare in sede CIPE. Soltanto oggi, quindi, possiamo pervenire al perfezionamento di quegli atti che fanno partire un complesso di opere pubbliche che è stato evidenziato con grandissima trasparenza, citando opera per opera, nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Nel complesso, quindi, deve essere valutata in termini estremamente positivi la manovra del Governo, sotto il profilo dell'ammmodernamento infrastrutturale e quindi per il contributo che dà alla crescita non solo in termini strutturali, quando le opere verranno completate, ma anche di immissione di denaro nell'economia, e quindi come politica di investimento e di crescita di per sé. La politica contenuta nel DPEF, nell'ordine dell'1,6 per cento del PIL, deve essere valutata come un contributo alla crescita.

Fa parte – e qui faccio un rilievo al DPEF – di questa iniziativa enorme, grandiosa, direi innovativa tutta la trasformazione degli strumenti di azione del Governo che da anni non venivano toccati: dal CONI (diventato CONI spa) all'ANAS (diventata ANAS spa), alla formazione di nuove società come ISPA, come Patrimonio spa, eccetera. Ebbene, all'ANAS il DPEF – è stato già rilevato dal senatore Zanda – dedica una parte del suo insieme.

Nel parere espresso dall'8ª Commissione ho mantenuto alcune perplessità che vorrei spiegare meglio. In tutti questi anni abbiamo fatto una manovra molto ben riuscita, cioè quella di canalizzare risorse private verso le opere pubbliche. Abbiamo fatto una riforma della finanza di progetto, abbiamo creato Infrastrutture spa a questo scopo. Vi è stata un'azione di Governo positiva ed incisiva che ha, come ho già detto, evitato che la crisi economica fosse di dimensioni maggiori. Quindi, vi è stata un'azione attiva del Governo nell'economia del Paese, un'azione positiva.

Se si potenziano gli investimenti privati nel settore delle opere pubbliche, occorre, però, potenziare anche gli strumenti di governo dei processi di concessione affidati ai privati e deve essere alzata la guardia sulla tutela degli interessi del cittadino.

Immagino che su questo tema il Parlamento, nel breve periodo, nella prossima legislatura dovrà tornare in modo veramente importante e consistente. Immagino una carta dei servizi dell'utente; immagino qualcosa per rimettere le cose a posto nel rapporto tra concessionario-Stato e cittadino.

Allora, noi dobbiamo stare attenti a questa trasformazione perché, se da un lato diciamo che l'ANAS può essere un soggetto concessionario su 4.000 chilometri di strade, dall'altro vorrei spiegare un concetto: la Catania-Palermo ha le caratteristiche di un'autostrada, ma tutto il mondo intorno si è sviluppato nella consapevolezza che quella strada non veniva pagata in termini di pedaggio. Per cui, le Province, la Regione, l'ANAS stessa, non si sono preoccupate di potenziare una circolazione alternativa.

Se noi sottoponessimo a pedaggio queste strade dovremmo, quindi, fare una riflessione molto importante sulle conseguenze che ciò comporta

in termini di competitività dell'area che stiamo esaminando e anche di giustizia percepita dal cittadino.

Allora, se è giusto legare il contratto di servizio dell'ANAS spa al concetto di prestazione, quindi al pedaggio ombra, alla circolazione effettiva, alla capacità dell'ANAS di catturare traffico per il livello e la qualità dei servizi che offre, per la manutenzione e la sicurezza delle sue strade, se è giusto perseguire l'idea che l'ANAS spa attraverso un contratto di servizi il più possibile all'interno di un mercato, sia portata al di fuori dei parametri di Maastricht, quindi con la possibilità di liberare investimenti rilevanti che non siano sottoposti al vincolo europeo, ebbene, è altrettanto giusto che questo avvenga all'interno di regole che nel Parlamento debbono trovare un momento di discussione estremamente approfondita.

Sotto questo profilo, il Documento di programmazione economico-finanziaria pone il problema degli obiettivi, ripeto condivisibili, all'ANAS, ma non tratta questo tema delle regole né quello delle modalità. Non solo, non si capisce nemmeno fino in fondo se si ipotizza, all'interno di questa attività di concessionario, anche un'attività di privatizzazione delle strade, di ricerca di partenariato, di società che partecipino con l'ANAS alla gestione in concessione di queste strade.

E allora, in mancanza di ciò, il parere su questa tematica deve essere, come è stato da parte della Commissione trasporti del Senato, sospeso, per lo meno per quanto riguarda questo aspetto. È un invito al Governo a riflettere, con grande equilibrio, su un tema che può essere davvero il tema veramente rilevante, cioè la cattura di risorse private all'interno della pubblica amministrazione.

Attenzione, però, ciò può avvenire e avverrà soltanto se in questo quadro riusciremo a far percepire al cittadino-utente la giustezza di quello che stiamo facendo. Quindi, non l'introduzione di nuovi monopoli, di nuove gabelle, di nuove tagliole, che non farebbero altro che peggiorare la possibilità di far circolare poi risorse private all'interno di iniziative pubbliche. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Domando al relatore e al relatore di minoranza se desiderano replicare ora oppure domani mattina.

NOCCO, *relatore*. Signor Presidente, preferirei intervenire domani mattina.

CADDEO, *relatore di minoranza*. Concordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate quattro proposte di risoluzione. Chiedo dunque al rappresentante del Governo, innanzitutto, se intende replicare ora oppure domani mattina, e poi quale delle quattro proposte di risoluzione presentate il Governo intende accettare.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, nel riservarmi di replicare domattina dopo i relatori, dichiaro che il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

PRESIDENTE. Eventuali emendamenti a tale proposta di risoluzione potranno essere presentati domani, all'inizio della seduta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 27 luglio 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 27 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (*Doc. LVII, n. 5*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputato CIRIELLI ed altri (*I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la propria sottoscrizione al disegno di legge*). – Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (3247).

– FASSONE ed altri. – Nuova disciplina della prescrizione del reato (260).

– FASSONE ed altri. – Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio di «ragionevole durata» del processo (2699).

– GUBETTI ed altri. – Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione delle recidive (2784).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (3562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate (3500-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

IV. Ratifiche di accordi internazionali.

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DE CORATO. – Modifica all'articolo 61 del codice penale (1544) (*Relazione orale*).

2. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (2431) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

3. ALBERTI CASELLATI. – Disposizioni concernenti il reato di manipolazione mentale (1777).

– MEDURI ed altri. – Norme per contrastare la manipolazione psicologica (800) (*Relazione orale*).

4. Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale (2949) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Foti e Ghiglia; Paroli ed altri*) (*Relazione orale*).

Ratifiche di accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa nel campo dello smantellamento dei sommergibili nucleari radiati dalla marina militare russa e della gestione sicura dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito, fatto a Roma il 5 novembre 2003, con allegato e Scambio di Note effettuato a Roma il 2 aprile 2004, a Mosca il 7 maggio 2004 e a Roma il 25 maggio 2004 (3471) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Seguito*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione congiunta in materia di sicurezza della gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, fatta a Vienna il 5 settembre 1997 (3428) (*Approvato*

dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Calzolaio ed altri e del disegno di legge d'iniziativa governativa).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica kirghiza in materia di cooperazione turistica, fatto a Roma il 3 marzo 1999 (3323).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la manutenzione, misura e materializzazione del confine di Stato comune, con Protocollo finale ed Allegati, fatto a Vienna il 17 gennaio 1994 ed il relativo Scambio di lettere integrativo firmato a Roma il 31 ottobre 2000 (3469) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 22,52).

Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Nuova disciplina della prescrizione del reato (260)

**Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio
di «ragionevole durata» del processo (2699)**

**Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione
delle recidive (2784)**

**(*) Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in
materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di compara-
zione delle circostanze di reato per i recidivi (3247)**

(*) Testo preso a base dall'Assemblea.

ARTICOLO 8 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3247
NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 8.

Approvato

1. Dopo l'articolo 94 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, è inserito il seguente:

«Art. 94-bis. - (*Concessione dei benefici ai recidivi*). - 1. La sospensione dell'esecuzione della pena detentiva e l'affidamento in prova in casi particolari nei confronti di persona tossicodipendente o alcooldipendente, cui sia stata applicata la recidiva prevista dall'articolo 99, quarto comma, del codice penale, possono essere concessi se la pena detentiva inflitta o ancora da scontare non supera i tre anni. La sospensione dell'esecuzione della pena detentiva e l'affidamento in prova in casi particolari nei confronti di persona tossicodipendente o alcooldipendente, cui sia stata applicata la recidiva prevista dall'articolo 99, quarto comma, del codice penale, possono essere concessi una sola volta».

EMENDAMENTI

8.1

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

8.2

BRUTTI Massimo, CALVI, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI, ZANCAN

Id. em. 8.1

Sopprimere l'articolo.

8.3

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Id. em. 8.1

Sopprimere l'articolo.

8.400

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, sostituire il capoverso «Art. 94-bis», con il seguente:

«Art. 94-bis. - (Concessione dei benefici ai recidivi). – 1. Nei confronti di soggetti tossicodipendenti o alcooldipendenti, ai quali sia stata applicata la recidiva prevista dall'articolo 99, quarto comma, del codice penale, è possibile concedere la sospensione dell'esecuzione della pena detentiva e l'affidamento in prova se la pena detentiva inflitta non supera i quattro anni».

8.401

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, al capoverso «Art. 94-bis», comma 1, sostituire il primo periodo con il seguente: «Qualora la recidiva prevista dall'articolo 99, quarto comma, del codice penale sia applicata nei confronti di persona tossicodipendente o alcooldipendente, la sospensione dell'esecuzione della pena detentiva e l'affidamento in prova possono essere concessi solo se la pena detentiva inflitta non supera i cinque anni».

8.402

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, al capoverso «Art. 94-bis», comma 1, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: «in casi particolari».

8.403

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, al capoverso «Art. 94-bis», primo periodo, sopprimere le seguenti parole: «in casi particolari».

8.404

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, al capoverso «Art. 94-bis», primo periodo, sostituire le parole: «possono essere concessi se la pena detentiva inflitta o ancora da scontare non supera i tre anni» con le seguenti: «sono accordati solo nel caso in cui la pena detentiva inflitta non sia superiore ai cinque anni».

8.405

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 94-bis.», primo periodo, sostituire le parole: «se la pena detentiva inflitta o ancora da scontare non supera i tre anni» con le seguenti: «nel caso in cui la pena detentiva comminata non sia superiore ai quattro anni».

8.406

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 94-bis.», primo periodo, sostituire le parole: «ancora da scontare» con la seguente: «residuale».

8.407

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 94-bis.», primo periodo, sostituire la parola: «tre» con la seguente: «cinque».

8.4

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, sopprimere l'ultimo periodo dell'articolo 94-bis, ivi richiamato.

8.5

FASSONE, CALVI, BRUTTI Massimo, AYALA, MARITATI, ZANCAN, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, sostituire l'ultimo periodo dell'articolo 94-bis, ivi introdotto, con il seguente: «L'affidamento in prova di cui al periodo che precede, qualora al condannato sia stato applicato l'aumento di pena previsto dall'articolo 99 quarto comma del codice penale, può essere concesso una

seconda volta solamente se la pena detentiva inflitta non supera i due anni».

8.6

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, l'ultimo periodo dell'articolo 94-bis, ivi richiamato, è sostituito con il seguente: «La sospensione della pena detentiva nei confronti di persone, cui è stata applicata la recidiva prevista dall'articolo 99 quarto comma del codice penale, può essere concessa una sola volta».

8.408

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 94-bis.», sostituire il secondo periodo con il seguente: «Nei casi in cui è stata applicata la recidiva prevista dall'articolo 99, quarto comma, del codice penale, è possibile concedere l'affidamento in prova una seconda volta solo qualora la pena detentiva comminata non superi i due anni».

8.409

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 94-bis.», sostituire il secondo periodo con il seguente: «Nei casi in cui è stata applicata la recidiva prevista dall'articolo 99, quarto comma, del codice penale, è possibile concedere la sospensione dell'esecuzione della pena detentiva una sola volta».

8.410

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 94-bis», comma 1, secondo periodo sopprimere le seguenti parole: «in casi particolari».

8.411

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 94-bis.», secondo periodo, sopprimere le parole: «in casi particolari».

8.412

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 94-bis.», secondo periodo, sostituire le parole: «una sola volta» con le seguenti: «fino ad un massimo di tre volte».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE
ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 8

8.0.400

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Le parole da: «Dopo l'articolo» a: «composizione collegiale»;» respinte; seconda parte preclusa

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-bis.

1. All'articolo 279 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Durante la fase delle indagini preliminari e fino alla dichiarazione di apertura del dibattimento provvede il tribunale in composizione collegiale";

b) dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

"1-bis. Quando si tratta di procedimenti per i delitti indicati dall'articolo 51, comma 3-bis, sull'applicazione e sulla revoca delle misure nonché sulle modifiche delle loro modalità esecutive, provvede il tribunale in composizione collegiale del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente".

8.0.401

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Precluso*Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:*

«Art. 8-bis.

1. All'articolo 279 del codice di procedura penale, al comma 1, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Durante la fase delle indagini preliminari e fino alla dichiarazione di apertura del dibattimento provvede il tribunale in composizione collegiale"».

8.0.402

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:*

«Art. 8-bis.

1. All'articolo 279 del codice di procedura penale, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-bis. Quando si tratta di procedimenti per i delitti indicati dall'articolo 51, comma 3-bis, sull'applicazione e sulla revoca delle misure, nonché sulle modifiche delle loro modalità esecutive provvede il tribunale in composizione collegiale del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente».

8.0.403

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:*

«Art. 8-bis.

1. All'articolo 285, comma 2, del codice di procedura penale dopo le parole: "la persona sottoposta a custodia cautelare", sono inserite le seguenti: ", ovvero ad esecuzione provvisoria della stessa,».

8.0.404

CALVI, BRUTTI MASSIMO, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:*

«Art. 8-bis.

1. Dopo l'articolo 291 del codice di procedure penale è inserito il seguente:

"Art. 291-bis. - (*Contraddittorio tra le parti*). – 1. Quando deve richiedere l'applicazione di una misura cautelare, il pubblico ministero ne dispone l'esecuzione provvisoria e consegna all'imputato copia della propria richiesta e degli elementi su cui questa si fonda.

2. Entro ventiquattro ore dall'esecuzione provvisoria disposta a norma del comma 1, il pubblico ministero presenta al giudice la propria richiesta unitamente agli elementi su cui questa si fonda e agli altri elementi indicati dall'articolo 291, comma 1.

3. Il giudice fissa l'udienza non oltre ventiquattro ore dalla presentazione della richiesta del pubblico ministero, dandone avviso al pubblico ministero e al difensore.

4. L'udienza si svolge in camera di consiglio con la partecipazione necessaria del pubblico ministero e del difensore dell'imputato.

5. Il pubblico ministero indica i motivi a sostegno della propria richiesta. Il giudice procede all'interrogatorio dell'imputato, se presente, con le modalità indicate negli articoli 64 e 65. Successivamente prende la parola il difensore che espone la sua difesa. Nel corso dell'udienza, le parti possono produrre documenti e chiedere l'audizione di testimoni, periti e consulenti tecnici o l'interrogatorio delle persone indicate nell'articolo 210. Il giudice ammette le prove richieste dalle parti quando ne risulti la manifesta decisività ai fini della valutazione della richiesta del pubblico ministero. L'audizione e l'interrogatorio richiesti dalle parti sono condotti dal giudice. Il pubblico ministero e il difensore possono porre domande.

6. Entro le quarantotto ore successive all'inizio dell'udienza, il giudice provvede, con l'ordinanza di cui all'articolo 292, in ordine alla richiesta avanzata dal pubblico ministero. Quando per il numero degli imputati o per il numero e la gravità delle imputazioni la decisione è particolarmente complessa, ovvero quando occorre procedere ad attività probatoria integrativa ai sensi del comma 5 del presente articolo e la richiesta del pubblico ministero non appare manifestamente illegittima o infondata, il giudice dispone con provvedimento motivato la proroga della misura provvisoria. In tal caso il giudice provvede, con l'ordinanza di cui all'articolo 292, sulla richiesta avanzata dal pubblico ministero entro i successivi trenta giorni, prorogabili per un ulteriore periodo non eccedente i trenta giorni.

7. Dopo la dichiarazione di apertura del dibattimento, all'interrogatorio previsto dal comma 5 del presente articolo procede il presidente del collegio o uno dei componenti da lui delegato.

8. Per gli interrogatori da assumere nella circoscrizione di altro tribunale, il giudice, qualora non ritenga di procedere personalmente, richiede il giudice competente del luogo.

9. Quando il giudice ritiene manifestamente illegittima o infondata la richiesta del pubblico ministero, ovvero di dover rigettare la richiesta di applicazione di misura cautelare, dispone, con ordinanza motivata, l'immediata cessazione dell'efficacia delle misure provvisoriamente eseguite.

10. L'ordinanza di proroga della esecuzione provvisoria e l'ordinanza di applicazione di misura cautelare, se non sono pronunciate in udienza, sono comunicate o notificate a coloro che hanno diritto di proporre impugnazione. I termini per l'impugnazione decorrono dalla lettura del provvedimento in udienza ovvero dalla sua comunicazione o notificazione.

11. L'esecuzione provvisoria della misura cautelare cessa in ogni caso di avere efficacia se i provvedimenti del giudice non sono depositati entro i termini di cui al comma 6.

12. Dopo la liberazione la misura può essere nuovamente disposta dal giudice, su richiesta del pubblico ministero, secondo le modalità previste dal presente articolo"».

8.0.405

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Le parole da: «Dopo l'articolo» a: «pubblico ministero»;» respinte; seconda parte preclusa

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-bis.

1. All'articolo 293 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

"1. Salvo quanto previsto dall'articolo 156 l'ufficiale o l'agente incaricato di eseguire l'ordinanza di provvisoria esecuzione della misura cautelare consegna all'imputato copia del provvedimento e lo avverte della facoltà di nominare un difensore di fiducia, informa immediatamente il difensore di fiducia eventualmente nominato ovvero quello di ufficio designato a norma dell'articolo 97 e redige verbale di tutte le operazioni compiute. Il verbale è immediatamente trasmesso al giudice destinatario della richiesta di emissione di misura cautelare al pubblico ministero";

b) al comma 2 dopo le parole: "ordinanze che dispongono" sono inserite le seguenti: "la provvisoria esecuzione di";

c) al comma 3 le parole: "che le ha emesse" sono sostituite dalle seguenti: "destinatario della richiesta di emissione di misura cautelare"».

8.0.406

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Precluso

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-bis.

1. All'articolo 293 del codice di procedura penale il comma 1 è sostituito dal seguente:

"1. Salvo quanto previsto dall'articolo 156 l'ufficiale o l'agente incaricato di eseguire l'ordinanza di provvisoria esecuzione della misura cautelare consegna all'imputato copia del provvedimento e lo avverte della facoltà di nominare un difensore di fiducia informa immediatamente il difensore di fiducia eventualmente nominato ovvero quello di ufficio designato a norma dell'articolo 97 e redige verbale di tutte le operazioni compiute. Il verbale è immediatamente trasmesso al giudice destinatario della richiesta di emissione di misura cautelare al pubblico ministero"».

8.0.407

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-bis.

1. All'articolo 293 del codice di procedura penale al comma 2 dopo le parole: "ordinanze che dispongono" sono inserite le seguenti: "la provvisoria esecuzione di"».

8.0.408

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:*

«Art. 8-bis.

1. All'articolo 293 del codice di procedura penale al comma 3 le parole: "che le ha emesse" sono sostituite dalle seguenti: "destinatario della richiesta di emissione di misura cautelare"».

8.0.409

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:*

«Art. 8-bis.

1. L'articolo 294 del codice di procedura penale è abrogato».

8.0.410

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:*

«Art. 8-bis.

1. All'articolo 295 del codice di procedura penale, il comma 1 è sostituito dal seguente:

"1. Se la persona nei cui confronti è disposta l'esecuzione provvisoria della misura non viene rintracciata e non è possibile procedere nei modi previsti dall'articolo 293, l'ufficiale o l'agente redige ugualmente il verbale, indicando specificatamente le indagini svolte, e lo trasmette senza ritardo al giudice destinatario della richiesta di emissione di misura cautelare"».

ARTICOLO 9 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3247
NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 9.

Approvato

1. All'articolo 656 del codice di procedura penale, il comma 9 è sostituito dal seguente:

«9. La sospensione dell'esecuzione di cui al comma 5 non può essere disposta:

a) nei confronti dei condannati per i delitti di cui all'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni;

b) nei confronti di coloro che, per il fatto oggetto della condanna da eseguire, si trovano in stato di custodia cautelare in carcere nel momento in cui la sentenza diviene definitiva;

c) nei confronti dei condannati ai quali sia stata applicata la recidiva prevista dall'articolo 99, quarto comma, del codice penale».

EMENDAMENTI

9.1

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

9.2

LEGNINI, MARITATI, AYALA, CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, ZANCAN

Id. em. 9.1

Sopprimere l'articolo.

9.3

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Id. em. 9.1

Sopprimere l'articolo.

9.4

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 9.

1. All'art. 656 del codice di procedura penale il primo periodo del comma 5 è sostituito dal seguente: "Se ricorrono le condizioni per l'applicazione di una delle misure alternative alla detenzione previste dal capo VI della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, ovvero nei casi di cui agli articoli 90 e 94 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 e successive modificazioni, il Pubblico Ministero, salvo quanto previsto dai commi 7 e 9, sospende l'esecuzione della pena"».

9.400

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Le parole da: «Al comma 1» a: «provvisoriamente»;» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 296 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

"a) al comma 2, dopo le parole: 'è stata disposta' è inserita la seguente: 'provvisoriamente';

b) dopo il comma 2 è inserito il seguente:

'2-bis. Il giudice fissa l'udienza per la decisione sulla richiesta di applicazione della misura cautelare non oltre le quarantotto ore dalla dichiarazione di latitanza dandone avviso al pubblico ministero e al difensore. L'udienza si svolge con le modalità indicate dall'articolo 291-bis.'"».

9.401

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Precluso

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 296 del codice di procedura penale, al comma 2, dopo le parole: "è stata disposta" è inserita la seguente: "provvisoriamente"».

9.402

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 296 del codice di procedura penale, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

"2-bis. Il giudice fissa l'udienza per la decisione sulla richiesta di applicazione della misura cautelare non oltre le quarantotto ore dalla dichiarazione di latitanza dandone avviso al pubblico ministero ed al difensore. L'udienza si svolge con le modalità indicate dall'articolo 291-bis."».

9.403

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Le parole da: «Al comma 1» a: «è soppresso;» respinte; seconda parte preclusa*Al comma 1 premettere il seguente:*

«01. All'articolo 299 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3, il secondo periodo è soppresso;

b) il comma 4 è sostituito dal seguente:

‘4. Fermo quanto previsto dall'articolo 276, quando le esigenze cautelari risultano aggravate, il pubblico ministero sostituisce provvisoriamente la misura in atto con un'altra più grave ovvero ne dispone provvisoriamente l'applicazione con modalità più gravose, provvedendo ad inoltrare al giudice, entro ventiquattro ore dall'esecuzione, richiesta di convalida. Il giudice provvede, con ordinanza motivata, alla convalida dell'aggravamento entro le quarantotto ore successive alla richiesta del pubblico ministero, previo interrogatorio dell'imputato. In caso di mancata convalida o di decorso dei termini di cui al presente comma senza che sia intervenuto il provvedimento del giudice, l'aggravamento disposto perde efficacia’;

c) al comma 4-bis, le parole: ‘Dopo la chiusura delle indagini preliminari’ sono sostituite dalle seguenti: ‘Dopo la dichiarazione di apertura del dibattimento’"».

9.404

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Precluso

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 299 del codice di procedura penale al comma 3, il secondo periodo è soppresso».

9.405

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 299 del codice di procedura, il comma 4 è sostituito dal seguente:

"4. Fermo quanto previsto dall'articolo 276, quando le esigenze cautelari risultano aggravate, il pubblico ministero sostituisce provvisoriamente la misura in atto con un'altra più grave ovvero ne dispone provvisoriamente l'applicazione con modalità più gravose, provvedendo ad inoltrare al giudice, entro ventiquattro ore dall'esecuzione, richiesta di convalida. Il giudice provvede, con ordinanza motivata, alla convalida dell'aggravamento entro le quarantotto ore successive alla richiesta del pubblico ministero, previo interrogatorio dell'imputato. In caso di mancata convalida o di decorso dei termini di cui al presente comma senza che sia intervenuto il provvedimento del giudice, l'aggravamento disposto perde efficacia"».

9.406

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 299 del codice di procedura penale, al comma 4-bis, le parole: "Dopo la chiusura delle indagini preliminari" sono sostituite dalle seguenti: "Dopo la dichiarazione di apertura del dibattimento"».

9.407

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. L'articolo 302 del codice di procedura penale è abrogato».

9.408

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Le parole da: «Al comma 1» alla fine della lettera a) respinte; seconda parte preclusa*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 304 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

"a) le parole: 'al comma 1, con ordinanza appellabile a norma dell'articolo 310,' sono soppresse;

b) al comma 3, le parole: 'appellabile a norma dell'articolo 310' sono soppresse;

c) al comma 4, le parole: 'appellabile a norma dell'articolo 310' sono soppresse"».

9.409

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Precluso*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 304 del codice di procedura penale, le parole: "al comma 1, con ordinanza appellabile a norma dell'articolo 310," sono soppresse».

9.410

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 304 del codice di procedura penale, al comma 3, le parole: "appellabile a norma dell'articolo 310" sono soppresse».

9.411

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 304 del codice di procedura penale, al comma 4, le parole: "appellabile a norma dell'articolo 310" sono soppresse».

9.412

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 305, comma 2, del codice di procedura penale, le parole: "appellabile a norma dell'articolo 310" sono soppresse».

9.413

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 307, comma 4, del codice di procedura penale, le parole: "per le indagini preliminari" sono soppresse».

9.414

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. Gli articoli 309 e 310 del codice di procedura penale sono abrogati».

9.415

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. L'articolo 309 del codice di procedura penale è abrogato».

9.416

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. L'articolo 310 del codice di procedura penale è abrogato».

9.417

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. L'articolo 311 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«Art. 311. - (*Ricorso per cassazione*). – 1. Contro le decisioni emesse a norma degli articoli 291-bis, 299, 304 e 305, il pubblico ministero che ha richiesto l'applicazione della misura, l'imputato e il suo difensore possono proporre ricorso per cassazione entro dieci giorni dalla comunicazione o dalla notificazione dell'avviso di deposito del provvedimento.

2. Il ricorso è presentato nella cancelleria del giudice che ha emesso la decisione, che provvede a dare immediato avviso all'autorità giudiziaria procedente affinché, entro il giorno successivo trasmetta gli atti alla Corte di cassazione.

3. I motivi devono essere enunciati contestualmente al ricorso, ma il ricorrente ha facoltà di enunciare nuovi motivi davanti alla Corte di cassazione, prima dell'inizio della discussione.

4. La Corte di cassazione decide entro trenta giorni dalla ricezione degli atti osservando le forme previste dall'articolo 127».

9.418

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 313, comma 1, del codice di procedura penale, le parole: "dell'articolo 292" sono sostituite dalle seguenti: "degli articoli 291-bis e 292"».

9.419

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 313, comma 1, del codice di procedura penale, prima delle parole: "dell'articolo 292" inserire le seguenti: "degli articoli 291-bis e"».

9.420

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. Il secondo periodo del comma 2 dell'articolo 317 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente: "Durante la fase delle indagini preliminari e fino alla dichiarazione di apertura del dibattimento provvede il tribunale in composizione collegiale"».

9.422

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. L'articolo 318 del codice di procedura penale è abrogato».

9.423

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. All'articolo 321, comma 1, del codice di procedura penale, le parole: "giudice per le indagini preliminari" sono sostituite dalle seguenti: "tribunale in composizione collegiale"».

9.424

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. Gli articoli 322, 322-bis e 324 del codice di procedura penale sono abrogati».

9.425

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. L'articolo 322 del codice di procedura penale è abrogato».

9.426

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. L'articolo 322-bis del codice di procedura penale è abrogato».

9.427

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. L'articolo 324 del codice di procedura penale è abrogato».

9.428

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. L'articolo 325 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

"Art. 325. - (Ricorso per cassazione). – 1. Contro le decisioni emesse a norma degli articoli 317 e 312 il pubblico ministero che ha richiesto l'applicazione della misura, l'imputato e il suo difensore, la persona alla

quale le cose sono state sequestrate e quella che avrebbe diritto alla loro restituzione possono proporre ricorso per cassazione entro dieci giorni dalla comunicazione o dalla notificazione dell'avviso di deposito del provvedimento.

2. Il ricorso è presentato nella cancelleria del giudice che ha emesso la decisione, che provvede a dare immediato avviso all'autorità giudiziaria procedente affinché, entro il giorno successivo, trasmetta gli atti alla Corte di cassazione.

3. I motivi devono essere enunciati contestualmente al ricorso, ma il ricorrente ha facoltà di enunciare nuovi motivi davanti alla Corte di cassazione, prima dell'inizio della discussione.

4. La Corte di cassazione decide entro trenta giorni dalla ricezione degli atti osservando le forme previste dall'articolo 127.

5. Il ricorso non sospende l'esecuzione dell'ordinanza"».

9.429

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 390, comma 1, del codice di procedura penale, le parole: "giudice per le indagini preliminari" sono sostituite dalle seguenti: "tribunale in composizione collegiale"».

9.5

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 656 del codice di procedura penale al secondo periodo del comma 5 le parole da: "misure alternative" alla fine sono sostituite dalle seguenti: "suddette misure"».

9.430

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI

Respinto

Al comma 1, capoverso «9», sostituire le parole: «di cui al comma 5» fino alla fine del comma con le seguenti: «è sospesa dal pubblico ministero qualora ricorrano le condizioni per l'applicazione di una delle mi-

sure alternative alla detenzione ovvero nei casi in cui agli articoli 90 e 94 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre, n. 309 e successive modificazioni, salvo quanto previsto dal comma 7».

9.6

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, sostituire la lettera a) del comma 9 dell'art. 656 del codice di procedura penale, ivi richiamato, con la seguente:

«a) nei confronti dei condannati esclusi dai benefici previsti dalla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, ai sensi dell'art. 4-bis della medesima legge».

9.431

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, capoverso «9» sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) nei confronti dei condannati per i quali, ai sensi dell'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni è vietata la concessione dei benefici;».

9.432

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, capoverso «9» lettera a) sostituire le parole: «per i delitti di cui all'» con le seguenti: «esclusi dai benefici ai sensi dell'».

9.433

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere la seguente:

«b-bis) nei confronti di coloro che successivamente alla sentenza da porre in esecuzione abbiano riportato una condanna a pena detentiva

anche non definitiva o siano stati sottoposti ad arresto, perché colti in flagranza di un delitto non colposo, ritualmente convalidato».

9.7

FASSONE, CALVI, BRUTTI Massimo, AYALA, MARITATI, ZANCAN, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, capoverso «9», sopprimere la lettera c).

9.434

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 1, capoverso «9», lettera c), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «salvo i casi espressamente previsti dall'articolo 94-bis del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309».

9.435

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. L'articolo 92 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, è sostituito dal seguente:

"Art. 92. - (*Trasmissione delle ordinanze applicative della misura cautelare*). - 1. L'ordinanza che dispone la provvisoria esecuzione della misura cautelare è trasmessa dal pubblico ministero alla polizia giudiziaria che ne cura l'esecuzione.

2. L'ordinanza che dispone la misura cautelare è immediatamente trasmessa, in duplice copia, a cura della cancelleria del giudice che ha emesso il provvedimento, all'organo che deve provvedere all'esecuzione"».

9.436

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. L'articolo 93 delle norme di attuazione di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, è sostituito dal seguente:

"Art. 93. - (*Comunicazione dei provvedimenti del giudice*). – 1. Quando il giudice dichiara manifestamente illegittima o infondata la richiesta del pubblico ministero di applicazione di misura cautelare ovvero la rigetta, trasmette copia dell'ordinanza emessa ai sensi dell'articolo 291-bis, comma 9, unitamente a copia degli atti trasmessi dal pubblico ministero a fondamento della richiesta, al Procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello del distretto in cui ha sede l'ufficio di procura richiedente nonché al Ministro della giustizia.

2. Quando il giudice non convalida il provvedimento del pubblico ministero con il quale è stata sostituita provvisoriamente la misura in atto con un'altra più grave, ovvero ne è stata disposta provvisoriamente l'applicazione con modalità più gravose, trasmette copia dell'ordinanza emessa ai sensi dell'articolo 299, comma 4, unitamente a copia degli atti trasmessi dal pubblico ministero a fondamento della richiesta, al Procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello del distretto in cui ha sede l'ufficio di procura richiedente nonché al Ministro della giustizia"».

9.437

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. All'articolo 100 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, le parole: "dagli articoli 309, 310 e" sono sostituite dalle seguenti: "dall'articolo"».

9.438

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. L'articolo 101 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, è abrogato».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE
ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 9

9.0.400

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Respinto

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-bis.

1-bis. Nell'articolo 132 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, dopo il comma 4 è inserito il seguente:

"4-bis. Nei casi di urgenza, quando vi è fondato motivo di ritenere che dal ritardo possa derivare grave pregiudizio alle indagini, il pubblico ministero dispone l'acquisizione dei dati relativi al traffico telefonico con decreto motivato che è comunicato immediatamente e comunque non oltre ventiquattro ore al giudice competente per il rilascio dell'autorizzazione in via ordinaria. Il giudice, entro quarantotto ore dal provvedimento, decide sulla convalida con decreto motivato. Se il decreto del pubblico ministero non è convalidato nel termine stabilito, i risultati dell'acquisizione non possono essere utilizzati"».

9.0.401

MARITATI, CALVI, AYALA, FASSONE, BRUTTI Massimo, LEGNINI

Respinto

Dopo l'articolo 9, inserire il seguente:

«Art. 9-bis.

1. La detrazione di pena prevista dall'articolo 54-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, introdotto dall'articolo 7-bis della presente legge, a domanda dell'interessato, si applica, con provvedimento del magistrato di sorveglianza, anche in riferimento ai semestri di pena successivi al 1° gennaio 1995 e fino alla data di entrata in vigore della presente legge a condizione che, con riferimento ai semestri suddetti, risulti provata la partecipazione del condannato all'opera di rieducazione. La riduzione di pena è definita nella misura integrativa di quindici giorni nei casi in cui sono state già concesse le detrazioni di pena nella misura di cui all'articolo 54 della legge 26 luglio 1975, n. 354.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 del presente articolo non si applicano ai detenuti per taluno dei delitti di cui, all'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354».

ARTICOLO 10 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3247
NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 10.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e, salvo che le disposizioni vigenti siano più favorevoli all'imputato, si applica ai fatti commessi anteriormente a tale data e ai procedimenti e ai processi pendenti alla medesima data.

EMENDAMENTI

10.1

CALVI, FASSONE, MARITATI, ZANCAN, LEGNINI

Sopprimere l'articolo.

10.2

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Sopprimere l'articolo.

10.400

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore dopo 180 giorni dalla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

10.402

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. Le norme di cui alla legge entrano in vigore 90 giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Qualora non sia già intervenuto il rinvio a giudizio, la presente legge si applica anche a fatti commessi anteriormente alla sua entrata in vigore.».

10.403

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore 90 giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Le disposizioni di cui agli articoli 7, 8 e 9 della presente legge non si applicano a coloro che sono detenuti al momento dell'entrata in vigore della presente legge e limitatamente ai titoli di detenzione a tale eseguibili».

10.7

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. La presente legge non si applica ai fatti commessi anteriormente alla data della sua entrata in vigore e ai processi penali pendenti a tale data».

10.3

FASSONE, CALVI, MARITATI, ZANCAN, LEGNINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

2. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 2 del codice penale quanto alle altre norme della presente legge, le disposizioni dell'articolo 6 non si applicano ai procedimenti in corso, se i nuovi termini di prescrizione risultano più ampi di quelli previgenti.

3. Se per effetto delle nuove disposizioni i termini di prescrizione risultano più brevi, esse si applicano anche ai procedimenti in corso: tuttavia negli stessi è assicurato, ove minore di quello operante in forza della legge previgente, un termine di prescrizione di un anno per ciascun grado del giudizio ancora da celebrare o concludere».

10.5

FASSONE, LEGNINI, CALVI, MARITATI, ZANCAN

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

2. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 2 del codice penale quanto alle altre norme della presente legge, le disposizioni dell'articolo 6 non si applicano ai procedimenti in corso, se i nuovi termini di prescrizione risultano più ampi di quelli previgenti».

10.4

FASSONE, MARITATI, CALVI, ZANCAN, LEGNINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

2. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 2 del codice penale quanto alle altre norme della presente legge, le disposizioni dell'articolo 6 non si applicano ai reati commessi prima dell'entrata in vigore della stessa».

10.6

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e si applica ai soli fatti successivi a tale data».

10.401

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. Le disposizioni di cui alla presente legge entrano in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Le disposizioni di cui all'articolo 6 non si applicano ai procedimenti in corso qualora i nuovi termini di prescrizione risultino più ampi di quelli previgenti».

10.8

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Al comma 1, sostituire le parole: «il giorno successivo a quello della» con le seguenti: «centottanta giorni dopo la».

10.9

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Al comma 1, sopprimere le parole da: «e, salvo che le disposizioni vigenti siano più favorevoli all'imputato, si applica ai fatti commessi anteriormente a tale data e ai procedimenti e ai processi pendenti alla medesima data».

10.404

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Al comma 1, sopprimere le parole da: «e, salvo che» fino alla fine del periodo.

10.405

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Al comma 1, sostituire le parole: «, salvo che le disposizioni vigenti siano più favorevoli all'imputato» con la seguente: «non».

10.10

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Al comma 1, dopo la parola: «imputato» sostituire le parole da: «si applica» fino alla fine del comma con le seguenti: «si applica anche ai fatti commessi anteriormente qualora non sia già intervenuto il rinvio a giudizio».

10.201

BOBBIO Luigi, SALERNO

Al comma 1, dopo le parole: «si applica», aggiungere la seguente: «anche».

10.202

ZICCONI

Al comma 1, dopo le parole: «si applica», aggiungere la seguente: «anche».

10.203

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le disposizioni di cui all'articolo 6 non si applicano comunque ai procedimenti in corso qualora i nuovi termini di prescrizione risultino più ampi di quelli previgenti».

10.200

GUBERT

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Non si applicano ai fatti commessi anteriormente a tale data e ai processi pendenti alla medesima data le disposizioni che, in modo diretto o indiretto, consentono abbreviazioni dei tempi necessari a prescrivere».

10.11

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Quando nel procedimento pendente si siano verificate delle sospensioni ad eccezione di quelle conseguenti ad una accertata necessità di acquisizione della prova e di quelle dipendenti da autorità diversa di quella nazionale, la durata delle stesse si somma per intero al termine necessario a prescrivere».

10.12

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Le disposizioni di cui agli articoli 7, 8 e 9 della presente legge non si applicano a coloro che sono detenuti al momento dell'entrata in vigore della presente legge e limitatamente ai titoli di detenzione a tale eseguibili».

DOCUMENTO

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (Doc. LVII, n. 5)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00065) (26 luglio 2005) n. 1

MORO, FRANCO Paolo

Il Senato,

impegna il Governo:

ad affidare alla legge finanziaria le determinazioni necessarie ad istituire un sistema di etichettatura di origine, con l'indicazione «Made in», con l'individuazione specifica per ciascuna fase del processo di produzione, lavorazione, trasformazione o commercializzazione, del luogo e

dello stabilimento relativi, di tutti i beni introdotti in Italia e provenienti, direttamente od indirettamente, da Paesi e territori estranei all'Unione Europea;

in merito all'obiettivo di rilanciare la ripresa del Paese attraverso il contrasto all'economia sommersa che genera evasione fiscale e contributiva, a definire con precisione gli ulteriori strumenti di intensificazione della lotta all'evasione – oltre a quelli già introdotti con la legge finanziaria per l'anno 2005 – che si intendono adottare nella manovra di finanza pubblica per l'anno 2006, specificando se si tratterà di nuove soluzioni o semplicemente un rafforzamento delle misure adottate «negli ultimi dodici mesi»;

ad adottare soluzioni diversificate per attività economica, essendo stati individuati i settori in cui prevale il fenomeno dell'evasione;

ad adottare provvedimenti che intensifichino i controlli fiscali e di conseguenza l'azione della Guardia di finanza soprattutto nelle aree a maggior rischio di evasione, individuate per territorio, in base ai dati diffusi dall'ISTAT;

ad affidare alla legge finanziaria l'individuazione di aree produttive strategiche e di eccellenza, da sostenere riconvertendole in un'ottica di rilancio del settore industriale e turistico del Paese;

al fine di accrescere il risparmio energetico, a prevedere l'applicazione della etichettatura energetica su tutti gli apparecchi domestici per segnalare il loro rendimento energetico, adeguando il regime sanzionatorio attuale, introducendo sanzioni specifiche in particolare per l'etichettatura energetica dei condizionatori, prevedendo inoltre l'applicazione della norma tecnica UNI 8065, relativa ai sistemi di trattamento dell'acqua, nei limiti e con le specifiche indicate nella norma stessa, per tutti gli impianti termici di nuova installazione;

per contrastare i fenomeni della contraffazione e della messa sul mercato di prodotti non sicuri, ad avviare una forte iniziativa per il controllo delle merci immesse sul mercato, superando le difficoltà di risorse interne sempre avanzate nei tempi recenti e applicando finalmente la clausola di salvaguardia. Un ricorso più ampio alle strutture di IMQ per i controlli di prodotti acquistati sul mercato e la cui sicurezza sia sospetta potrebbe essere lo strumento utile ad accelerare un processo di verifica totalmente inadatto se prosegue con gli attuali vincoli di tempo;

ad attuare un reale controllo di mercato da parte dell'autorità competente per rilevare problemi di sicurezza e di false certificazioni delle prestazioni (risparmio energetico, ecocompatibilità, ecc.). Schemi di certificazioni volontarie sono altresì da perseguire al fine di recintare aree di mercato dove la qualità dei prodotti è assicurata;

in merito alla disciplina dei fabbricati rurali, ad adottare nella manovra finanziaria per l'anno 2006 norme di revisione della materia, al fine di eliminare le carenze della normativa attuale e le incertezze di interpretazione sul requisito di ruralità dei fabbricati – compresi i fabbricati che non insistono fisicamente sui terreni, ma sono utilizzati esclusivamente per svolgere attività agricole – ed introdurre norme che siano di sostegno

per gli operatori del settore, in tempi brevi alla luce del fatto che un riesame della normativa è stata già oggetto di esame da parte della Commissione finanze della Camera, che ha elaborato un testo unificato.

(6-00066) (26 luglio 2005) n. 2

MUGNAI, TIRELLI.

Il Senato,

considerato che:

l'innalzamento del tasso di crescita reale e potenziale, che costituisce uno degli obiettivi prioritari che il Governo si propone con il DPEF 2006-2009 dovrà consentire al Paese di raggiungere i traguardi prefissati dall'Unione europea in materia di occupazione, ricerca e competitività;

in questo quadro riveste particolare importanza per la competitività del sistema industriale italiano lo sviluppo dei settori ad alta tecnologia, che favoriscono sia la capacità concorrenziale dell'industria nazionale sui mercati internazionali sia la realizzazione di un effetto di fertilizzazione orizzontale anche su altri settori maturi del sistema produttivo;

nei settori ad alta tecnologia, l'aeronautica e le tecnologie elettroniche ad essa connesse costituiscono una reale vocazione tecnologica del Paese, sia per le scelte di politica industriale assunte dall'Italia sin dagli anni '80, che per la rilevanza industriale che tali settori hanno assunto in questi anni;

uno degli elementi strategici per la promozione dell'alta tecnologia in Italia consiste quindi nel sostegno, anche pubblico, al settore aeronautico ed elettronico, al fine di garantire l'autonomia strategica del Paese e di migliorare la competitività del sistema produttivo italiano attraverso la ricerca e l'innovazione;

l'altro obiettivo del DPEF 2006-2009 impone realisticamente di concentrare una parte degli investimenti pubblici per lo sviluppo del settore aeronautico ed elettronico in alcune aree prioritarie nelle quali l'industria italiana ha acquisito specifiche ed importanti competenze tecnologiche, come ad esempio riguardo a veicoli di addestramento, agli aeromobili ad involo verticale, ai grandi sistemi aerostutturali ed ai sistemi elettronici per la sicurezza,

impegna il Governo:

al rifinanziamento delle leggi riguardanti il settore aeronautico ed elettronico (leggi n. 808/1985, n. 140/1999, n. 421/1996, n. 388/2000).

(6-00067) (26 luglio 2005) n. 3

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, PIROVANO, NOCCO

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009;

considerato che:

il Documento costituisce un momento fondamentale di confronto con i rappresentanti del mondo produttivo, delle forze sociali e con le istituzioni più qualificate per acquisire un quadro aggiornato della situazione macroeconomica e della finanza pubblica e per delineare in una logica sistematica e compiuta le linee strategiche di indirizzo cui dovranno ispirarsi le decisioni da assumere nell'ambito della sessione di bilancio. Si tratta di una occasione che valorizza il ruolo del Parlamento in quanto sede chiamata a ricondurre le politiche settoriali in una prospettiva coerente e a valutarne le compatibilità;

in questo senso, il Documento mantiene la sua utilità, che risulta addirittura rafforzata nelle attuali circostanze, alla luce dell'acuirsi della crisi economica che richiama tutti i soggetti attori politici e forze produttive e sociali, amministrazioni dello Stato e livelli di governo territoriali, al massimo impegno evitando contrapposizioni meramente strumentali che non rispondono alle effettive esigenze del Paese;

tenuto conto, per quanto concerne il quadro macroeconomico, che:

a fronte di una crescita dell'economia mondiale a tassi assai elevati, pur in presenza di alcuni fattori di precarietà che attengono, in primo luogo, all'instabilità dei mercati monetari, i maggiori paesi europei continuano a registrare notevoli difficoltà in larga parte attribuibili alla minore flessibilità che contraddistingue i relativi sistemi economici;

la stessa Unione europea ha avviato un approfondito confronto su queste tematiche, in vista della definizione delle prospettive finanziarie per gli anni 2007-2013, per individuare gli spazi adeguati per realizzare una più consistente crescita e un rafforzamento della capacità competitiva, secondo le indicazioni della Strategia di Lisbona, la cui attuazione richiede uno sforzo di concretezza per l'indicazione di un numero limitato di obiettivi e il reperimento delle risorse necessarie;

in questo quadro, le difficoltà che contraddistinguono l'economia italiana non possono essere interamente attribuite a fattori esterni in quanto rappresentano la risultante di ritardi e problemi che non hanno trovato adeguata risposta nell'ultimo decennio e che attengono all'assetto del sistema produttivo, a partire dalla fragilità derivante dal «nanismo» della parte prevalente delle imprese; all'invecchiamento della popolazione; all'elevato debito pubblico, al persistente divario di sviluppo tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno e all'insoddisfacente livello di efficienza delle amministrazioni pubbliche, le quali sono spesso viste come un ammortizzatore sociale piuttosto che come fattore propedeutico alla crescita;

tali difficoltà richiedono l'adozione di interventi di carattere strutturale volti a favorire il rafforzamento della capacità competitiva del sistema produttivo, privilegiando gli interventi che, senza oneri a carico della finanza pubblica, possano concorrere a ridurre e semplificare adempimenti e procedure per i cittadini e le imprese;

rilevato, per quanto riguarda la finanza pubblica, che:

il peggioramento delle condizioni macroeconomiche ha ridotto i margini a disposizione per la correzione degli andamenti dei saldi, la quale dovrà essere realizzata, in coerenza con gli impegni assunti in sede europea, in termini tali da evitare di innescare spinte deflazionistiche;

vanno comunque compiuti tutti gli sforzi per contenere il tasso di crescita della spesa pubblica e per ridurre la rigidità, anche rivedendo gli strumenti allo scopo posti in essere negli scorsi anni, privilegiando le misure in grado di incidere "a monte" sui fattori che determinano l'andamento delle spese e responsabilizzando i centri di spesa attraverso il rafforzamento degli strumenti di controllo e di monitoraggio;

il necessario e decisivo recupero di produttività deve riguardare sia il sistema pubblico sia il sistema delle imprese; tale obiettivo può essere conseguito soltanto attraverso un cambio dei comportamenti individuali e collettivi di tutti i soggetti coinvolti nel processo di produzione e di distribuzione della ricchezza;

occorre spostare le risorse che si libereranno dal contenimento della spesa corrente e dal contrasto all'evasione fiscale alla scuola, alla formazione dei lavoratori, alla ricerca e all'innovazione e agli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali;

impegna il Governo:

a) per quanto riguarda i metodi e le procedure per la decisione di bilancio:

1) ad integrare, ove necessario con la presentazione di una Nota di aggiornamento del Documento nel mese di settembre, il quadro degli elementi di ordine quantitativo concernenti, in particolare, l'entità e la composizione della manovra da realizzare per il 2006, per quanto concerne tanto gli interventi correttivi che quelli espansivi, così come per quanto riguarda le risorse da destinare allo sviluppo del Mezzogiorno;

2) ad affidare alla legge finanziaria le determinazioni volte a consentire il rispetto dei saldi di bilancio nonché le regolazioni di carattere quantitativo in materia tributaria e gli interventi necessari per definire il quadro dei rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali;

3) a organizzare il testo della legge finanziaria in parti omogenee, tutte rigorosamente corrispondenti al suo contenuto tipico, evitando, in particolare, l'inserimento di norme meramente ordinali ovvero di carattere localistico o microsettoriale;

4) a verificare mediante il pieno coinvolgimento degli enti locali, le modifiche da apportare alle regole del Patto di stabilità interno, allo scopo di introdurre alcuni necessari elementi di flessibilità che ten-

gano conto dell'importanza delle spese di investimento, comunque in termini tali da responsabilizzare gli stessi enti per il rispetto degli obiettivi stabiliti;

5) a provvedere alla tempestiva comunicazione delle conclusioni del lavoro istruttorio svolto dall'Alta Commissione per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e a sottoporre al più presto al Parlamento la relazione volta a dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione;

6) ad adottare le misure, anche normative, finalizzate a promuovere una armonizzazione dei dati relativi alla finanza pubblica elaborati dalle diverse istituzioni competenti in modo da garantire una tempestiva informazione sugli andamenti e sulle tendenze;

b) per quanto riguarda gli obiettivi di carattere finanziario e l'articolazione della manovra finanziaria per l'anno 2006:

1) a conseguire l'obiettivo di un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche che, in conformità con gli impegni assunti presso le competenti sedi comunitarie, risulti pari al 3,8 per cento del PIL nel 2006, al 2,8 per cento nel 2007, al 2,1 per cento nel 2008 e all'1,5 per cento nel 2009;

2) a perseguire un progressivo miglioramento dell'avanzo primario dallo 0,9 per cento nel 2006 al 3 per cento nel 2009, che permetta il raggiungimento degli obiettivi indicati nel documento;

3) a stabilire il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, in un valore non superiore, per il 2006, a 56,5 miliardi di euro, e, per gli anni successivi, in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 48,3 miliardi di euro per il 2007 e a 39,7 miliardi di euro per il 2008;

4) a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il limite del 4,7 per cento del PIL previsto per il 2005, del 3,9 per cento per il 2006, del 2,3 per cento per il 2007 e dell'1,8 per cento per il 2008;

5) a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 107,4 per cento nel 2006, al 105,2 per cento nel 2007, al 103,6 per cento nel 2008 ed al 100,9 per cento nel 2009;

c) per quanto riguarda gli obiettivi di politica economica e sociale:

1) a finalizzare tutte le misure che saranno poste in essere in funzione dell'obiettivo del rafforzamento delle prospettive di crescita, dando corso alle potenzialità offerte dalla recente riforma del Patti di stabilità e crescita, nel solco delle indicazioni fornite dalla Strategia di Lisbona, in ogni caso evitando di disperdere le limitate risorse a disposizione. In questa prospettiva, occorre sostenere la conversione del sistema produttivo e il rafforzamento delle imprese operanti nei comparti a più alto valore aggiunto e a maggior contenuto tecnologico quali, ad esempio, quello aerospaziale e dell'elettronica avanzata;

2) a privilegiare le riforme «a costo zero» per la finanza pubblica che si dimostrino in grado di produrre effetti moltiplicativi nell'economia, quali la semplificazione degli adempimenti, lo snellimento delle procedure amministrative, la liberalizzazione dei mercati dei prodotti e dei servizi mediante la riduzione delle barriere all'entrata, con particolare riferimento ai servizi di rete, finanziari e professionali;

3) ad incrementare le risorse destinate agli investimenti pubblici, anche attraverso l'utilizzo delle disponibilità che si libereranno in relazione al contenimento della spesa corrente, e alla sua qualificazione anche attraverso una più decisa diffusione del controllo di gestione e di misurazione della produttività delle varie istituzioni pubbliche. In tale contesto si segnala l'esigenza di implementare le politiche di potenziamento infrastrutturale e di carattere ambientale, promuovendo il graduale raggiungimento degli obiettivi fissati nel protocollo di Kyoto, nei limiti delle compatibilità finanziarie, in coerenza con il Piano nazionale ai fini dell'assegnazione delle quote di emissione. Occorre inoltre inserire nell'allegato recante il programma delle infrastrutture strategiche le opere strategiche comprese nel «Piano di sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale. Anno 2005» recentemente approvato dal Ministero delle attività produttive, ai fini della loro inclusione nell'elenco delle opere ammesse a beneficiare delle procedure autorizzatorie semplificate previste dalla legge n. 443 del 2001;

4) a tutelare i soggetti più deboli e maggiormente esposti alle ricadute negative dei fattori di crisi e di instabilità, a partire dalla tutela del potere d'acquisto delle famiglie meno abbienti e con figli, eventualmente mediante il progressivo inserimento di sistemi di tassazione già adottati in altri paesi; ad attribuire carattere prioritario all'assunzione di misure, anche di carattere fiscale, per la realizzazione degli interventi di rilancio delle politiche abitative e di riqualificazione delle aree urbane, garantendo la messa a sistema di interventi di edilizia residenziale pubblica e di sostegno all'accesso agevolato alle locazioni, nonché l'adeguato rifinanziamento delle misure esistenti, con particolare riferimento ai fondi relativi ai programmi «Contratti di quartiere II», che favoriscano lo scorrimento delle graduatorie dei progetti nelle regioni che hanno beneficiato dell'intervento surrogatorio dello Stato;

5) a rafforzare gli interventi finalizzati ad una efficace lotta all'evasione fiscale intensificando i controlli in particolare nei territori a maggior rischio di evasione sulla base dei dati elaborati dall'ISTAT, anche attraverso l'attivazione della collaborazione di diverse istituzioni pubbliche e degli enti territoriali, in modo da recuperare gli spazi per proseguire il percorso di progressiva riduzione della pressione fiscale, a partire dall'I-RAP, in relazione alla quale occorre prioritariamente intervenire per la ulteriore riduzione del carico gravante sul fattore lavoro e per ampliare l'area di esenzione per le imprese di minori dimensione. Una efficace lotta all'evasione fiscale può costituire, in effetti, un potente strumento di contrasto ai fenomeni di illegalità e alla criminalità organizzata che controlla vaste aree del territorio anche attraverso il riciclaggio dei propri proventi

nelle attività economiche. Allo stesso tempo, occorre verificare l'opportunità di apportare alcune modifiche alla disciplina tributaria, con particolare riferimento ad istituti, recentemente introdotti nell'ordinamento anche sulla base di esperienze straniere, che hanno dato luogo a consistenti vantaggi fiscali che non appaiono pienamente conformi all'esigenza di una equa distribuzione dell'onere tributario. Occorre inoltre potenziare le misure volte al contrasto dei fenomeni della contraffazione e dell'immissione sul mercato di prodotti non sicuri; nell'ottica generale di contenimento dei costi per le famiglie risulta fondamentale prevedere l'applicazione sia della etichettatura energetica, per i prodotti in commercio, sia di quella con le indicazioni di origine, per i prodotti importati da paesi extra UE. Carattere prioritario deve essere altresì attribuito all'obiettivo di informare e tutelare i consumatori sulle caratteristiche di sicurezza e risparmio sia degli elettrodomestici sia delle qualità merceologiche dei prodotti del T.A.C., più soggette a fenomeni di dumping. A tal fine è indispensabile perseguire finalità di tutela dei prodotti italiani da fenomeni di contraffazione ricorrendo in modo ampio alle strutture di certificazione e verifica delle stesse, incentivando anche il ricorso a certificazioni volontarie ed all'introduzione di clausole di salvaguardia europee;

6) a dare rapida attuazione agli interventi già posti in essere per il miglioramento della crescita e della competitività del Mezzogiorno, a partire dalla riforma del sistema degli incentivi e dalla revisione del credito di imposta, quale strumento agevolativo da calibrare secondo una logica selettiva; a valutare la possibilità di introdurre forme di fiscalità di vantaggio, previa verifica della compatibilità con la disciplina comunitaria, e a creare le condizioni per destinare a questa area del paese, nel medio e lungo termine, il 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale e un volume consistente di risorse aggiuntive, da impiegare prioritariamente al potenziamento delle infrastrutture, delle reti, con particolare riferimento a quelle idriche, e del turismo;

7) a considerare con attenzione le conclusioni emerse nella discussione svolta in sede parlamentare, anche con riferimento alle questioni sollevate nei pareri espressi dalle Commissioni competenti in sede consultiva.

(6-00068) (26 luglio 2005) n. 4

ANGIUS, BORDON, BOCO, FABRIS, MARINI, MARINO, FALOMI, MALABARBA, FORMISANO, MORANDO, GIARETTA, CADDEO, RIPAMONTI, MICHELINI

Il Senato,

premesso che:

1. Il DPEF 2006-2009 – l'ultimo di questa legislatura – rappresenta una vera e propria presa d'atto del fallimento della politica economica del governo di centro-destra. A quattro anni dal DPEF del 2001 – che prometteva di guidare l'economia nazionale «dal declino allo sviluppo» – il qua-

dro macrotendenziale a legislazione vigente (a «riforme» attuate, come da programma) è il seguente: nel 2005 la crescita del PIL è nulla o negativa; le esportazioni nette (specchio delle capacità competitive del Paese) si mantengono in area negativa e non trovano compenso nell'andamento della domanda interna, dove i consumi delle famiglie crescono pochissimo, mentre gli investimenti fissi lordi calano; la produttività (misurata sul PIL) cade ulteriormente, mentre l'andamento del Costo del Lavoro per Unità di Prodotto fa registrare una crescita superiore a quella media dell'area dell'Euro; dopo anni di costante miglioramento (la tendenza positiva è in atto dal '97) il tasso di disoccupazione peggiora (+0,1), mentre quello di occupazione smette di crescere;

le previsioni tendenziali indicano per il 2006 una crescita reale del PIL pari all'1,5 per cento, ben superiore alle stime di consenso (0,9 per cento);

non è chiaro come questa ripresa possa realizzarsi, soprattutto considerazione del previsto brusco calo degli investimenti (-1,5 per cento), in particolare macchinari e attrezzature (-2,7 per cento), indicato nel DPEF medesimo, e dell'attesa crescita zero del settore delle costruzioni, l'unico ad avere mantenuto negli ultimi anni una dinamica positiva; negativo è anche l'andamento delle esportazioni (dal 3,2 per cento del 2004 allo 0,1 per cento del 2005) che testimonia la perdita di competitività internazionale del sistema produttivo; anche il previsto calo delle importazioni è indice delle gravi difficoltà del sistema produttivo e che, contrariamente a quanto previsto dal Governo, non vi sarà l'atteso aumento dei consumi delle famiglie;

il DPEF prevede inoltre, per il 2005, un tasso di inflazione, misurato in base al deflatore dei consumi, del 2,2 per cento, ben lontano dal limite programmatico dell'1,6 per cento, indicato dal Documento di programmazione dell'anno scorso;

per gli anni successivi al 2006, il DPEF indica un tasso tendenziale e programmatico di crescita del PIL che permane intorno all'1,5 per cento nel 2007 e nel 2008, per crescere dello 0,1 per cento nel 2009 tenuto conto dell'impatto restrittivo dovuto alle misure correttive: si tratta di previsioni del tutto irrealistiche, tenuto conto dell'attuale situazione della finanza pubblica e del quadro macroeconomico negativo, basate su obiettivi problematici: una forte ripresa degli investimenti, delle esportazioni e dei consumi delle famiglie accompagnato da un deciso rallentamento nella crescita della spesa delle amministrazioni pubbliche, che, secondo il Governo, dovrebbe passare dall'1,4 per cento del 2005 allo 0,1 per cento del 2006.

2. Il DPEF 2006-2009 ha rivisto l'obiettivo di indebitamento netto per il 2005 fissandolo al 4,3 per cento del PIL, rispetto all'obiettivo del 2,9 per cento indicato nella Relazione trimestrale di cassa, presentata nel maggio scorso, per la presenza di «ulteriori elementi di criticità» (difficoltà nella realizzazione del programma di dismissioni, mancato rispetto del vincolo di crescita delle spese delle pubbliche amministrazioni, rinnovi contrattuali per il biennio 2004-2005. contestazione da parte dell'Eurostat

di alcuni criteri di contabilizzazione); assumendo una crescita nulla del PIL nel 2005 e a seguito delle riclassificazioni contabili concordate con Eurostat, il nuovo obiettivo determinato nel DPEF 2006-2009 comporta, pertanto, una revisione in aumento della stima del deficit per il 2005 di 1,4 punti percentuali di PIL;

le spese correnti primarie crescono – tra il 2001 e il 2004 – dal 37,9 per cento del PIL (dove si trovano dal 1996), al 39,3 per cento del 2004, più che compensando gli effetti positivi sulla finanza pubblica della caduta delle spese per interessi (negli stessi anni, dal 6,5 per cento del PIL al 5,1); una modestissima riduzione della pressione fiscale – che passa dal 42,2 del 2001 al 41,7 del 2004 – si accompagna ad una drammatica caduta del livello di *compliance* fiscale, determinata dal ricorso a condoni fiscali e contributivi che tolgono ogni credibilità al tentativo del governo di fare – con l'ultimo DPEF della legislatura - della lotta all'evasione il fulcro della sua politica delle entrate; il saldo primario passa dal 5,7 per cento del PIL del 2000 allo 0,6 del 2005, azzerandosi completamente negli anni immediatamente successivi; il volume globale del debito in rapporto al PIL – sceso ininterrottamente dal 1996 al 2004 – conosce un brusco rialzo e si mantiene al di sopra del livello del 2004 per tutto il periodo in esame; la spesa in conto capitale cade dai 58,420 miliardi del 2003 ai 55,750 miliardi del 2005;

il valore dell'indebitamento netto stimato per il 2005 dovrebbe risultare da un saldo primario pari, in rapporto al PIL, allo 0,6 per cento e da una spesa per interessi pari al 4,9 per cento; rispetto alla Relazione trimestrale di cassa, presentata nel maggio scorso, la stima dell'avanzo primario viene ridotta di 1,5 punti percentuali;

nonostante la minore crescita del PIL di 1,2 punti percentuale abbia delle ricadute sul gettito tributario, sia per quanto concerne l'andamento delle imposte dirette che di quelle indirette, in relazione alla minore dinamica dei redditi e dei consumi, il DPEF indica un aumento delle entrate complessive da 611.200 milioni di euro a 620.125 milioni nel 2005; è evidente che tale incremento contrasta con i dati del DPEF sulla pressione fiscale che secondo il Governo dovrebbe attestarsi al 41,3 per cento nel 2005, con una riduzione di quasi mezzo punto percentuale rispetto al 2004;

il saldo corrente viene rivisto in un valore negativo dello 0,7 per cento del PIL;

il DPEF 2006-2009 stima per il 2005 un fabbisogno del settore statale pari a 65.187 milioni di euro, superiore, per più di 20.000 milioni di euro a quanto indicato nella Relazione trimestrale di cassa di maggio (44.000 milioni di euro); il DPEF non reca una stima dell'ammontare del fabbisogno del settore pubblico;

per quanto riguarda il rapporto debito pubblico/PIL, nel 2005 si evidenzia un incremento rispetto all'anno precedente: rispetto al decennio scorso, in cui il rapporto debito/PIL si è progressivamente ridotto dal 124,3 per cento del 1995 al 106,6 per cento nel 2004, il DPEF prospetta nel 2005 una inversione di tendenza, con una crescita del debito rispetto al

PIL di 1,6 punti percentuali, passando dal 106,6 per cento al 108,2 per cento (se andranno in porto dismissioni per 15 miliardi di euro negli ultimi mesi dell'anno);

il 12 luglio 2005 il Consiglio dell'ECOFIN ha avviato una procedura per disavanzo eccessivo nei confronti dell'Italia e chiesto un piano di rientro biennale.

3. Il DPEF non offre alcun elemento che consenta di valutare dimensioni e qualità di un'eventuale manovra espansiva che si accompagni a quella (1,8 per cento del PIL in due anni) di correzione dei conti. In particolare, il DPEF non consente di comprendere se la previsione di una crescita dell'1,5 per cento nel 2006 e nel 2007 derivi anche da una valutazione degli effetti sulla ricchezza nazionale della politica economica e della manovra di finanza pubblica che il Governo intende attuare o sia del tutto indipendente da quest'ultima. La mancanza di queste informazioni – unita all'assenza di quantificazione delle risorse destinate all'attuazione delle «linee guida» della politica economica – priva di significato il DPEF stesso quale strumento di verifica degli effetti delle politiche seguite in passato (il quadro macroeconomico a legislazione vigente); di definizione delle fondamentali scelte per il futuro (il quadro programmatico); e soprattutto, di analisi della coerenza tra il primo e il secondo, attraverso il calcolo degli effetti espansivi e/o recessivi delle manovre di finanza pubblica. Il DPEF, in particolare prevede di «alleggerire il carico tributario sul valore aggiunto prodotto da tutte le imprese», e intende «gradualmente ridurre l'IRAP attraverso l'esclusione del costo del lavoro dalla sua base imponibile»: l'entità dello sgravio da realizzarsi nel 2006, della conseguente riduzione del gettito non è definita, così che non viene neppure affrontato il tema della necessaria copertura finanziaria. Con la conseguenza che, delle due, l'una: o la scelta di riduzione dell'IRAP non avrà – nel 2006 – alcun effettivo rilievo economico, o il DPEF sconta una correzione degli andamenti tendenziali a legislazione vigente della finanza pubblica ben più significativa di quella definita nel raffronto tra Quadro programmatico e il Quadro tendenziale;

non sembrano chiari i criteri secondo i quali è costruito il Quadro Tendenziale a legislazione vigente: mentre sembra «rientrare» nel conto delle Pubbliche Amministrazioni l'ANAS, il DPEF non fornisce informazioni sulle attività di Cassa Depositi e Prestiti s.p.a definite per legge e assiste da garanzie di ultima istanza dello stato;

con riferimento alle entrate, la mancanza di qualsiasi specifico riferimento agli esiti – in termini di aumento del gettito – dell'attività di revisione degli studi di settore disposta dalla Legge Finanziaria per il 2005 determina incertezza sia sull'attendibilità delle previsioni di maggiori entrate (3,8 mld), sia sulla loro corretta imputazione al quadro tendenziale a legislazione vigente o a quello programmatico;

il Dpef, oltre ad essere molto reticente sui reali impegni e sugli interventi previsti, è anche carente per quanto riguarda alcuni elementi essenziali, previsti dalla legge n. 468 del 1978. In particolare, sono assenti, per il periodo 2006-2009, specifiche previsioni programmatiche in termini

di fabbisogno e di determinazione dell'ammontare degli interessi sul debito;

è stata completamente ignorata la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, che obbliga il Governo a inserire annualmente nel Documento di programmazione economicofinanziaria un aggiornamento, predisposto dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentiti gli altri Ministri interessati, sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi.

4. La bassa crescita del sistema-paese, l'elevato livello del debito in relazione al Pil, unito ad un rilevante disavanzo, configurano una situazione – unica in Europa – di significativa vulnerabilità della finanza pubblica italiana in relazione a possibili incrementi dei tassi di interesse a livello europeo o di maggiore premio al rischio richiesto per detenere titoli del debito pubblico italiano; alla bassa crescita del Sistema-Paese hanno contribuito in modo decisivo le scelte del governo in materia di politica fiscale, che hanno fortemente ridotto l'elasticità delle basi imponibili rispetto al reddito – e quindi la progressività del sistema fiscale e la sua fondamentale funzione redistributiva – e l'elevata dinamica della spesa pubblica sul PIL, senza un'adeguata attenzione alla qualità della spesa e al sostegno degli investimenti produttivi; gli interventi sulla finanza pubblica si sono poi rivelati del tutto inadeguati, per il costante ricorso a misure una tantum e a costose operazioni di ingegneria finanziaria che hanno come solo effetto di rinviare nel tempo l'onere dell'aggiustamento, con una forte ricaduta sui conti pubblici dei prossimi anni;

quanto al meccanismo dei tetti di spesa, che ha sostituito per gli enti decentrati e per tutto il settore pubblico il meccanismo che prevedeva la fissazione dell'obiettivo in termini di disavanzo, per molte ragioni si è rivelata una tecnica di contenimento della spesa molto rudimentale e scarsamente efficace; infatti: con la fissazione di un rigido vincolo si riducono i margini di manovra per gli enti locali, perché non è possibile intervenire sulle entrate per mantenere il disavanzo al livello degli anni precedenti; dispone una diminuzione generale della spesa, senza distinzioni tra spese «buone» e spese «cattive»; prende a riferimento la spesa del passato di un periodo limitato, e con un meccanismo del tutto casuale premia l'ente che in quel periodo fortunatamente ha speso di più; occorre tener presente che, se la spesa di parte corrente è, generalmente, piuttosto stabile, quella in conto capitale è molto variabile; in ogni caso restano penalizzati gli enti che nel triennio 2001-2003, per esigenze di programmazione hanno rinviato gli investimenti, registrando bassi livelli di spesa in conto capitale; sospende la spesa solo temporaneamente, con il rischio di «fiammate» successive al blocco, devastanti per l'equilibrio delle amministrazioni; infatti, «taglia» gli stanziamenti, ma non influisce sull'attività amministrativa «a monte» della spesa; la spesa esploderà quindi non appena il tetto sarà rimosso;

la proposta del DPEF di prevedere «tetti distinti per la spesa corrente e per quella in conto capitale» a parità di risorse complessive, viene incontro parzialmente alle richieste dell'ANCI e delle Regioni: con un vincolo unico, come previsto dalla finanziaria dell'anno scorso, gli enti avevano la facoltà di contrarre l'una o l'altra componente della spesa, per riportare l'intera spesa entro il tetto stabilito dal Governo. Il tetto alla spesa indistinto ha di fatto ingenerato il blocco degli investimenti sul territorio, ingessando le politiche di programmazione locale; la soluzione prospettata, però, che fa riferimento ad un sistema di contrappesi tra la spesa corrente e quella in conto capitale, non solo non è chiara nella sua definizione in termini di valore assoluto, ma non considera il livello di incomprimibilità delle spese correnti già raggiunto dagli enti locali. Inoltre non tiene in alcuna considerazione la richiesta avanzata fin dallo scorso anno di scomputare le spese in conto capitale e quelle derivanti da trasferimento di funzioni;

la contabilità nazionale evidenzia un dato certo; il rallentamento del processo di decentramento fiscale: nel 2004, per la prima volta dal 1990, la quota delle entrate fiscali delle amministrazioni locali sul prelievo complessivo si riduce; parimenti si riduce, di un punto percentuale, la capacità di autofinanziamento degli enti;

il forte incremento della quota delle amministrazioni locali sull'indebitamento complessivo si spiega non solo con il forte disavanzo tra entrate e spese in conto capitale, ma anche con il contributo crescente delle amministrazioni decentrate agli investimenti delle pubbliche amministrazioni: queste rappresentano ormai i tre quarti degli investimenti complessivi, al netto delle dismissioni immobiliari;

nel DPEF il Governo si propone di intensificare la lotta all'evasione: un obiettivo commendevole ma poco credibile in relazione alla molteplicità di condoni proposti dal 2001 ad oggi; interrompendo l'attività di accertamento che deve essere realizzata con costanza e continuità, i condoni e le sanatorie hanno ridotto l'accettazione, la fiducia e il rispetto delle regole da parte dei contribuenti, hanno puntato ad incassi immediati – a scapito delle entrate future – senza porre alcuna premessa per uno stabile recupero di base imponibile.

5. Nel 2004 e nel 2005 – ammette il DPEF – «il paese non ha tratto vantaggio dal boom dell'economia mondiale, rimanendo largamente escluso dai benefici della globalizzazione. Dopo aver raggiunto il massimo storico nel 2000, l'indice della produzione industriale è sceso ai livelli del 1998, per poi mostrare segni di stabilizzazione negli ultimi mesi; il settore estero è in difficoltà; la quota di mercato dell'Italia si è ridotta dal 4,2 per cento nel 1994 al 3,2 per cento nel 2003, mentre è rimasta sostanzialmente stabile in Francia e in Germania; il Documento non dice che la competitività del paese si è ridotta di 26 punti percentuali in dieci anni, ma che nel periodo del Governo del Polo sono andati perduti ben 20 punti percentuali di competitività;

alle difficoltà strutturali, quali insufficienti investimenti in ricerca e innovazione; la bassa partecipazione alle forze di lavoro; la riduzione del tasso di produttività totale dei fattori; i ritardi nel processo di apertura dei mercati chiusi; le crisi industriali; la tutela del risparmio; la diffusione del capitale di rischio; la promozione del turismo; la protezione dell'ambiente e del territorio il Governo ha sinora risposto con un approccio «tampon», o con interventi spesso del tutto inadeguati che hanno, non di rado, aggravato i problemi esistenti;

il DPEF 2006-2009 dopo aver affermato che «l'economia italiana soffre da molti anni di difficoltà strutturali che si riflettono in un tasso di crescita insoddisfacente e sistematicamente inferiore a quello dei principali paesi industriali» e che le cause della lenta crescita reale e potenziale vanno individuate «nella scarsa dinamica della produttività del settore industriale, nell'insufficiente liberalizzazione nel settore energetico e dei servizi, nella dotazione ancora carente di infrastrutture materiali e immateriali, nel peso eccessivo del debito pubblico». Alla luce delle scelte compiute all'inizio (il provvedimento cosiddetto «dei cento giorni») e alla fine della legislatura (il secondo modulo della riforma IRE), questa analisi del DPEF illustra lo spiazzamento della politica economica seguita in questa legislatura dal governo: le poche risorse disponibili sono state impiegate per scelte (dalla Tremonti-*bis* del 2002 alla riduzione delle aliquote più alte dell'IRE del 2005) che – per natura – non avevano alcuna possibilità di incidere su quelle che lo stesso DPEF 2006-2009 individua come cause fondamentali della bassa (e ora del tutto assente) crescita. Mentre sono state sistematicamente respinte le proposte – provenienti dalle parti sociali o dall'opposizione – volte a rovesciare l'ordine delle priorità, agendo, oltre che sull'effettivo aumento della domanda interna derivante dall'incremento dei redditi più bassi, anche dal lato dell'offerta: maggiore concorrenza nei mercati chiusi, monopolistici ed oligopolistici, eliminazione degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro, formazione e ricerca, uso accorto dell'attivo patrimoniale dello stato, un sistema universale di ammortizzatori sociali, infrastrutturazione concentrata sul rafforzamento della portualità e delle attività logistiche ad essa connesse;

quanto alle politiche del Governo per ridurre il divario territoriale, secondo il rapporto SVIMEZ, presentato di recente, nel 2004 il PIL del Mezzogiorno è cresciuto dello 0,8 per cento, a fronte di una crescita media dell'Italia dell'1,2 per cento; se si esclude il 2000, erano sette anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese; il divario di prodotto per abitante si mantiene superiore ai quaranta punti percentuali, cui corrisponde in termini monetari una differenza di oltre 10.000 euro: l'incremento del divario Nord-Sud verificatosi nel 2004, sebbene di solo due decimi di punto, è un fatto che non si registrava dalla metà degli anni '90;

a determinare tale differenza, secondo la Svimez, sono una più accentuata riduzione della spesa pubblica nelle regioni meridionali: questa si è ridotta, nel 2004, a meno di un terzo rispetto all'anno precedente e si

unisce al deciso rallentamento della spesa delle famiglie meridionali che hanno dovuto ridurre quella per consumi primari e non durevoli;

sul mercato del lavoro, il Mezzogiorno, dopo aver creato nel corso del triennio 2000-2002 di espansione dell'occupazione ben 350 mila posti di lavoro aggiuntivi, nell'ultimo biennio manifesta perfino difficoltà a mantenere lo stock di occupazione creato nel periodo precedente: tra il 2002 e il 2004 gli occupati sono calati di 48 mila unità; e questo nonostante il positivo andamento della produttività dell'area: nel periodo 1996-2004 la produttività è aumentata al Sud cumulativamente del 9,4 per cento, quasi il doppio dell'incremento nel resto del Paese (4,6 per cento);

nonostante l'evidente fallimento delle politiche di sviluppo territoriale degli ultimi quattro anni, il Governo, nel DPEF, «si impegna a proseguire nella strategia di sviluppo territoriale avviata» e quindi a confermare le misure introdotte con la Finanziaria 2005 e con il cosiddetto «Piano d'Azione» i tagli operati sulla dotazione del Fondo Aree Sottoutilizzate anche nell'ultimo semestre confermano la tendenza del Governo ad utilizzare le risorse del Fondo per finanziare interventi di diversa natura, non efficaci, non sempre corrispondenti a finalità di sviluppo e spesso non localizzati nel Mezzogiorno.

6. La politica economica dei prossimi anni deve essere orientata alla crescita e al recupero delle capacità competitive del Paese, allo sviluppo, innanzitutto. Nel 1992, l'Italia ha corso un serio rischio di collasso finanziario. Per tutti gli anni 90, la priorità della politica economica è stata quindi la stabilità. Questo obiettivo è stato conseguito con l'ingresso nell'area dell'Euro. Ora, una corretta gestione della finanza pubblica – orientata a ridurre il volume globale del debito, mantenendo un elevato avanzo primario e valorizzando il patrimonio pubblico, stimato pari al 137 per cento del PIL – deve essere considerata una componente essenziale della politica economica orientata alla crescita e ad un più elevato grado di coesione sociale;

la stagnazione/recessione di questi anni non è un segno del declino ineluttabile: gravata dal peso delle mancate riforme, l'economia italiana può tornare a crescere, facendo leva su quattro risorse fondamentali: *a)* lavoratori con alta professionalità; *b)* i giovani e i loro cervelli; *c)* il risparmio delle famiglie; *d)* l'elevato numero di medie imprese capaci di «fare sistema» con quelle artigiane e piccole per competere con successo sul mercato globale.

Questi quattro fattori dinamici, opportunamente combinati da un'autorità politica che mostri di essere consapevole delle difficoltà e di avere un progetto per l'Italia, possono essere posti a fondamento di una nuova economia;

impegna il Governo:

ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociali seguiti negli ultimi quattro anni, finalizzata al rinnovamento del Paese, alla realizzazione di un più competitivo «Sistema-Italia», alla

promozione di una maggiore coesione e equità sociali, e al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) rivedere e completare il testo del Dpef secondo le indicazioni di seguito elencate e,

a1) introducendo tutte le informazioni e gli obiettivi previsti dalla legge n 468 del 1978, specificando le politiche settoriali previste e i rispettivi attesi risultati, con particolare riferimento alle misure di correzione, così da consentire una più puntuale verifica degli impatti effettivi della manovra di finanza pubblica delineata dal Dpef;

a2) inserendo nel Dpef un resoconto puntuale sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, come previsto dall'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

b) realizzare una manovra di aggiustamento dei conti pubblici, senza interventi a tantum ed invertendo la tendenza alla caduta dell'avanzo primario, al fine di accelerare la riduzione dello stock del debito; a tal fine sarà necessario porre in essere meccanismi organizzativi ed istituzionali (riforma del bilancio) idonei a rendere possibile un'effettiva programmazione della spesa pubblica a medio termine in relazione alle effettive priorità;

c) realizzare questa manovra di aggiustamento senza ridurre il volume della spesa sociale in rapporto al Pil;

d) destinare i proventi delle dismissioni alla riduzione del debito accumulato e per politiche di sviluppo, anche al fine di evitare una valutazione negativa dei mercati nei confronti della crescita del nostro debito, dopo anni di sua regolare diminuzione, valutazione che avrebbe inevitabili riflessi negativi sul servizio del debito e sui nostri saldi di finanza pubblica;

e) mantenere costante, nei prossimi tre anni, la pressione fiscale, recuperando con una politica tributaria rigorosa ed equa, un livello adeguato di *compliance* fiscale, ed attuando le seguenti misure:

e1) procedere ad una revisione del cosiddetto secondo modulo di riforma dell'Ire predisposto con la legge finanziaria per il 2005, eliminando gli ingiustificati sconti fiscali per i redditi alti, ed utilizzando le risorse così recuperate per:

- intervenire per eliminare, anche gradualmente, gli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro;
- aumentare le agevolazioni fiscali relative ai carichi familiari;
- aumentare la dotazione del Fondo affitti per aiutare i nuclei familiari in maggiore difficoltà;
- restituire il fiscal drag;

e2) adeguare il carico fiscale sulle rendite parametrandolo agli standard dei Paesi europei, sia ai fini del riequilibrio e dell'equità fiscale, che a quello di un recupero di risorse da destinare allo sviluppo ed in particolare alla promozione delle politiche e degli obiettivi fissati dalla Conferenza intergovernativa di Lisbona: ricerca, formazione, innovazione, infrastrutturazione immateriale, invecchiamento attivo, formazione continua, innalzamento del livello di partecipazione alla forza di lavoro, a partire dalle giovani donne, e considerare gli stessi obiettivi definiti a Lisbona come criteri di severa selezione delle priorità nell'uso delle scarse risorse pubbliche;

f) investire risorse aggiuntive e crescenti – anche con la riconversione dei fondi attualmente destinati ai trasferimenti in conto capitale alle imprese, secondo i criteri previsti dalla Legge finanziaria del 2005 – in progetti di ricerca delle Università e dei Centri Pubblici di ricerca. In questo quadro, favorire fiscalmente la creazione di associazioni e consorzi tra piccole imprese e l'università per la diffusione della ricerca scientifica e tecnologica;

g) definire alcuni progetti di eccellenza per lo sviluppo della ricerca e la qualificazione del nostro sistema industriale;

h) prevedere agevolazioni alle imprese, automatiche ed immediatamente utilizzabili, per le spese in ricerca, innovazione, alta formazione, e per favorire la crescita dimensionale delle imprese, e meccanismi fiscali agevolativi per la loro capitalizzazione;

i) modificare la legge che regola il fenomeno dell'immigrazione, gravemente penalizzante per il sistema economico;

l) realizzare con priorità le riforme che «non costano»: dalla semplificazione amministrativa all'effettiva tutela del risparmio ed alla riforma delle procedure per gestire le crisi di impresa;

m) avviare un processo di apertura per ottenere una maggiore concorrenzialità dei mercati chiusi monopolistici ed oligopolistici, nel campo dei servizi energetici, finanziari, assicurativi e professionali;

m1) prevedere misure per la lotta alla contraffazione dei prodotti italiani e per la tutela del «made in Italy»;

n) ripristinare – nelle aree dell'obiettivo 1 – i crediti d'imposta automatici per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato, anche privilegiando il settore primario e manifatturiero, l'occupazione femminile e la produzione di servizi esposti alla concorrenza internazionale;

n1) utilizzare le risorse dei fondi strutturali europei per le aree sottoutilizzate prioritariamente per progetti interregionali, con l'intervento sussidiario dello Stato, finalizzati a creare le condizioni strutturali dello sviluppo;

n2) sostenere in sede europea la necessità di continuare a dedicare risorse a favore delle zone coinvolte in processi di ristrutturazione industriale;

o) valutare attentamente le opere da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità ambientale e della loro funzionalità, concentrando le risorse verso interventi infrastrutturali realmente utili al nostro Paese,

definendo un Piano infrastrutturale con priorità per il Mezzogiorno e la realizzazione delle autostrade del mare:

– rafforzando i porti italiani e le attività di logistica ad essi connesse, così da sfruttare la vocazione dell'Italia – del Sud e delle Isole in particolare – come naturale piattaforma logistica distesa nel Mediterraneo, di nuovo al centro dei crescenti traffici dell'economia globale;

– puntando alla ottimizzazione delle reti ferroviarie ed idriche, allo sviluppo delle telecomunicazioni e delle energie alternative, alla difesa del suolo e al recupero dei centri storici delle città meridionali;

o1) garantire tutte le iniziative volte al riequilibrio nella politica dei trasporti che incentivino le forme di trasporto più ecosostenibile, riducendo l'incidenza del trasporto su gomma, e contribuiscano al miglioramento del sistema della mobilità urbana, privilegiando il trasporto pubblico locale;

p) realizzare interventi per la difesa del suolo, la bonifica dei siti inquinati l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti, nonché prevedere adeguati incentivi per l'innovazione tecnologica e la ricerca applicata alle fonti energetiche rinnovabili, in modo da promuovere l'uso efficiente delle risorse energetiche e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, nel rispetto degli impegni sottoscritti con il Protocollo di Kyoto;

q) prevedere un apposito pacchetto di misure urgenti per il rilancio e la qualificazione dell'offerta turistica del nostro Paese;

q1) agevolare il rilancio dell'agricoltura come settore economico strategico improntato ad un modello di sviluppo sostenibile, sostenendo particolarmente il settore del biologico e delle produzioni tipiche;

r) finanziare e realizzare un programma straordinario di costruzione di alloggi «per giovani», così favorendo la mobilità sociale e quella territoriale, oltre che un più rapido affrancamento dalla dipendenza economica nei confronti della famiglia di origine;

s) approvare una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali che estenda gradualmente la sua rete protettiva a tutti i lavoratori italiani, rafforzandone gli interventi mirati alla formazione, così da accompagnare il necessario processo di mobilità e di riconversione produttiva;

t) finanziare adeguatamente il Servizio sanitario pubblico per garantire l'universalità delle prestazioni sanitarie ai cittadini come diritto sancito dalla nostra Costituzione, ed interventi di sostegno delle famiglie più povere con figli minori e anziani non autosufficienti, nonché fornire maggiori garanzie previdenziali ai lavoratori più precari;

u) prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego;

v) definire di concerto con il sistema delle autonomie regionali e locali un accordo per la gestione della finanza territoriale che non sia modificabile né in corso di anno, né ad ogni Legge finanziaria, né sulla base di scelte unilaterali del governo centrale, restituendo l'autonomia impositiva al sistema delle autonomie regionali e locali, e modificando, di concerto con le autonomie, i criteri di cui al decreto legislativo n 56 del 2000;

v1) riconoscere agli enti locali e territoriali risorse autonome, costituite da tributi ed entrate proprie e da compartecipazione a tributi erariali, assicurando integrale copertura delle funzioni pubbliche trasferite ed un efficace meccanismo di perequazione che metta a disposizione adeguate risorse finanziarie anche alle realtà dotate di base imponibile limitata per capacità tributaria o dimensione demografica;

v2) destinare agli enti decentrati risorse aggiuntive, ulteriori e speciali, per contribuire alla rimozione degli squilibri economico-sociali sul territorio e la realizzazione di interventi per la coesione e la solidarietà sociale, l'effettivo esercizio dei diritti della persona, il conseguimento in tutto il territorio dei livelli essenziali di servizi, il miglioramento della qualità e dell'accesso ai servizi, l'esercizio dei diritti civili;

x) prevedere risorse sufficienti per una lotta rigorosa alla criminalità organizzata ed incentivi, anche monetari, per inviare nelle aree di maggiore incidenza del fenomeno i quadri migliori della pubblica amministrazione, della magistratura, delle forze di polizia;

y) prevedere adeguate risorse per le politiche di sicurezza, di prevenzione e di lotta al terrorismo;

z) adempiere pienamente agli impegni internazionali assunti e relativi alla cooperazione allo sviluppo, alle emergenze sanitarie, all'abbattimento del debito dei Paesi in via di sviluppo.

Allegato B

Intervento del senatore Del Pennino nella discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2006-2009

Signor Presidente, colleghi senatori, abbiamo esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009, che offre al Parlamento e, attraverso di esso, all'intero Paese il quadro delle tendenze e degli indirizzi nel quale si iscrive la manovra di bilancio per il prossimo quadriennio.

Come repubblicani ne abbiamo apprezzato, da un lato la coerenza rispetto al sentiero stretto di aggiustamento credibile e strutturale del *deficit* al netto delle *una tantum*, in conformità alla raccomandazione all'Italia approvata dall'ECOFIN il 12 luglio scorso, dall'altro la finalizzazione ad una politica di crescita economica e di perseguimento degli obiettivi del processo di Lisbona 2000.

Dobbiamo, peraltro, sottolineare alcuni aspetti che a nostro avviso sono di particolare rilevanza.

In premessa, dobbiamo considerare tre dati significativi:

1) negli scorsi quattro anni la spesa per interessi della pubblica amministrazione è diminuita di quasi 4 punti percentuali, passando dal 6,5 per cento al 5,1 per cento del PIL, una diminuzione, questa, più importante dell'altra di pari entità realizzata nel precedente e ben più favorevole quadriennio (dall'8 per cento del 1998 al 6,5 per cento del 2001);

2) negli ultimi tre anni la spesa netta in conto capitale in rapporto al PIL è passata dal 3,9 per cento al 4,4 per cento;

3) la spesa corrente primaria è cresciuta dal 37,9 per cento al 39,3 per cento del PIL.

La sovrapposizione degli effetti di questi tre fattori ha consentito di mantenere l'incidenza della spesa totale sul PIL al di sotto del 50 per cento, mentre il debito pubblico continua a diminuire lentamente, ma costantemente.

Certo, anche il tasso di disoccupazione è diminuito di oltre un punto percentuale e, quindi, di oltre il 10 per cento del suo livello rispetto all'inizio di legislatura.

Ma ciò nonostante, non possiamo tacere il fatto che vi è un indebolimento molteplice e strutturale dell'economia reale del nostro Paese (produttività del lavoro, quota del commercio mondiale, competitività), che trova origine in una mancanza di preparazione al brusco cambio di modello strategico imposto dall'introduzione della moneta unica europea, in ogni caso preziosa per la stabile appartenenza dell'Italia all'Europa.

L'esigenza di attuare una correzione reale e non più semplicemente monetaria, esige finalmente l'adozione da parte di tutti di quelle politiche

economiche, finanziarie e industriali che sono state proprie delle forze minoritarie, laiche e repubblicane nella seconda metà del secolo scorso.

In questa logica, va apprezzato il fatto che alla consapevolezza del carattere strutturale dei problemi, che pervade tutto il Documento di programmazione economico-finanziaria 2006-2009, corrisponda l'indicazione di politiche per la crescita (maggiori investimenti in infrastrutture e in aree strategiche, liberalizzazione dei mercati e semplificazione amministrativa, alleggerimento del carico tributario e sostegno alle famiglie, aggiustamento strutturale dei conti pubblici).

Certo, il cosiddetto scenario DPEF mira per il prossimo quadriennio a una drastica riduzione dell'indebitamento netto e a una forte crescita dell'avanzo primario. E la combinazione di politiche economiche e industriali dispiegherà importanti e relativamente rapidi benefici sul rilancio dell'economia e della competitività del Paese, ma presenta margini molto scarni di elasticità.

Per questo crediamo che il Governo dovrà approfondire ogni attenzione e cura affinché le politiche di riforma indicate, segnatamente quelle finalizzate al conseguimento degli obiettivi di Lisbona 2000, vengano intraprese e attuate con decisione.

Sen. DEL PENNINO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 3247. Em. 8.402, Calvi e altri	180	172	001	049	122	087	RESP.
2	NOM.	DDL n. 3247. Em. 8.5, Fassone e altri	172	168	001	039	128	085	RESP.
3	NOM.	DDL n. 3247. Em. 8.6, Zancan e altri	166	162	000	034	128	082	RESP.
4	NOM.	DDL n. 3247. Articolo 8	178	176	001	130	045	089	APPR.
5	NOM.	DDL n. 3247. Prima parte em. 8.0.400, Calvi e altri	167	159	000	031	128	080	RESP.
6	NOM.	DDL n. 3247. Em. 8.0.402, Calvi e altri	168	165	001	033	131	083	RESP.
7	NOM.	DDL n. 3247. Em. 8.0.409, Calvi e altri	187	181	005	038	138	091	RESP.
8	NOM.	DDL n. 3247. Em. 8.0.410, Calvi e altri	186	183	002	038	143	092	RESP.
9	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.1.9.2 e 9.3, Zancan e altri, Legnini e altri, Dalla Chiesa e altri	181	176	002	028	146	089	RESP.
10	NOM.	DDL n. 3247. Prima parte em. 9.400, Calvi e altri	191	188	004	040	144	095	RESP.
11	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.402, Calvi e altri	186	180	002	034	144	091	RESP.
12	NOM.	DDL n. 3247. Prima parte em. 9.403, Calvi e altri	184	180	003	034	143	091	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Pag. 2 Seduta N. 0854 del 26-07-2005

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE			RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo	OGGETTO	Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
13	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.406, Calvi e altri	178	174	004	030	140	088	RESP.
14	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.407, Calvi e altri	183	179	003	033	143	090	RESP.
15	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.410, Calvi e altri	185	181	004	035	142	091	RESP.
16	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.412, Calvi e altri	177	175	004	033	138	088	RESP.
17	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.413, Calvi e altri	180	176	004	034	138	089	RESP.
18	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.414, Calvi e altri	179	174	003	032	139	088	RESP.
19	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.417, Calvi e altri	178	176	004	031	141	089	RESP.
20	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.418, Calvi e altri	183	178	004	030	144	090	RESP.
21	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.419, Calvi e altri	187	185	004	039	142	093	RESP.
22	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.422, Calvi e altri	181	176	004	028	144	089	RESP.
23	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.424, Calvi e altri	179	172	004	026	142	087	RESP.
24	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.426, Calvi e altri	182	178	005	030	143	090	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
 il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Pag. 3 Seduta N. 0854 del 26-07-2005

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
25	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.427, Calvi e altri	185	181	004	036	141	091	RESP.
26	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.429, Calvi e altri	181	177	004	033	140	089	RESP.
27	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.5, Zancan e altri	182	181	005	034	142	091	RESP.
28	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.433, Calvi e altri	181	178	003	032	143	090	RESP.
29	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.434, Zancan e altri	184	181	004	035	142	091	RESP.
30	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.435, Calvi e altri	177	173	004	029	140	087	RESP.
31	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.436, Calvi e altri	182	177	004	030	143	089	RESP.
32	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.437, Calvi e altri	175	170	003	032	135	086	RESP.
33	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.438, Calvi e altri	183	178	005	031	142	090	RESP.
34	NOM.	DDL n. 3247. Articolo 9	192	191	003	145	043	096	APPR.
35	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.0.400, Calvi e altri	177	174	004	032	138	088	RESP.
36	NOM.	DDL n. 3247. Em. 9.0.401, Maritati e altri	182	176	004	028	144	089	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0854 del 26-07-2005 Pagina 9

Totale votazioni 36

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 23 alla n° 36													
	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36
ACCIARINI MARIA.C	F	F	F	C	F		C	R	F	R	R	C		R
AGOLIATI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
AGONI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
AMATO GIULIANO														
ANDREOTTI GIULIO	A	A	A	A	A	A	A	A	A		A	A	A	A
ANGIUS GAVINO	F			F										
ANTONIONE ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BAIO DOSSI EMANUELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
BALBONI ALBERTO	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BALDINI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BARATELLA FABIO	F	F	F	F	F									
BARELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BASILE FILADELFIO GUIDO			F		F							C		F
BASSANINI FRANCO				F	F	F	F	F	F	F				
BASSO MARCELLO														
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO				F		F	F							
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BATTAGLIA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F		F		F	C		
BATTISTI ALESSANDRO							F							
BEDIN TINO														
BERGAMO UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BETTA MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	R	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BISCARDINI ROBERTO											R	C		R
BOBBIO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0854 del 26-07-2005 Pagina 10

Totale votazioni 36

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 23 alla n° 36													
	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36
BONATESTA MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BONFIETTI DARIA	R													
BONGIORNO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BOREA LEONZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BOSCETTO GABRIELE	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BOSI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BRIGNONE GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BRUNALE GIOVANNI	R					F	F							
BRUTTI MASSIMO														
BRUTTI PAOLO														
BUCCIERO ETTORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BUDIN MILOS														
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALLEGARO LUCIANO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CALVI GUIDO													F	
CAMBER GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CAMBURSANO RENATO	F	F												
CANTONI GIAMPIERO CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CARRARA VALERIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CARUSO ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C
CASTELLANI PIERLUIGI			F											
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CENTARO ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CHERCHI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C		C			F		
CHINCARINI UMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CHIRILLI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CHIUSOLI FRANCO			F	F	F	F	F		F		F	C	F	F
CICCANTI AMEDEO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CIRAMI MELCHIORRE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0854 del 26-07-2005 Pagina 11

Totale votazioni 36

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 23 alla n° 36													
	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CONSOLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CONTESTABILE DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CORRADO ANDREA	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
COVIELLO ROMUALDO														
COZZOLINO CARMINE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CREMA GIOVANNI	F	F	F		F					F	F	C	F	F
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	C	C	C			C		C	C		C	F		C
CURSI CESARE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CURTO EUPREPIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
D'ALI' ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
D'AMBROSIO ALFREDO	C	A			A	A	A	A	A	A	A	C	A	A
D'AMICO NATALE		R							F		F			F
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO														
DANIELI FRANCO														
DANIELI PAOLO	C	C			C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DANZI CORRADO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DATO CINZIA	F		F	F	F	F	R	F	F	F	F	C	F	F
DE CORATO RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DELL'UTRI MARCELLO												F		
DELOGU MARIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DEL PENNINO ANTONIO	C	C	C	C		C	C	C	C		C	F		C
DEMASI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DE PETRIS LOREDANA														
DE RIGO WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		C
DETTORI BRUNO	F	F	R	R	F	R	F	R	R	R	R	C	F	R
DE ZULUETA CAYETANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DONADI MASSIMO	F	F	F	F	F		F	F	R	F	F	C	F	F

Seduta N. 0854 del 26-07-2005 Pagina 12

Totale votazioni 36

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 23 alla n° 36													
	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36
DONATI ANNA		F	R	R		F					R	C	F	R
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
EUFEMI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FABBRI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FABRIS MAURO						R								
FALCIER LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FALOMI ANTONIO			F									C		
FASOLINO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FASSONE ELVIO	F	F	F	F	F			R		R	F	C	A	F
FAVARO GIAN PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FERRARA MARIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO				F		F	F	F	F	F	F	C	F	R
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FLAMMIA ANGELO														
FLORINO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FORCIERI GIOVANNI LORENZO			F				F		F	F		C	F	
FORLANI ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FORTE MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
FRANCO VITTORIA														
GABURRO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GARRAFFA COSTANTINO														
GASBARRI MARIO		F	F	F			F	F	F	F	F	C	F	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GIOVANELLI FAUSTO														
GIRFATTI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	C
GRECO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GRILLO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GRILLOTTI LAMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GRUOSSO VITO		F	F		F	F	F	F		F		C		F

Seduta N. 0854 del 26-07-2005 Pagina 13

Totale votazioni 36

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 23 alla n° 36													
	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36
GUASTI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GUBERT RENZO	A	A	A	F	A	F	C	F	F	F	A	F	F	F
GUBETTI FURIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GUERZONI LUCIANO		F	F	F	F	F	R	F	R	F	F	C	F	F
GUZZANTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
IANNUZZI RAFFAELE	C	C	C		C	C	C	C	C		C	F	C	C
IERVOLINO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
IOVENE ANTONIO	F	F	F	F	F		F	F	F	F		C	F	
IZZO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
KAPPLER DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
KOFLER ALOIS	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
LABELLARTE GERARDO				F										
LA LOGGIA ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
LATORRE NICOLA														
LEGNINI GIOVANNI			F	F										
LIGUORI ETTORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
LONGHI ALEANDRO														
MAFFIOLI GRAZIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MAGNALBO' LUCIANO	C	C										F		
MALABARBA LUIGI														
MALAN LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MANCINO NICOLA														
MANFREDI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANUNZA IGNAZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MANZIONE ROBERTO	R	R		R	F									
MARANO SALVATORE			C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C
MARINO LUIGI		F	F	F		F				F	F			
MARITATI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
MARTONE FRANCESCO														
MASCIONI GIUSEPPE			F		F	F	F		F	F	F	C	F	F

Seduta N. 0854 del 26-07-2005 Pagina 14

Totale votazioni 36

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 23 alla n° 36													
	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.		C	C		C		C	C	C	C	C	F	C	C
MELELEO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MICHELINI RENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
MINARDO RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MODICA LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
MONCADA LO GIUDICE GINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE														
MONTALBANO ACCURSIO			F									C		
MONTI CESARINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MONTICONE ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO														
MORO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MORRA CARMELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MORSELLI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C
MULAS GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO														
NESSA PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
NOVI EMIDDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
OGNIBENE LIBORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PACE LODOVICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PALOMBO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
PASCARELLA GAETANO			F			F	F	F	F	F	F	C	F	F
PASINATO ANTONIO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PASSIGLI STEFANO	R	F												
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PEDRAZZINI CELESTINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PEDRIZZI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0854 del 26-07-2005 Pagina 15

Totale votazioni 36

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 23 alla n° 36													
	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36
PELLICINI PIERO			C	C	C	C			C		C	F	C	C
PERA MARCELLO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
PESSINA VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
PETRINI PIERLUIGI														
PETRUCCIOLI CLAUDIO														
PIANETTA ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PIATTI GIANCARLO						F		F						
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PILONI ORNELLA														
PIROVANO ETTORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PIZZINATO ANTONIO														
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PONZO EGIDIO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PROVERA FIORELLO	C	C	C	C	C	C					C	F		C
RAGNO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
RIGHETTI FRANCO						F	F	F	F					
RIGONI ANDREA							F	F	R	F	F	C	R	
RIPAMONTI NATALE												C		
RIZZI ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	A	A	A	A	A		A	A	A	A	A	A		A
RONCONI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ROTONDO ANTONIO					F									
RUVOLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SALERNO ROBERTO														
SALINI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C
SALZANO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SANZARELLO SEBASTIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SAPORITO LEARCO														
SCARABOSIO ALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0854 del 26-07-2005 Pagina 17

Totale votazioni 36

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 23 alla n° 36													
	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36
VISERTA COSTANTINI BRUNO												C		F
VITALI WALTER				F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
VIVIANI LUIGI	F	F					F					C		
VIZZINI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ZAPPACOSTA LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ZAVOLI SERGIO WOLMAR														
ZICCONI GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, trasmissione e deferimento

In data 26 luglio 2005 è pervenuta dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Taranto la richiesta di autorizzazione alla esecuzione dell'ordinanza – emessa il 16 luglio 2005 – applicativa della misura cautelare personale della custodia in carcere nei confronti del senatore Pasquale Nessa (*Doc. IV, n. 7*).

Ai sensi dell'articolo 135 del Regolamento, la predetta richiesta di autorizzazione è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-III)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate (3500-B) (presentato in data 26/07/2005)

S.3500 approvato dal Senato della Repubblica; C.5989 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

On. Buemi Enrico, Benvenuto Giorgio, Albertini Giuseppe, Boato Marco, Brugger Siegfried, Carli Carlo, Ceremigna Enzo, Colle'Ivo, Craxi Bobo, Damiani Roberto, Di Gioia Lello, Giacco Luigi, Grotto Franco, Illy Riccardo, Intini Ugo, Magnolfi Beatrice Maria, Mazzuca Poggiolini Carla, Meduri Luigi Giuseppe, Milioto Vincenzo, Molinari Giuseppe, Morgando Gianfranco, Nigra Alberto, Papini Andrea, Pappaterra Domenico, Pisicchio Pino, Quartiani Erminio Angelo, Spini Valdo, Villetti Roberto, Zanella Luana

Modifiche al codice civile in materia di patto di famiglia (3567)

(presentato in data 26/07/2005)

C.3870 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Gentile Antonio

Disposizione per il riconoscimento ai medici fiscali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale del trattamento normativo ed economico previsto per i medici del Servizio Sanitario nazionale convenzionati con le aziende sanitarie locali (3568)

(presentato in data 26/07/2005)

Sen. Bonatesta Michele, Mugnai Franco, Caruso Antonino, Curto Euprepio, Menardi Giuseppe, Cozzolino Carmine, Kappler Domenico, Demasi Vincenzo, Semeraro Giuseppe, Battaglia Antonio, Florino Michele, Pellincini Piero, Morselli Stefano, Bongiorno Giuseppe, Consolo Giuseppe, Bucciero Ettore, Tato' Filomeno Biagio, Tofani Oreste, Bevilacqua Francesco, Delogu Mariano, Zappacosta Lucio, Pedrizzi Riccardo, Pace Lodovico, Grillotti Lamberto, Bobbio Luigi, Pontone Francesco, Danieli Paolo, Valditara Giuseppe

Integrazioni alla legge 3 aprile 2001, n. 120, recante utilizzo dei defibrillatori semiautomatici in ambiente extraospedaliero (3569)
(presentato in data 26/07/2005)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

6ª Commissione permanente Finanze

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate (3500-B) previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 9ª Agricoltura

S.3500 approvato dal Senato della Repubblica; C.5989 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data 26/07/2005)

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Michele Bonatesta ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: Bonatesta ed altri. - «Integrazioni alla legge 3 aprile 2001, n. 120, recante utilizzo dei defibrillatori semiautomatici in ambiente extraospedaliero» (n. 1557).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 22 luglio 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, le relazioni di inchiesta relative ad incidenti aerei avvenuti:

in data 15 novembre 2002 all'aeroporto di Ferrara (Atto n. 687);
in data 22 dicembre 2000 in località Mezzavia (BZ) (Atto n. 688);
in data 15 febbraio 2004 in località Campagnatico (GR) (Atto n. 689);
in data 20 gennaio 2004 all'aeroporto di Roma Fiumicino (Atto n. 690).

Detti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 21 e 22 luglio 2005, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Associazione italiana della Croce Rossa (CRI), per l'esercizio 2002 (*Doc. XV*, n. 332). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), per l'esercizio 2003 (*Doc. XV*, n. 333). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), per gli esercizi dal 1994 al 2004 (*Doc. XV*, n. 334). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 3ª e alla 5ª Commissione permanente;

dell'Autorità portuale di Augusta, per gli esercizi dal 2001 al 2003 (*Doc. XV*, n. 335). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente;

dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) (*Doc. XV*, n. 336). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STIFFONI – *Al Ministro della salute* – Premesso che:

risulta allo scrivente che a Treviso e provincia negli esercizi che distribuiscono bevande e alimenti al pubblico, gestiti da cittadini extracomunitari (arabi, cinesi ecc.), è facilmente rilevabile una notevole carenza in termini di pulizia dei locali ed igiene e freschezza degli alimenti somministrati;

per quanto attiene ai ristoranti cinesi, si sente dire che le materie prime utilizzate sarebbero di scarsa qualità e per lo più reperite tra gli scarti dei mercati rionali;

inoltre si teme che venga propinata agli ignari avventori carne di gatto, cane e serpente, in uso nella cucina cinese,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo quanto illustrato in premessa dallo scrivente;

se vengano effettuati controlli sugli esercizi gestiti da extracomunitari che somministrano alimenti e, se sì, con quale cadenza temporale;

se gli *standard* igienico-sanitari da rispettare siano gli stessi di quelli richiesti agli esercenti italiani di servizi per la ristorazione;

quale tipo di attività di controllo venga abitualmente svolta dai NAS dei Carabinieri (Nuclei Anti Sostituzione) al fine di tutelare la salute dei cittadini che frequentano gli esercizi gestiti da cinesi, arabi ecc. e se questa sia equiparabile a quella svolta su ristoranti, bar ed altro gestiti da cittadini italiani;

quanti controlli siano stati effettuati, in termini numerici, nella Provincia di Treviso a carico di esercizi gestiti da cittadini italiani e quanti su locali gestiti da extracomunitari.

(4-09178)

IOVENE, BASSO, FLAMMIA, MURINEDDU, PIATTI, VICINI –
Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali – Premesso:

che il Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea, riunito a Lussemburgo, in data 22 aprile 2004 ha raggiunto l'accordo politico sul pacchetto di riforme del tabacco, dell'olio d'oliva, del cotone e del luppolo, proposto dalla Commissione europea;

che il Regolamento (CEE) n. 865/2004 del 29 aprile 2004, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dell'olio d'oliva e delle olive da tavola e recante modifica del regolamento (CEE) n. 827/68 ed il regolamento (CEE) n. 864/2004 del 29 aprile 2004, che modifica il regolamento (CEE) n. 1782/2003, che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune ed istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori, tenendo conto dell'adesione all'Unione europea della Repubblica ceca, dell'Estonia, di Cipro, della Lettonia, della Lituania, dell'Ungheria, di Malta, della Polonia, della Slovenia e della Slovacchia, hanno disciplinato compiutamente la materia relativa al settore dell'olivicoltura;

che la riforma in questione stabilisce che il sostegno non dipenderà più dalla quantità di olio prodotto, bensì dall'ammontare del premio percepito dall'azienda nel periodo di riferimento 1999-2002;

che l'importo dei diritti viene calcolato moltiplicando il numero di tonnellate per le quali è stato concesso il pagamento nel periodo di riferimento 1999-2002 per il corrispondente importo unitario dell'aiuto espresso in euro/tonnellata e rimanendo confermato che per il calcolo del *budget* complessivo disponibile a livello nazionale si prende in considerazione la media delle erogazioni effettuate nel periodo 2000-2002 (540.000 tonnellate e circa 720 milioni di euro);

che i Regolamenti (CEE) 864 e 865 del 2004 prevedono la possibilità del disaccoppiamento parziale con la fissazione di una percentuale pari almeno al 60 per cento delle somme percepite nel periodo di riferimento che confluisce nel pagamento unico aziendale. Il rimanente 40 per cento rimane a disposizione degli Stati membri per sostenere gli oliveti con particolari caratteristiche sociali e tradizionali. Si prevede altresì la possibilità che ogni Stato membro possa erogare l'aiuto al reddito fino a raggiungere il disaccoppiamento totale (100 per cento) comunicando entro il primo agosto alla Comunità europea le proprie opzioni;

che secondo la Commissione europea l'opzione del disaccoppiamento totale (100 per cento) esclude l'obbligo della coltivazione dell'oliveto e quindi tale coltura viene assimilata ad un semplice seminativo (grano, mais, ecc.);

che la scelta del disaccoppiamento totale (100 per cento) per la Calabria ed il Mezzogiorno in particolare, il cui territorio è prevalentemente collinare e montano, favorirà l'abbandono degli oliveti, causando prima il depauperamento delle piante e poi la loro distruzione a causa degli incendi boschivi, di origine dolosa e non;

che in Calabria, allo stato attuale, la coltura olivicola costituisce fonte di occupazione e di sviluppo economico, di tutela ambientale e paesaggistica. Il disaccoppiamento totale (100 per cento) per la Calabria significherebbe aumento della disoccupazione, distruzione dell'attuale paesaggio e dell'ambiente (desertificazione, dissesto idrogeologico, ecc.);

che diverse associazioni di produttori olivicoli della Calabria, al fine di evitare quanto esposto in precedenza, hanno avanzato la proposta di un disaccoppiamento parziale concedendo il 70-80 per cento come aiuto diretto ai produttori, il 10-20 per cento legato al mantenimento degli oliveti (lavorazione al terreno, potatura, ecc.) e il restante 10 per cento a programmi di qualità ed ambientali promossi dalle organizzazioni di produttori;

che tale criterio consentirebbe il mantenimento dell'occupazione e del reddito, la salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio e dell'assetto idrogeologico;

considerato:

che in Calabria la diffusione della coltivazione dell'olivo è predominante nella zona altimetrica di collina (66 per cento), altrettanto consistenti sono gli investimenti in montagna (21 per cento) ed in pianura (13 per cento);

che a fronte delle erogazioni nazionali riferite alla campagna 2003, pari a circa 620 milioni di euro, in Calabria sono stati erogati 213 milioni di euro;

che in particolare è stato rilevato anche che il proprietario che ha concesso un fondo per uno o più anni del periodo di riferimento (i quattro anni 1999-2002), con l'applicazione del sistema del disaccoppiamento totale del settore olivicolo, perde il diritto a percepire l'aiuto una volta tornato in possesso dell'oliveto,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, viste le considerazioni esposte in premessa, sbagliato e dannoso per il settore olivicolo, e particolarmente nel Mezzogiorno, il disaccoppiamento totale (100 per cento), e quindi se il Governo non ritenga più opportuno optare per il disaccoppiamento parziale, vincolando una quota di aiuti al mantenimento della produzione ed alla sua qualità;

se non si ritenga altrimenti che detta situazione possa determinare gravissimi risvolti non solo dal punto di vista economico e produttivo ma anche dal punto di vista ambientale e sociale.

(4-09179)

DE PETRIS – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali* – Premesso che:

il Consiglio dei ministri dell'agricoltura del 22 aprile 2004 ha concluso la trattativa per la riforma dei settori inseriti nell'ambito del «pacchetto mediterraneo», concernenti fra l'altro l'olio d'oliva;

con questa riforma la Commissione afferma la volontà di fornire al settore una maggiore competitività, un maggiore orientamento al mercato, una più efficace tutela dell'ambiente, la stabilizzazione dei redditi degli agricoltori e una maggiore attenzione per la situazione dei produttori nelle zone svantaggiate;

l'importo dei diritti per i produttori è calcolato moltiplicando il numero di tonnellate per le quali è stato concesso il pagamento nel periodo di riferimento 1999-2002 per il corrispondente importo unitario dell'aiuto espresso in euro/tonnellata;

viene stabilito il principio del disaccoppiamento parziale, con la fissazione di una percentuale pari almeno al 60 per cento delle somme percepite nel periodo di riferimento, che confluisce nel pagamento unico aziendale. Il rimanente 40 per cento rimane a disposizione degli Stati membri per sostenere gli oliveti con particolari caratteristiche ambientali, sociali e tradizionali;

il regolamento attribuisce, così come d'altronde è già previsto nella politica agricola comune, il diritto al produttore che ha percepito l'aiuto nel periodo di riferimento. Non contempla pertanto l'attribuzione del diritto al proprietario del fondo nel caso di affitto durante tutto o parte di tale periodo;

il meccanismo di attribuzione di diritti determina per il proprietario, che ha concesso i fondi in conduzione per uno o più anni del periodo di riferimento (i quattro anni 1999-2002), la perdita del diritto a percepire l'aiuto una volta tornato in possesso dell'oliveto;

assodato che tale questione assume particolare rilevanza in alcune zone del meridione del Paese, con particolare riferimento alla regione Calabria, dove è molto diffusa la pratica di affidare gli oliveti in affitto ai frantoi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi con urgenza per adottare disposizioni, nel rispetto della disciplina comunitaria,

che consentano di eliminare la disparità di trattamento tra i proprietari e gli affittuari degli oliveti e prevenire le gravi conseguenze economiche e sociali che potrebbero derivarne.

(4-09180)

BUCCIERO – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali* – Premesso:

che, come risulta dall'articolo pubblicato su «La Gazzetta del Mezzogiorno» in data 7 luglio 2005, in provincia di Bari, in chiusura dell'anno scolastico 2004/2005, il Comando Provinciale dei Carabinieri ha reso note le cifre di un fenomeno negativo ivi definito come *record*: ben 372 sono stati i genitori di minori di 15 anni denunciati per non aver voluto (o saputo) fare tutto il possibile per obbligare i loro figli a frequentare le aule scolastiche;

che, nella sola città di Bari, i militi dell'Arma dei Carabinieri hanno segnalato all'autorità giudiziaria ben 178 genitori per i suddetti motivi;

che tale fenomeno di evasione dell'obbligo scolastico sarebbe più diffuso tra le famiglie in condizioni di disagio economico, che abdicerebbero alle loro responsabilità genitoriali in proposito onde far lavorare i minori e poter così «arrivare a fine mese», e non tra le famiglie di malavitosi;

che la suddetta constatazione evidenzerebbe la particolare complessità del fenomeno e la sottesa carenza di risorse economiche;

che, con sentenza del 23 novembre 1997, la III sezione penale della Corte di Cassazione ha ribadito che, onde accertare la responsabilità dei genitori per l'evasione dell'obbligo scolastico da parte dei propri figli *ex* articolo 731 del codice penale, deve essere provato, tra l'altro, che gli stessi non abbiano fatto ricorso, allo scopo di convincere i minori a frequentare la scuola, agli organi di assistenza sociale;

che, comunque, la accertata responsabilità penale dei genitori nelle fattispecie suddette non esimerebbe le autorità venute a conoscenza dei fatti dal segnalare al Tribunale per i minorenni competente per territorio la condotta dei genitori responsabili, poiché in tali fattispecie competerebbe all'autorità giudiziaria di adottare, su iniziativa processuale del P.M., i provvedimenti più opportuni nell'interesse dei minori inadempienti,

si chiede di sapere:

se risulti vero che il sopra descritto fenomeno di evasione dell'obbligo scolastico nella provincia di Bari sia da considerarsi come *record* rispetto alle medie statistiche nazionali;

quale percentuale statistica di evasione del suddetto obbligo, in relazione al trascorso anno scolastico, sia stata riscontrata nelle altre regioni italiane;

quanti procedimenti *ex* articolo 731 del codice penale siano stati incardinati nella provincia di Bari a seguito delle denunce dei Carabinieri sopra descritte a carico dei genitori in questione e quanti procedimenti *ex*

articoli 330 e seguenti del codice civile siano stati promossi dal tribunale per i minorenni di Bari d'ufficio a seguito delle conseguenti doverose segnalazioni, nonché quali e quanti provvedimenti urgenti siano stati adottati onde rimediare alla situazione dei minori inadempienti;

quali linee guida e quali protocolli siano stati diffusi e siano in uso tra gli organi di assistenza sociale onde poter supportare le famiglie in difficoltà rispetto alla situazione in esame e, del caso, poter prevenire e rimediare all'inadempienza dei minori rispetto all'obbligo di frequenza della scuola.

(4-09181)

